

84.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge:		
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	4923	
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	4923	
(<i>Presentazione</i>)	4916, 4939	
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	4903	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	4923	
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (951);		
BASSI ed altri: Provvidenze straordinarie per salvaguardare la città di Trapani e i comuni limitrofi dalle continue alluvioni, e favorirne la ripresa economica in seguito alla calamità del 5 novembre 1976 (<i>urgenza</i>) (794)	4906	
PRESIDENTE	4906, 4933	
ACHILLI	4936, 4938	
		PAG.
		BASSI 4934, 4938
		BOTTA, <i>Relatore</i> 4927, 4934
		CERQUETTI 4911
		DEL CASTILLO 4921
		GULLOTTI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 4930
		4934, 4938
		GUNNELLA 4914
		NICOSIA 4923
		SALADINO 4909
		SPATARO 4936, 4938
		TANI 4916, 4938
		VIZZINI 4906
		Disegno di legge (Discussione):
		Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, concernente l'ulteriore proroga di alcuni termini della legge 6 giugno 1974, n. 298, sull'autotrasporto di cose (983)
		4939
		PRESIDENTE 4939, 4951
		BAGHINO 4939, 4951
		BOCCHI, <i>Relatore</i> 4939, 4946, 4950
		CALAMINICI 4942
		DEGAN, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> 4939, 4947, 4950
		PICCINELLI 4944
		VENTURINI 4945

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Interrogazioni (Svolgimento):	
(Annunzio)	4903	PRESIDENTE	4904, 4905, 4906
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	4903	LAFORGIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	4904, 4905
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	4903	SCALIA	4905
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	4904	VALENSISE	4905
(Ritiro)	4903	Inversione dell'ordine del giorno:	
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):		PRESIDENTE	4939
PRESIDENTE	4951	Sostituzione di un commissario	4951
BORROMEO D'ADDA	4951	Ordine del giorno della seduta di domani	4951

La seduta comincia alle 16.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LABRIOLA ed altri: « Modifica dell'articolo 3, comma tredicesimo, della legge 30 novembre 1973, n. 765, recante norme per l'università » (1085);

FRANCHI ed altri: « Riordinamento del Servizio informazioni difesa » (1086);

FRANCHI ed altri: « Attività informativa e tutela del segreto nell'interesse della difesa e della sicurezza dello Stato: organizzazione e attribuzioni » (1087).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Ianniello ha dichiarato di ritirare la seguente proposta di legge:

IANNIELLO: « Assunzione straordinaria di aiuto ricevitori del lotto da parte del Ministero delle finanze » (644).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La IV Commissione (Giustizia) ha richiesto che la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla XIII

Commissione (Lavoro) in sede referente, sia invece deferita alla competenza congiunta delle due Commissioni:

BALLARDINI ed altri: « Integrazione dell'articolo 2958 del codice civile » (476).

Tenuto conto della materia oggetto del progetto di legge, ritengo di poter accogliere la richiesta.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori MARTINAZZOLI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 409, n. 2, del codice di procedura civile, modificato con la legge 11 agosto 1973, n. 533, in materia di controversie di lavoro » (approvato dal Senato) (1064) (con parere della XI e della XIII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori ALETTI ed altri: « Norme per la negoziazione dei titoli non ammessi alla quotazione ufficiale nelle Borse valori » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1035) (con parere della IV, della V e della XII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Funzionamento del Centro Linceo interdisciplinare di scienze matematiche e loro applicazioni » (1005) (con parere della I e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Soppressione delle ferrovie Schio-Rocchette-Asiago e Thiene-Rocchette-Arsiero già trasformate in servizi automobilistici a norma dell'articolo 1, lettera c), della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1052) (con parere della VI Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la VI Commissione (Finanze e tesoro), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

GORIA ed altri: « Creazione di un contrassegno di Stato per il vino nazionale, confezionato ai sensi delle norme vigenti » (502);

Senatori CAROLLO ed altri: « Modifiche alle norme concernenti la produzione e il commercio della margarina, dei grassi idrogenati alimentari e dei grassi alimentari solidi diversi dal burro e dai grassi suini » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (504).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Scaglia, al Ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia a conoscenza che il compartimento regionale dell'ANAS di Palermo non dispone di sufficienti mezzi finanziari per la manutenzione straordinaria delle strade statali della Sicilia, e, in ogni caso, quali provvedimenti intende adottare al fine di poter far fronte all'insostenibile situazione determinatasi a causa del progressivo deterioramento di numerose importanti arterie stradali, che comporta pesanti intralci nei collegamenti di grossi e piccoli centri urbani. In particolare, l'interrogante chiede di sapere: 1) se sia a conoscenza del pessimo stato in cui versano numerose strade statali della Sicilia orientale, fra cui la strada statale n. 124, divenuta, soprattutto nel tratto

compreso tra Caltagirone, Grammichele e Vizzini, assolutamente impraticabile, al punto che per parecchi automobilisti essa si è rivelata una vera e propria trappola mortale; 2) se non ritenga opportuno, considerata la mancanza di appositi fondi a disposizione del compartimento regionale dell'ANAS, proporre al Consiglio superiore dei lavori pubblici di inserire nell'ambito dei programmi prioritari il rifacimento della strada statale n. 124, nel tratto Caltagirone-Grammichele-Vizzini (di circa 30 chilometri), tenuto conto che, a giudizio dei tecnici dell'ANAS (stando a quanto riferiscono notizie di stampa), i lavori di normale manutenzione, a causa del disastroso stato della carreggiata, sono del tutto inefficaci. Al fine di mantenere in condizione di maggiore funzionalità la rete viaria del paese, affidata alla gestione dell'ANAS, ed eliminare, quindi, lunghi ed esasperanti disagi nei collegamenti stradali, in molti casi di zone particolarmente popolate, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga necessario riordinare la materia relativa alle opere stradali, consentendo, in particolare, maggiori poteri di iniziativa e di intervento ai compartimenti regionali dell'Azienda autonoma delle strade statali » (3-00414).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LAFORGIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. In merito a questa interrogazione va riconosciuto che i fondi stanziati nel bilancio dell'ANAS, sia quelli relativi alla manutenzione ordinaria sia quelli destinati ai lavori di riparazione straordinaria (opere di consolidamento, di difesa, eccetera) lungo la rete delle strade e autostrade statali, sono effettivamente insufficienti e inadeguati alle reali necessità esistenti.

Le abbondanti precipitazioni e gli eventi alluvionali dell'autunno scorso hanno provocato notevoli ed estesi dissesti al piano viabile di numerose strade su tutto il territorio della penisola e della Sicilia in particolare, e il persistere delle avverse condizioni meteorologiche contribuisce a rendere ancora più difficile la già precaria situazione viabile su molte strade e tra queste la statale n. 124 « Siracusana » nel tratto da Caltagirone a Vizzini.

Con il decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, in corso di conversione, concernente interventi urgenti nel settore delle opere

pubbliche nelle province di Trapani e Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976, è stato autorizzato anche lo stanziamento di 10 miliardi e 500 milioni, stanziamento del quale, da parte della Commissione competente, è stato proposto l'aumento a 15 miliardi, per l'esecuzione dei lavori di pronto intervento e di ripristino delle strade statali del territorio della regione siciliana, comprese le opere di consolidamento, risanamento e difesa, da eseguirsi - con i miglioramenti tecnici indispensabili - a cura dell'ANAS.

Si assicura l'onorevole interrogante che, in relazione alle esigenze prospettate, l'ANAS non mancherà di includere la strada statale n. 124 in un piano di interventi da finanziare allorché interverranno gli stanziamenti eccezionali a favore dell'azienda.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALIA. Ho motivo di dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario, sottolineando semmai il carattere d'urgenza delle opere da eseguire, che sono opere di manutenzione. Nel caso in cui non si provvedesse con la necessaria urgenza, sarà necessario infatti pensare al rifacimento vero e proprio di tutto il manto stradale.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'interrogazione degli onorevoli Valensise e Tripodi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se l'ANAS intenda sollecitamente intervenire per l'urgente ammodernamento della strada stradale n. 522 attese le enormi difficoltà per il traffico attualmente esistenti in conseguenza della inadeguatezza di tale struttura viaria, particolarmente grave nel tratto tra lo svincolo autostradale di Pizzo in località Angitola e Pizzo e Vibo Marina, e poi tra Briatico, Ioppolo e Nicotera, in relazione al notevole movimento turistico che si svolge nella zona verso tutte le indicate località e, particolarmente, verso Tropea » (3-00127).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LAFORGIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Gli onorevoli interroganti segnalano l'inadeguatezza della strada statale n. 522 chiedendone l'ammodernamento. Al riguardo si fa presente che nei vari

tratti della strada statale n. 522 « di Tropea » sono stati previsti o eseguiti dalla ANAS gli interventi di ammodernamento tra le località che seguono. Tratto compreso tra lo svincolo autostradale in località Ponte Angitola e Pizzo: il progetto, dell'importo di 560 milioni, è stato esaminato favorevolmente dal consiglio di amministrazione dell'ANAS nella seduta del 13 aprile 1976 e si prevede che quanto prima si potrà dar corso alle procedure di appalto dei lavori previsti nel progetto, compatibilmente con le disponibilità di bilancio. Tratto compreso tra Pizzo e Vibo Marina: per la redazione del progetto dei lavori di ammodernamento della statale lungo il tratto in questione sono state impartite disposizioni al dipendente compartimento della viabilità di Catanzaro. Tratto compreso tra Briatico e Parghelia: il tratto in questione è stato di recente sistemato e ammodernato. Tratto compreso tra Parghelia e Tropea: per la redazione del progetto di ammodernamento e sistemazione, il compartimento di Catanzaro è in attesa che il comune di Tropea faccia conoscere il proprio avviso relativamente alle rettifiche ed alle varianti da apportare al tracciato attuale secondo gli strumenti urbanistici dell'area interessata. Per quanto riguarda infine il collegamento Tropea-Ioppolo-Nicotera, si deve far presente che la strada non è di competenza dell'ANAS: la strada statale n. 522 termina infatti a Tropea.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Non posso che dichiararmi solo molto parzialmente soddisfatto della risposta che il rappresentante del Governo ha ritenuto di dare alla nostra interrogazione, e ciò perché la struttura viaria sulla quale abbiamo richiamato l'attenzione del Governo deve essere considerata non soltanto per se stessa - e già in questo caso si tratterebbe di una struttura di particolare importanza -, quanto per le implicazioni che ad essa sono connesse, a causa delle caratteristiche della zona che percorre, segnalatasi, particolarmente in questi ultimi anni, per un fecondo sviluppo turistico. D'altra parte, tale struttura viaria va considerata in relazione all'entrata in servizio dell'importante struttura aeroportuale di Lamezia Terme, che ha proprio nella strada statale n. 522 il suo naturale completamento.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

Noi sappiamo che in questi ultimi anni, per una di quelle fortunate combinazioni di fattori produttivi e di volontà degli operatori economici, soprattutto piccoli e medi, il comprensorio che va da Pizzo a Tropea attraverso Vibo Marina, Briatico e fino a Ioppolo ed a Capo Vaticano ha avuto uno sviluppo turistico assai fecondo, facendo registrare presenze che arrivano fino a decine e forse addirittura a qualche centinaio di migliaia di persone nelle settimane di punta della stagione estiva. Tale sviluppo è però pregiudicato dalle attuali condizioni della struttura viaria, la quale non è in grado di sopportare il prevedibile maggior traffico che, a causa dell'afflusso di turisti che utilizzano i voli *charter*, graverà sulla suddetta struttura viaria, a seguito dell'entrata in funzione dell'aeroporto di Lamezia Terme.

Si tratta di problemi urgenti, mentre gli affidamenti che sono stati dati dal Governo si riferiscono ad un appalto che dovrebbe essere presto realizzato, ma concernono anche progetti che sono ancora allo stadio di preparazione. Ritengo che il Governo debba intervenire con la massima sollecitudine per affrettare la realizzazione delle necessarie opere. Per quanto riguarda poi l'ultimo tratto di questo tronco stradale, quello che va da Tropea, attraverso Ioppolo, fino a Nicotera ed a Capo Vaticano, mi rendo perfettamente conto che la questione non è di competenza del Ministero, non essendo la strada di pertinenza dell'ANAS. Ma questa può essere l'occasione, per sottolineare la necessità che, come per tante altre strade provinciali, il Ministero acquisisca all'ANAS questa struttura viaria, completando la viabilità dallo svincolo dell'Angitola fino a Capo Vaticano, in modo che la zona possa essere servita come impone lo sviluppo turistico estremamente promettente che si è realizzato negli ultimi anni.

In mancanza di provvedimenti urgenti del tipo di quelli che noi chiediamo, viene parzialmente frustrata la piena utilizzazione dell'aeroporto di Lamezia Terme e verrebbe indubbiamente danneggiato lo sviluppo turistico dei centri della incantevole riviera, con gravi implicazioni per la stessa occupazione: uno sviluppo turistico che ha miracolosamente attecchito, non soltanto e non tanto per gli interventi statali, ma anche e soprattutto per il coraggio imprenditoriale dimostrato dai medi, e soprattutto dai piccoli e piccolissimi imprenditori della zona.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costa, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quando gli uffici competenti daranno luogo al pagamento degli espropri in favore delle famiglie di Alba, frazione Vaccheria, i cui fondi sono stati destinati a sede stradale della variante di Alba lungo la direttissima Cuneo-Bra-Asti. Fa rilevare come gli espropri siano avvenuti oltre 5 anni fa » (3-00449).

Poiché l'onorevole Costa non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (951); e della concorrente proposta di legge: Bassi ed altri: Provvidenze straordinarie per salvaguardare la città di Trapani e i comuni limitrofi dalle continue alluvioni, e favorirne la ripresa economica in seguito alla calamità del 5 novembre 1976 (urgenza) (794).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976; e della concorrente proposta di legge Bassi ed altri: Provvidenze straordinarie per salvaguardare la città di Trapani e i comuni limitrofi dalle continue alluvioni, e favorirne la ripresa economica in seguito alla calamità del 5 novembre 1976.

È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame ha per oggetto, come è noto, la conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976 n. 831, concernente interventi urgenti

nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e Agrigento, a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976. Va precisato però che, in effetti, al di là della denominazione del decreto, il provvedimento al nostro esame, con gli emendamenti elaborati dalla Commissione, riguarda anche i gravissimi danni riportati dalle province siciliane in seguito ad altri eventi alluvionali e franosì, avvenuti successivamente. In proposito voglio precisare che gli emendamenti sono stati predisposti dopo che una delegazione della Commissione lavori pubblici si è recata sui luoghi, ha preso contatto con gli amministratori degli enti locali, con i membri della assemblea regionale; voglio dire subito che il modo con il quale, sul piano legislativo, è stato affrontato il problema, ci è sembrato molto serio, tendente a formulare una normativa per quanto possibile idonea a risolvere i gravi problemi creati nella zona.

Il decreto-legge al nostro esame, con gli emendamenti opportunamente introdotti dalla Commissione, vede la mia parte politica impegnata positivamente per la sua approvazione; con le somme stanziata ed i meccanismi di spesa introdotti, riteniamo che si possano risolvere, almeno in parte, alcuni dei più urgenti problemi sorti nelle zone così duramente colpite dagli eccezionali eventi atmosferici.

In particolare riteniamo valida la procedura adottata nell'attribuzione alla regione della somma di 40 miliardi di lire, affinché essa provveda ad interventi di ricostruzione, sia pure con criteri opportunamente fissati dal legislatore statale. La regione infatti — organo decentrato e democratico — può cogliere con maggiore prontezza e celerità le esigenze delle popolazioni colpite, e quindi può riuscire a soddisfarle sicuramente meglio di quanto possa il potere centrale. Ci auguriamo che la regione siciliana, per altro impegnata a compiere propri stanziamenti in aggiunta a quelli statali, proceda alla redazione di un programma che tenga conto di tutte le esigenze, senza lasciare spazio a campanilismi e provincialismi che contribuirebbero soltanto ad una cattiva spesa delle somme disponibili.

In ordine poi ai fondi stanziati per la sistemazione dei corsi d'acqua, ci sembra opportuno rilevare come questa spesa si renda indispensabile per contenere negli argini la furia delle acque che questa vol-

ta, onorevoli colleghi, oltre agli enormi danni recati alle campagne, all'agricoltura ed alle infrastrutture, ha provocato anche tristissimi lutti. Con questi interventi non si possono certo risolvere tutti i problemi dei corsi d'acqua in questione in maniera definitiva; ci sembra però di poter affermare che, se le opere pubbliche previste dal provvedimento saranno eseguite con prontezza, almeno la vita degli uomini non correrà più rischi in quelle zone. Sappiamo bene, ad esempio, che gli 11 miliardi stanziati per la sistemazione del fiume Salso in provincia di Agrigento, sono da soli insufficienti ad affrontare il problema globale di questo corso d'acqua, che (ben lungi dall'essere un torrente come taluno aveva ritenuto) è il secondo fiume della Sicilia. Altre opere andrebbero fatte in provincia di Caltanissetta ed Enna, dove pure scorre il fiume; ma il problema che si intende affrontare con le opere previste dal decreto, è soprattutto quello di Licata e delle campagne dell'Agrigentino, troppe volte ormai sommerse dalla piena del Salso. A questo proposito, si pensi che l'attuale letto del fiume, nell'abitato di Licata, ha una portata di circa 700 metri cubi al secondo; nel periodo di massima piena, l'acqua arriva a scorrere nella misura di 4 mila cubi al secondo!

Onorevoli colleghi, sono questi i problemi che, con il provvedimento al nostro esame, si vogliono risolvere almeno parzialmente. Abbiamo infine valutato positivamente l'opportunità, rilevata dal Governo, di stanziare delle somme per lavori di pronto intervento e il ripristino definitivo delle strade statali e delle autostrade che in gran parte in Sicilia sono gestite dall'ANAS. Molte di esse, infatti, in seguito agli eventi calamitosi, sono diventate assolutamente intransitabili, mentre altre, pur aperte al traffico, possono essere percorse solo con grave rischio per l'incolumità personale di chi vi si avventura. A tal proposito, basti pensare che la città di Enna, che si trova a circa 1.000 metri sul livello del mare, è oggi raggiungibile solo attraverso una delle quattro arterie che normalmente la collegano ad altri centri, con il rischio, ove non si intervenisse celermente, di rimanere completamente isolata alla prossima pioggia.

Valutiamo, altresì, positivamente l'indicazione data dal decreto, per i motivi che prima abbiamo esposto, per una azione che deve essere svolta di concerto tra la

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

ANAS e la regione. Nell'analisi del contenuto del decreto, qualche parola a parte merita la situazione drammatica dei templi di Agrigento. Varie e vistose frane si sono verificate nella zona su cui insistono i templi, e rimedi urgenti si impongono per tutelare la loro stabilità. Riteniamo, quindi, che gli studi di cui all'articolo 4 del decreto debbano essere effettuati nei tempi strettamente previsti, perché alla fine dei tre mesi si possa metter mano alle opere di consolidamento definitivo. I templi greci sono, signor Presidente, un patrimonio storico che tutto il mondo ci invidia, e nessuno può assumersi la responsabilità di lasciar deteriorare delle opere che per quello che rappresentano appartengono alla cultura universale e, per questo, alla umanità.

A questo punto va detto che ciò che ci ha lasciato perplessi nel provvedimento che stiamo esaminando è la tecnica usata per il finanziamento dello stesso. L'articolo 5, infatti, stabilisce genericamente che all'onere derivante dalla applicazione del decreto si provvede, per l'anno finanziario 1977, con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dalla elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società. Si tratta, in buona sostanza, al di là delle assicurazioni verbali che il Governo ci ha fornito in Commissione, di un'indicazione di finanziamento che è ai limiti della compatibilità con il dettato costituzionale.

Inoltre, al di là di queste considerazioni, va rilevato che nel momento in cui si provvede a finanziare provvedimenti settoriali, anche se di urgenza, con entrate derivanti da quella maggiore pressione fiscale che era stata annunciata per il conseguimento di altri scopi, il Parlamento perde la possibilità di conoscere con chiarezza le disponibilità del tesoro, anche in relazione agli impegni globali cui il Governo deve far fronte.

Signor Presidente, ho già avuto modo di apprezzare la sensibilità del Governo e delle forze politiche di fronte al grave disagio delle popolazioni siciliane duramente colpite, ma, proprio perché in un momento così difficile per l'economia del paese è ancora più gravoso far fronte ad oneri di questo genere, occorre dire con chiarezza che molte di quelle che sono state definite calamità naturali sono invece eventi dovuti alla imprevidenza, alla cattiva amministrazione, e che per questo po-

tevano essere evitati. Non voglio in questa occasione approfondire il discorso che riguarda le responsabilità (per altro ho presentato per l'alluvione di Trapani una interrogazione in tal senso ed alla quale il Governo non ha ancora risposto), tuttavia nessuno può negare, specie per quanto riguarda Trapani e Caltanissetta, che si trattava di problemi noti da tempo.

A Trapani, negli ultimi 11 anni, si sono susseguite tre inondazioni con un bilancio complessivo di trenta morti. Il vero problema è che la città ha una rete idrica e fognante che in alcuni tratti è ancora quella del 1890, e per questo assolutamente inadeguata a resistere alle pressioni delle acque; la zona nuova della città è sorta caoticamente in un punto sbagliato e senza che si sia provveduto prima a creare le infrastrutture indispensabili. Inoltre, ciò che è più grave, la mancata realizzazione di quel canale di gronda, che è indispensabile per proteggere la città, è una vicenda veramente allucinante e nella quale ostacoli burocratici e politici si sommano, purtroppo, anche ad episodi di grave inettitudine umana. Basti dire che il progetto esecutivo per il canale di gronda, già pronto nel settembre 1973 e approvato dalla commissione edilizia del comune di Erice nell'ottobre dello stesso anno, fu trasmesso alla regione, che nel 1974 emise un primo decreto nel quale, stranamente, non erano contemplati ben 555 metri di canale, per cui l'opera non si poté realizzare. Il decreto tornò alla regione, fu rifatto nel 1975, ma anche questa volta, altrettanto stranamente, in esso mancavano i nomi dei tecnici che dovevano accedere sui luoghi. Il 25 ottobre 1976 è stato emesso un terzo decreto che finalmente risolveva la questione. Un po' troppo tardi, se si pensa che gli eventi alluvionali che hanno travolto la città sono accaduti pochi giorni dopo.

Adesso si è addirittura acclarato che, in alcune delle zone dove il canale deve essere realizzato, sono sorte delle case di civile abitazione, con le gravissime conseguenze che tutti possiamo comprendere; evidentemente si parla di varianti, perché il canale non può più essere realizzato nel territorio dove era stato previsto.

La procura della Repubblica sta indagando su questi e su altri aspetti paradossali che hanno caratterizzato la sciagura. Noi ci auguriamo che, se vi sono responsabilità umane che hanno contribuito a trasformare in un disastro un fenomeno atmo-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

sferico che, pur grave, non era certamente solo di per sé capace di provocare ben sedici morti, i colpevoli vengano assicurati alla giustizia.

Gravi altresì sono le inadempienze che hanno portato all'attuale pesante situazione di dissesto a Caltanissetta. Le frane che oggi devastano la città erano state previste sedici anni fa. Sarebbe infatti bastato avviare le opere urgenti illustrate e raccomandate dalla relazione del geologo dottor Walter Brugner nel 1960, per evitare gran parte dei danni che oggi hanno devastato la città.

Dal 1960 ad oggi il geologo Brugner ha compilato ben quattro relazioni che indicavano cautele ed interventi che si dovevano adottare. Le prime due relazioni sono rispettivamente del marzo 1960 e dell'aprile 1967; le altre due sono state presentate nel dicembre 1970 e nel giugno 1971. Ma tutto questo non è servito a nulla, non sono stati presi rimedi concreti e quindi sono avvenuti quei gravissimi eventi per i quali oggi siamo qui a discutere un decreto di urgenza per risolvere il problema dei gravi danni di quelle province.

Anche in questo caso, onorevoli colleghi, le cause naturali che hanno provocato i danneggiamenti sono strettamente collegate con il comportamento degli uomini, per quello che è stato fatto negli ultimi anni nel colle di Sant'Anna, ma soprattutto per quelle cose ancora più gravi che si è ommesso di fare.

Oggi finalmente si provvede ad interventi di emergenza che nel complesso abbiamo già valutato positivamente. Ma con la stessa chiarezza va detto che non si può ritenere di risolvere con queste somme tutti i problemi. È indispensabile che il Parlamento affronti in maniera organica e definitiva tutti i problemi concernenti il consolidamento e la difesa del suolo sul territorio nazionale. Senza un provvedimento organico che in un determinato arco di tempo consenta di realizzare tutte le opere necessarie, non solo in Sicilia, ma in tutti quei posti del nostro paese — e non sono certamente pochi — ove eventi alluvionali provocano con facilità grossi disastri, anche lo sforzo economico che si sta facendo per riparare i danni delle alluvioni in Sicilia sarà vanificato e le somme stanziare nel provvedimento al nostro esame risulteranno infruttuosamente impiegate.

Onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente alla conclusione e voglio concludere ri-

cordando a me stesso e a questa Assemblea un elemento di cui, come deputato siciliano, non posso che andare orgoglioso. Intendo riferirmi qui alla grande dignità, alla serietà, alla compostezza che le popolazioni siciliane, pur così duramente colpite, hanno saputo dimostrare in questa circostanza.

Questa gente — il cui destino è già quello di vivere in zone economicamente depresse, in zone dove i problemi dell'occupazione, della casa, della carenza delle pubbliche strutture costituiscono già da soli elementi di grave insoddisfazione e di tensione — ha dimostrato in questa circostanza una maturità che dovrebbe essere presa ad esempio.

Molti di coloro che hanno subito i gravi danni provocati dalle alluvioni stavano ancora scontando le conseguenze dolorose del terremoto che nel 1968 ha sconvolto la Valle del Belice. Eppure questi cittadini che, appena riusciti a risollevarsi da tanta sciagura, sono stati di nuovo travolti da tristissimi eventi calamitosi hanno ancora una volta reagito con compostezza, dimostrando fiducia e dando quindi credibilità alle istituzioni dello Stato democratico.

Queste cose noi oggi sentiamo il dovere di ribadire in quest'aula per dare pubblicamente atto, in un momento così delicato della vita del nostro paese, ai cittadini delle zone colpite di aver offerte un contributo reale e concreto alla ripresa di quella tensione morale che noi socialdemocratici riteniamo elemento indispensabile per il superamento dei gravi mali che ci affliggono.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Saladino. Ne ha facoltà.

SALADINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la relazione del collega Botta abbia inquadrato il tenore degli interventi in maniera chiara e puntuale, per cui non credo sia opportuno tornare su questo punto. Si tratta di un provvedimento che prevede interventi per fronteggiare i danni, per predisporre le opere più urgenti — che debbono però in qualche modo inserirsi in un disegno organico — per attivare meccanismi bloccati e cercare di far confluire, nel più breve tempo possibile, il maggior numero di interventi, coordinandoli tra di loro.

Entro questi limiti, credo che possiamo affermare di avere compiuto uno sforzo serio e importante sotto certi aspetti, perché in fondo abbiamo così indicato un segno

nuovo e diverso nell'affrontare problemi di questa portata, che riguardano la difesa delle nostre città e quindi la difesa del territorio. I fatti di Trapani sono talmente significativi ed emblematici, che credo che lo sforzo che abbiamo compiuto fosse necessario, oltre che positivo e meritevole.

In questo quadro, ritengo sia da sottolineare anche l'impegno che la regione siciliana ha voluto assumere in ordine a questi problemi. Il dibattito che si è acceso è stato imperniato sul coordinamento fra le istanze regionali e i provvedimenti all'esame del Parlamento, in una dinamica molto positiva. La regione si assumerà certamente in pieno le sue responsabilità ed interverrà in modo organico. È importante anche avere prontamente provveduto ad intervenire in relazione ad altri fatti franosi non meno gravi, che hanno investito altre parti del territorio della nostra regione, da Agrigento — compromettendo lo stesso patrimonio culturale dei templi — alle province di Caltanissetta e di Messina. Credo peraltro che la presenza di una delegazione della Commissione lavori pubblici della Camera in quelle zone abbia avuto una importanza decisiva al fine di ottenere una chiara visione dei problemi e di constatare in concreto in quale situazione disastrosa si trovi il nostro territorio e quanto sia necessario un impegno di fondo per garantire che il territorio stesso possa essere nell'avvenire gestito in modo diverso e per poter trovare su questo piano una alternativa di impegno nel nostro paese.

Credo anche che nessuno di noi pensi che questi provvedimenti (anche se — ripeto — segnano un movimento in avanti, anche qualitativo, al fine di poter intravedere una più organica legislazione per la difesa del suolo) possano essere sufficienti a dare la tranquillità alle popolazioni siciliane. È vero che le popolazioni siciliane in questo periodo hanno preso coscienza di questi problemi. È vero che la classe politica si è sensibilizzata in modo particolare nei confronti di questi temi, ed è anche vero che — come io credo — nessuna preoccupazione può destare la affermata necessità di individuare i motivi per cui il territorio, a Trapani, si è trovato in quelle condizioni, la necessità di ricercare le cause di ritardi gravi nel rapporto fra enti locali, compresa la regione. Ma anche a questo proposito ritengo che abbiamo fatto dei passi avanti, dei passi di segno positivo. Si tratta di vedere perché vi sia

stato questo disboscamento selvaggio, perché vi sia stata una edificazione incontrollata e speculativa, perché il territorio sia stato abbandonato senza che alcuna difesa fosse predisposta.

Tutto questo è utile ed io credo che sarebbe un errore frenare il dibattito già esistente su tali argomenti in queste province, dibattito che evidentemente vuole avere lo scopo fondamentale di richiamare le forze politiche e le forze sociali ad un impegno diverso e nuovo in quella direzione.

Siamo perciò profondamente colpiti — e desidero sottolinearlo — da un fatto positivo costituito dal pronto impegno della regione nell'accertamento di eventuali responsabilità attraverso l'apertura di una inchiesta che dovrà mettere in luce le carenze, i ritardi e, ove ci siano, anche le responsabilità; e ciò a partire dai ritardi per il canale di gronda, per finire a quella che è stata la convulsa attività edificatoria di carattere speculativo sotto il monte Erice. A causa di tali attività esistono oggi problemi gravissimi, e si pongono anche esigenze di modifica dello stesso progetto del canale di gronda.

Tutto questo evidentemente, deve anche far sì che il Parlamento si ponga in maniera seria e definitiva il problema di un serio impegno al fine di registrare finalmente una svolta in questo settore della difesa del suolo. Il Parlamento oggi si trova ancora una volta di fronte ad un provvedimento che, seppure non può essere definito « tempone », certamente non vuole risolvere organicamente questi problemi nei confronti di una intera regione, ovvero per comparti o per zone di una sola regione. Si tratta di un provvedimento che viene adottato in seguito ad eventi calamitosi di natura alluvionale che si sono verificati e ad altri eventi di carattere frano. Sappiamo tutti, però, che il fenomeno è ricorrente e frequente; ne abbiamo tutti piena coscienza, e non è più possibile sottrarsi all'impegno, non reversibile, di affrontare organicamente il problema della difesa del suolo, sulla base anche delle conclusioni dei vari studi già effettuati in questa materia, a cominciare da quello della ben nota Commissione De Marchi.

Un corso d'acqua, un bacino, non possono che essere presi in esame nella loro globalità; non sono ammissibili, infatti, interventi saltuari, che non offrano condizioni di costante sicurezza idraulica. Oc-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

corre dunque mettere in moto rapidamente i progetti relativi ai piani di bacino, coordinati con i piani di gestione territoriale, che ai vari livelli si vanno adottando. Da questo punto di vista credo che non ci possiamo fermare davanti ad alcuni problemi che si pongono e ad alcune esigenze di pianificazione istituzionale, poste dalle leggi di delega per il completamento dell'ordinamento regionale.

A parte, comunque, il fatto che noi siamo dell'avviso di dare i più ampi poteri possibili nella materia alle regioni, credo che in ogni caso, in attesa di una definizione di questi problemi di carattere istituzionale, occorra dare avvio, d'intesa con la regione siciliana, alla fase della pianificazione di bacino. In questa direzione possono essere prese iniziative importanti e significative da parte del Ministero dei lavori pubblici, per iniziare un esame approfondito e quindi avviare quella pianificazione di bacino che sta alla base, poi, degli ulteriori interventi che la legge generale sulla difesa del suolo (che dovrà essere sottoposta all'attenzione del Parlamento) potrà definire nel suo complesso.

Per quanto riguarda la legge sulla difesa del suolo, credo che le questioni che si pongono siano tali (e lo dico proprio per quello che abbiamo potuto constatare in conseguenza dei fatti che si sono verificati a Trapani e in altre zone) da rendere necessaria una integrazione della materia urbanistica (che, in senso stretto, è intesa come disciplina dell'edificazione nella città) con la programmazione ed il controllo di tutte le forme di utilizzazione del territorio. Questo nesso l'abbiamo riscontrato nella realtà in maniera spaventosa e drammatica; credo che si debba avere chiaro questo elemento nel quadro del nuovo impegno affinché una legge sulla difesa del suolo, o meglio sulla utilizzazione programmata del territorio, possa essere rapidamente varata da questo Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerquetti. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intervengo a nome del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale sul decreto-legge relativo alle provvidenze per Trapani, precisando che sulla materia interverrà più analiticamente il collega onore-

vole Nicosia il quale, essendo siciliano, potrà trattare più compiutamente gli aspetti vecchi e nuovi di queste ricorrenti alluvioni che da moltissimo tempo, stranamente, imperversano sulla Sicilia, quasi che questa terra sia particolarmente simpatica a Giove Pluvio.

L'alluvione del 5 novembre 1976, che ha fatto seguito a quelle del 1965 e del 1968, sta a dimostrare ancora una volta come fenomeni di incontrollato disboscamento possano avere contribuito a creare condizioni di minor difesa del terreno di fronte alle ricorrenti calamità naturali, specie se si considera che vi è stata una particolare incuria da parte delle classi politiche preposte al controllo ed alla difesa del territorio, incuria che ha contribuito a rendere questi eventi più drammatici e pericolosi.

Non è soltanto la Sicilia che, ancora una volta, è al centro di fatti dolorosi dovuti ad eventi naturali, ma nella stessa situazione si trovano altre zone d'Italia, dal Friuli alle Marche, all'Umbria, alla Toscana. Laddove vi è una particolare conformazione orografica del terreno ogni alluvione piccola o grande si trasforma in un disastro naturale. Infatti, evidentemente, in quelle zone non solo non sono state predisposte particolari misure per la difesa del territorio, ma sono state trascurate le più elementari norme di difesa e di prevenzione.

Onorevoli colleghi, ho sentito parlare prima di me i rappresentanti della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico e del partito socialista, i quali giustamente lamentano, anche con pesantezza di linguaggio, quanto è accaduto in Sicilia. Solamente l'onorevole Bassi — debbo dargliene atto — ha avuto il coraggio di giustificare alcune situazione che si sono create quasi solo a causa di eventi naturali, ed ha ricordato che il disboscamento è un fatto storico, indicandolo come motivo principale di questi gravi fatti. In proposito vorrei ricordare all'onorevole Bassi che i romani disboscavano mezza Calabria il giorno in cui ebbero la necessità di passare da Potenza Terrena a Potenza Marittima per contrastare la forza di Cartagine. In verità i romani, disboscando mezza Calabria e costruendo le loro triremi, divennero una grande potenza marittima: certo i governi democristiani, pur avendo disboscato mezza Sicilia, non hanno nemmeno difeso la flotta peschereccia.

Esiste una logica in tutte le azioni che l'uomo compie a difesa di una certa realtà o situazione. Quindi, il fatto che alcuni colleghi si siano lamentati dell'incuria di questa classe politica che da trent'anni detiene il potere ha fatto sì che io mi guardassi intorno per valutare se in questi trent'anni la Sicilia non fosse stata amministrata sistematicamente dai democristiani, dai repubblicani e dai saragattiani. Oggi da oltre dieci anni, anche il partito socialista italiano domina in quella regione. Allora, è più giusto riversare la responsabilità di questi fatti sulla sola democrazia cristiana, o ricordare Milazzo? In quella operazione il nostro rappresentante finì poi col diventare un saragattiano, passando dall'altra parte, forse per cercare una sua giusta collocazione.

DEL CASTILLO. Non dimenticare l'assessorato alle foreste!

CERQUETTI. Certo, le ho già risposto! Noi, invece, siamo rimasti con noi stessi e non siamo passati con nessuno, proseguendo il nostro discorso politico. Nel momento in cui si verificano delle calamità favorite da disfunzioni di ordine politico, rinascono le lamentele generali verso una classe politica incapace, le conseguenze della cui incapacità, inevitabilmente, si riversano sulla situazione locale.

Dobbiamo riconoscere che in questa occasione, da parte della Commissione lavori pubblici, vi è stata una volontà quasi unanime di far nascere un qualche cosa che non fosse una legge « tampone », diretta a riparare le falle create da una situazione alluvionale (salvo, per la verità, qualche demagogica e populistica idiosincrasia per tutto ciò che non appartiene a se stesso da parte di qualche rappresentante di questa Camera). Vi è stata la volontà di iniziare un discorso nuovo, che non sia solo la caccia alle responsabilità del passato, ma che, superando le vecchie, inutili e demagogiche visioni, dia al Parlamento, al Governo e quindi al paese l'occasione di intraprendere un'azione politica concreta.

Da parte nostra riteniamo, pur con tutte le riserve immaginabili sulle disfunzioni esistenti a livello locale (l'ultima è di qualche giorno fa, quando la magistratura di Trapani è dovuta intervenire perché quel famoso canale di gronda, che doveva essere il punto di sicurezza per la vita cittadina, è stato bloccato: la gara di appalto

che doveva essere indetta oggi, 2 febbraio, è stata rinviata a causa di una richiesta di variante per una casa che era stata costruita nel frattempo sul tracciato) che non sia giusto scaricare sempre e comunque la responsabilità in maniera imprecisa e indistinta. Bisognerebbe cominciare a conoscere esattamente i nomi e i cognomi e quindi la collocazione politica di quelle forze, che in Parlamento, sulla stampa, si scagliano pesantemente contro la democrazia cristiana, additandola al pubblico ludibrio come responsabile di tutti i mali che avvengono nel paese, e poi magari si nascondono dietro le spalle della stessa democrazia cristiana per poter continuare ad agire in maniera non certo lineare rispetto ai principi che enunciano in sede politica.

Ogni alluvione non può diventare in Italia un disastro nazionale. È vero che abbiamo particolari condizioni orografiche, che rendono difficilmente difendibile il territorio, ma è anche vero che dalla prima inondazione del Polesine, nell'immediato dopoguerra, ad oggi, una trascuratezza da parte delle amministrazioni locali si è verificata. Non è vero che le alluvioni per carenze delle amministrazioni locali si siano verificate o si verifichino solo laddove comandano democristiani o uomini di centro. Avvengono anche laddove da anni, da decenni sono al potere amministrazioni di sinistra. Non dimentichiamo il caso drammatico che si verificò anni addietro in Toscana, in quel di Grosseto, nella zona di Orbetello, perché alcuni canali di scarico non erano stati costruiti dalle locali amministrazioni, non certo di centro o di centro-destra.

L'insipienza, per non dire purtroppo la faziosità, delle amministrazioni locali spesso si sovrappone alla logica politica di chi dovrebbe limitare al massimo la naturale logica delle speculazioni edilizie, che sempre si accompagnano ad ogni disegno di legge che interessi in qualche modo una pubblica costruzione. La speculazione edilizia, ad onor del vero, non l'hanno inventata i democristiani o i Governi di centro in Italia in questi ultimi 30 anni: era già un fatto conosciuto all'epoca della Roma imperiale, se è vero, com'è vero, che allora poeti e scrittori satirici tuonavano contro certi senatori e proconsoli, che scambiavano la necessità di difendere e rifare Roma con i loro interessi personali di casta e di gruppo.

La verità è che in questi ultimi trent'anni la speculazione edilizia è diventata un fenomeno costante di una classe politica che, dovendo concedere alle categorie locali di rappresentanza una certa mano libera nell'amministrazione di comuni e di enti, ha finito per permettere a tali categorie, appunto attraverso questa larghezza di concessioni, di fare tutto quel che hanno voluto in ogni campo. Per questo dobbiamo oggi assistere, purtroppo, al fatto che ogni piccola pioggia che si abbatte sul nostro paese si trasforma prima in temporale, poi da temporale in alluvione ed infine da alluvione in tremendo disastro seminatorio di morte.

Questo disegno di legge si rende necessario per rimediare ai guasti causati dalle calamità dello scorso autunno e per ridare un certo respiro sociale alle città delle province più colpite della Sicilia (Trapani, Agrigento, Palermo, Enna e Caltanissetta). Quel che però è a mio avviso importante è che noi non dobbiamo prendere a pretesto questo disegno di legge per continuare ad intervenire con una visione politica estremamente ristretta. In Italia dal 1945 ad oggi — dobbiamo prendere atto di questo — non è ancora stato fatto un tracciato completo della collocazione delle opere idrauliche necessarie, cioè una carta orografica. Lo stesso ministro Gullotti tempo addietro, se non vado errato nella stessa Commissione lavori pubblici, ebbe a lamentare la mancanza di questo tracciato organico dal quale risulti l'esatta collocazione delle opere idrauliche fondamentali per il nostro paese.

L'Italia — non va dimenticato — è un paese che per oltre la metà del suo territorio — quasi due terzi in certe zone — presenta dislocazioni orografiche tali da rendere necessaria una mappa geografica completa che serva di controllo, di indirizzo per la realizzazione di tutta una serie di scarichi fluviali dall'alto verso il basso. Trapani, infatti, ha subito il grave disastro del 5 novembre non tanto e non soltanto perché era stata disboscata la parte a monte della zona del monte Erice e quindi era mancata una naturale tenuta del terreno alla pioggia, ma anche e soprattutto perché le costruzioni urbanistiche effettuate in questi ultimi anni sembra siano state in parte realizzate su zone che già all'inizio del secolo venivano definite poco sicure ai fini di un eventuale insediamento urbanistico.

Il fenomeno che noi abbiamo denunciato, quello cioè di realizzazioni urbanistiche scoordinate, non riguarda soltanto Trapani, purtroppo, ma anche altre città; così, ad esempio, la città di Ancona. In tale città, infatti, il terremoto di qualche anno fa ha causato numerosi danni ed ha fatto molte vittime soprattutto perché in questi ultimi venti anni una giunta repubblicana ha permesso di edificare in una zona esattamente a ridosso della galleria del Risorgimento, nella quale, secondo il piano regolatore del 1941, era proibito costruire perché giudicata zona facilmente soggetta a frane anche per piccole scosse di terremoto.

Noi di questa parte politica non vogliamo diventare demagoghi populistici, non vogliamo, cioè, sfruttare una tragedia nazionale a fini di parte, per farne una speculazione di ordine politico, dicendo che tutto va male perché la classe politica che amministra è una classe di ladri, di mascalzoni, di incapaci. La nostra parte politica vuole invece richiamare il Governo ed il Parlamento alla necessità di un intervento organico e costruttivo. Ho già dato atto in sede di Commissione lavori pubblici al rappresentante del Governo che questa è la prima volta che davanti ad una tragedia così pesante che ha colpito la Sicilia non si è tentato di fare una legge « tampone », come sosteneva qualcuno. Infatti i 100 miliardi sono stanziati per porre mano non soltanto ad opere di ristrutturazione ma anche — debbo credere — di risanamento della economia della zona. Perché se in questo disegno di legge avessi riscontrato la volontà di voler spendere i miliardi stanziati soltanto per ricostruire le case, le reti fognanti o qualche caseggiato distrutto, avrei detto che questa, al di là della spesa in sé e per sé, è una legge tampone che non incide sull'economia della zona.

In verità ho l'impressione che, attraverso questa spesa, si voglia anche concedere un certo respiro all'economia che è a monte di queste strutture, cioè all'economia agricola e commerciale, creando le premesse per restituire un più stabile assetto economico a questa parte della Sicilia che è stata funestata da gravi calamità.

Certo, ciò non basta, occorre di più e meglio programmato ma è già qualcosa. La nostra posizione è pertanto di attesa, critica ma benevola. Non si può, infatti, con-

tinuare a dire sempre di no, senza avanzare proposte valide ed alternative. Non è sufficiente affermare che gli altri hanno sbagliato per essere dalla parte della ragione. Pertanto, oggi siamo qui a denunciare, ovviamente con la dovuta serietà e decisione, le manchevolezze addebitabili a chi per anni ha amministrato — certo, non accortamente — quella zona della Sicilia, come altre d'Italia, ponendoci, nei confronti del Governo e delle forze politiche che lo sostengono, in posizione — come dicevo — di critica e benevola attesa, augurandoci che, in un momento drammatico come questo, sia possibile almeno andare incontro alle esigenze primarie delle zone colpite. Se non ricordo male, nel corso della seduta di ieri l'onorevole Vincenzo Miceli ha dichiarato che, in un momento come l'attuale, non è possibile ricorrere all'uso della lesina nei confronti della Sicilia in nome dell'austerità: l'austerità, infatti, non può essere invocata per negare ciò che è essenziale a chi deve continuare attività interrotte da calamità naturali.

Non vorremmo, però, che si manifestassero fenomeni di degenerazione a livello locale. È infatti a livello locale che si verificano le cattive interpretazioni della legge; è a livello locale che la legge può venire interpretata in modo da favorire clientelismi. Pertanto, un maggiore controllo sugli enti locali è compito al quale il Parlamento non può sottrarsi. Sono quasi sempre le amministrazioni locali a rendere inoperanti leggi che, in realtà, potrebbero anche essere ritenute valide, ove rettamente applicate. Quando le amministrazioni locali, per motivi di logica politica o di logica clientelare, mettono in non cale un indirizzo legislativo che potrebbe essere facilmente recepito, sorgono quelle disfunzioni che negli ultimi anni hanno colpito tutti i comuni d'Italia e, recentemente, le zone del trapanese e dell'agrigentino.

Qual è, quindi, la posizione del mio gruppo, che verrà poi ribadita con un esame più analitico da parte dell'onorevole Nicosia? Noi riteniamo che, in un momento in cui si richiedono sacrifici economici e morali ai cittadini, i 100 miliardi stanziati dal provvedimento in esame debbano essere investiti in Sicilia per tentare di ridare corporalità sociale ed economica alle regioni pesantemente colpite, per provvedere almeno a ricostituire quelle opere che possano dare tranquillità per l'immediato futuro nei confronti di fenomeni franosi che

possano verificarsi, anche a seguito di alluvioni. Secondo quanto ha pubblicato la stampa, per altro non smentita, già fin dal 1954-58 esiste un progetto per dare alla città di Trapani una sistemazione che le consenta di essere meno esposta alle discese alluvionali dal monte Erice. È possibile che questa notizia sia inesatta e che il relatore non la confermi. La stampa siciliana, per la verità, all'unanimità ha in questi giorni scritto — senza essere stata smentita — che dal 1958 esiste già un piano per la costruzione di un canale di gronda in quel di Trapani e che questo piano, nonostante fosse fin d'allora finanziato, non è stato finora realizzato. Allora, o sono venuti a mancare i finanziamenti a suo tempo concessi oppure qualche altro motivo lo ha reso irrealizzabile.

Nel momento in cui ci apprestiamo ad approvare un provvedimento legislativo per fornire alla Sicilia, e particolarmente alle due zone considerate, i mezzi necessari per uscir fuori, direi, da una situazione ancestrale nella quale finora la Sicilia si è trovata per colpa dell'uomo e per colpa del tempo, per colpa dell'evento o del fato e per colpa del politico, non vorremmo che tra due o tre anni un'altra alluvione catastrofica portasse di nuovo alla ribalta per motivi drammatici la Sicilia, facendo rimpiangere di aver dato credito e fiducia ad una classe politica alla quale oggi demandiamo il compito di realizzare quelle opere indispensabili perché non si debba più tornare, in quest'aula e in Italia, a ricordare la Sicilia soltanto perché dei morti ce l'hanno riportata alla mente (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è amarezza nel parlare di queste cose, perché l'opinione pubblica, il Governo e il Parlamento vengono sollecitati ad approvare finanziamenti che abbiano dimensioni adatte a poter risolvere alcuni problemi soltanto in occasione di gravi eventi naturali, che provocano vittime e di cui ci si affanna poi a ricercare le responsabilità morali e materiali. Molto probabilmente l'inattività e l'incapacità degli organi responsabili vengono a cumularsi con le condizioni obiettive del

nostro territorio. Ma bisogna pur far presente che le cause che hanno determinato, soprattutto nelle zone di Trapani e Licata, i problemi per la cui soluzione oggi il Parlamento si appresta a dare i mezzi finanziari, erano già note. Non è la prima volta che, in quest'ultimo decennio, Trapani viene travolta dal fango e registra vittime. Allora, bisogna dire che spesso è mancata la sensibilità per gli interventi necessari e vi è stata, invece molta sensibilità per gli interventi non necessari, spesso dovuti a ragioni differenti: ragioni di clientela, ragioni di prestigio, ragioni di puro esercizio del potere.

Quindi, vi è amarezza, quando poi si pensa che in passato il bilancio dello Stato poteva, per le dimensioni del risparmio pubblico che esistevano, meglio essere utilizzato per affrontare tali situazioni mentre invece non lo è stato. Certe situazioni debbono pur essere soddisfatte oggi, con le magre risorse esistenti. Comunque, dobbiamo dire in questa sede che al momento attuale non si poteva fare diversamente, se si voleva evitare che il provvedimento assumesse soltanto un significato di « tampone » per attribuirgli invece anche una certa configurazione di intervento strutturale, in grado di porre alcune premesse perché in futuro gli eventi naturali possano essere un po' frenati e ridotti, nei loro effetti negativi, dalla volontà e dalle opere dell'uomo.

Vi sono anche responsabilità di ordine istituzionale, che riguardano i rapporti tra lo Stato e la regione, assai più incerti (soprattutto per quanto riguarda la regione siciliana), sotto il profilo del trapasso dei poteri, rispetto alle regioni a statuto ordinario; responsabilità rispetto alle deleghe date dalla regione al comune, responsabilità obiettive di mancata sorveglianza sulle attività incidenti sul territorio e sulla realizzazione delle opere necessarie, con il conseguente rinvio dei tempi di esecuzione e di appalto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCALOSSÌ

GUNNELLA. C'è stata indubbiamente un'incuria e forse è stata posta maggiore attenzione nei confronti di problemi riguardanti equilibri di potere e di schieramenti in seno alle giunte, con il conseguente mancato espletamento delle funzioni a que-

ste ultime attribuite: in particolare quella di una continua sorveglianza dei territori per quanto riguarda l'assetto urbanistico.

Dobbiamo inoltre sottolineare che determinate opere avrebbero potuto essere utili per far fronte ad evenienze normali (come il canale di gronda), ma non eccezionali. Vi sono pertanto delle responsabilità ben precise per quanto riguarda questa incuria, responsabilità che sarebbe opportuno anche verificare se siano state personali o di ordine istituzionale.

Dobbiamo inoltre dire che il problema delle fognature nella città di Trapani (causa, questa, non ultima che ha fatto precipitare la situazione nella città) è stato sollevato, senza essere per altro risolto, già da vent'anni. I progetti esecutivi esistono; prima erano di alcuni miliardi, ora arrivano a decine di miliardi; e più passa il tempo e maggiori diventano le difficoltà di arrivare ad interventi esecutivi.

Io ritengo che il provvedimento in esame, integrato con emendamenti che potranno essere approvati, presenti aspetti positivi, nel senso che « tampona » l'attuale situazione, ponendo per altro buone premesse per quanto riguarda i problemi di struttura; si tratta almeno di un avvio per quella zona affinché il problema dei suoli sia esaminato con maggiore attenzione, chiamando la regione siciliana ad approntare gli strumenti legislativi più adeguati.

Da parte del Governo e della regione vi è stato un intervento immediato nei confronti delle esigenze che si sono manifestate (e questo decreto-legge lo completa), ma non siamo molto soddisfatti nel complesso: abbiamo proposto — è vero — stanziamenti, ma i tempi di attuazione faranno sorgere, in futuro, nuovi problemi. Non c'è un'organica visione per quanto riguarda la Sicilia occidentale, che è stata la parte maggiormente colpita; non vi sono indicazioni per un intervento organico nel tempo (data anche l'esigenza di maggiori finanziamenti) nelle zone franose, anche perché l'azione dell'uomo, con interventi urbanistici e disboscamenti, ha determinato i presupposti per trasformare una qualsiasi calamità, anche non eccezionale, in catastrofe.

È necessario pertanto — e su questo bisogna essere molto precisi — che si appronti per tutto il territorio nazionale una legge per la difesa del suolo e che inoltre, in questa materia, si stabilisca un adeguato coordinamento dell'azione regionale, perché

anche la regione assuma la sue responsabilità sotto l'aspetto finanziario e operativo. Ma da questo punto di vista bisogna essere estremamente chiari, perché non possiamo rimanere nell'incertezza istituzionale delle competenze e poi cercare ogni volta di individuare le responsabilità. Se sarà possibile — come ritengo sia emerso dalla discussione — sensibilizzare il Governo su questi problemi, su quelli della difesa del suolo e dell'assetto del territorio, questo evento calamitoso (che ha travolto oltre a Trapani anche altri centri della provincia di Agrigento e del Nisseno) potrà trasformarsi in un fatto positivo.

Noi pertanto apprezziamo positivamente il notevole sforzo finanziario che il Governo ha compiuto. Non possiamo non considerare positivo il fatto che il dibattito si sia sviluppato, piuttosto che intorno ad attacchi ed accuse, nella ricerca di una indicazione positiva, che non valga soltanto per le zone che sono oggetto di questo provvedimento, ma per tutto il territorio nazionale, spostando così l'attenzione dal caso particolare ad una visione più generale. Riteniamo infatti che una politica generale dei suoli possa essere un elemento suscettibile di evitare, nel futuro, discussioni su argomenti relativi a zone specifiche, come quella che oggi abbiamo affrontato.

Dobbiamo infine rilevare che nel passato sono stati operati parecchi tentativi, anche da parte dell'attuale ministro dei lavori pubblici, per impostare una politica di difesa del suolo. Non c'è però mai stata la possibilità di portare fino in fondo questa iniziativa. Questo è il momento, che il Parlamento e le forze politiche non debbono lasciarsi sfuggire, per dare l'avvio ad una sistemazione organica dei problemi del settore.

Presentazione di un disegno di legge.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici.*
Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici.*
Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Classificazione nella seconda categoria di talune opere idrauliche del delta del Po ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tani. Ne ha facoltà.

TANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nel passato, di fronte alle ricorrenti alluvioni e disastri, si è giustamente sostenuto che in certe zone del paese il tempo veniva riferito alla numerazione delle varie alluvioni: quelle del Polesine, della Calabria, della Sicilia, di Firenze, e così via. Oggi siamo in una fase nuova, purtroppo aggravata, in un processo rapidissimo, ormai senza soluzione di continuità, a causa delle frane e dello sfascio di tutto il territorio nazionale. Questo decreto-legge ne è purtroppo una testimonianza ed una conferma illuminante. Nel corso dell'esame del provvedimento concernente le zone di Trapani e di Licata, siamo stati costretti ad integrarne il testo per fronteggiare l'emergenza in altre province della Sicilia duramente colpite da frane e alluvioni, come Caltanissetta, la valle dei templi di Agrigento, Enna, Palermo e Messina. Ma non mancherebbero certo — e dobbiamo averne coscienza, onorevoli colleghi — altri centri in Sicilia, nel Mezzogiorno ed in tutto il paese, in cui sarebbe necessario intervenire ed operare rapidamente.

Questo decreto, che noi consideriamo una prima risposta ai problemi drammatici del dissesto idrogeologico della Sicilia e del paese, è stato da noi considerato positivamente, come frutto della collaborazione e dell'intesa unitaria raggiunta all'interno della Commissione e nel quadro del rapporto instaurato con la regione siciliana. Come è stato ricordato, infatti, una delegazione della Commissione lavori pubblici della Camera, guidata dal Presidente onorevole Peggio e comprendente anche il relatore, ha visitato le zone disastrose, accogliendo l'invito del presidente dell'assemblea regionale.

Per quanto ci riguarda, abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo che non servono interventi a pioggia — di pioggia, tra l'altro, ne è venuta abbastanza, in tutti i sensi! —, interventi puramente assistenziali: anche se va ricordato che restano

aperti problemi drammatici e che non può essere certo sufficiente, ai fini del risarcimento dei danni, il riferimento, per quanto concerne l'agricoltura, al fondo di solidarietà nazionale. Occorrono, onorevole ministro, maggiori garanzie, per poter fronteggiare una situazione estremamente grave che in Sicilia, e non solo in Sicilia, si è verificata nel corso degli ultimi mesi. Ci hanno detto — e molti possono testimoniare — che in diverse province della Sicilia quest'anno non si è seminato: tra qualche mese le cose si evidenzieranno maggiormente, se non riusciremo a prevedere interventi adeguati, e sotto questo profilo non mi pare che il provvedimento giovi molto.

Oltre a questi doverosi risarcimenti, abbiamo sottolineato, nel corso del dibattito in Commissione, la priorità di interventi per la sistemazione idraulica, tali da eliminare le cause che comportano la ripetizione di questi disastri, a Trapani, Licata ed altrove. In questa direzione si muove il decreto, quando prevede espressamente stanziamenti per la sistemazione dei fiumi e dei torrenti; credo che assuma particolare valore lo stanziamento globale, nei confronti della regione, di 16 miliardi (ed altri 24 sono previsti nel testo della Commissione) per interventi su abitazioni e ripristino di opere pubbliche (acquedotti, fognature, viabilità provinciale e comunale) nelle zone colpite. È la prima volta in cui la regione può operare in queste materie, finora sottratte alla sua competenza. Su questo punto possiamo registrare un passo avanti.

Dobbiamo richiamare anche altri limiti del provvedimento: non sono introdotti (come avremmo preferito e come avrebbe preferito la stessa Commissione affari costituzionali, che lo ha raccomandato) elementi sostanziali di modifica delle procedure per interventi nelle opere idrauliche. A Palermo ce lo hanno fatto notare anche rappresentanti della regione: una delega avrebbe forse determinato ritardi e ce ne rendiamo conto. Per questo abbiamo consentito di procedere anche con questa proposta, considerata l'urgenza. Non siamo attrezzati perché, in questi anni, ci siamo mossi nella direzione sbagliata, ed ora paghiamo le conseguenze della politica centralistica condotta fino ad oggi, la quale ha posto in condizione di inferiorità la regione Sicilia, che pure è a statuto speciale, nei confronti delle stesse re-

gioni a statuto ordinario. Abbiamo registrato nel Belice gli effetti negativi della politica accentratrice e burocratica. A Roma ed anche a Palermo, ne sono responsabili quelle forze che non hanno combattuto adeguatamente questa impostazione ed hanno accettato questa situazione, pensando che fosse comoda o funzionale per un certo tipo di politica. Sottolineiamo comunque che questo è un primo passo per quanto riguarda la gestione regionale delle opere di interesse di enti locali.

Perché il decreto abbia completa efficacia, va detto che, al di là della lettera della legge, si deve determinare (mi pare che siano stati assunti impegni in tal senso nei contatti con la regione, a Palermo, e con gli altri rappresentanti delle amministrazioni periferiche dello Stato), un reale coordinamento di interventi fra regione, enti locali ed amministrazione statale. Il presupposto è la definizione di un programma che la regione dovrà adottare, inserendovi i propri stanziamenti oltre a quelli recati dal decreto-legge operando altresì una contestuale armonizzazione di tutti gli interventi, dal ripristino delle opere pubbliche alla costruzione di canali di gronda, dalla forestazione alla sistemazione fluviale, e così via.

Non si tratta semplicemente di stanziare fondi: è necessario porre ordine in questo groviglio di competenze, almeno razionalizzando gli interventi. Ci auguriamo che la regione Sicilia possa assumere e svolgere questo nuovo ruolo nella vicenda cui siamo di fronte, consentendo la realizzazione degli obiettivi previsti, almeno per quanto riguarda gli interventi cui si riferiscono i fondi stanziati. Ma bisogna compiere rapidamente anche altri passi.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su un argomento per il quale mi attendo una risposta. Nel corso della visita effettuata a Caltanissetta da parte della delegazione mi ha colpito particolarmente la frana di Sant'Anna, che abbiamo osservato *de visu* sul posto. Essa pone problemi di trasferimento e di consolidamento dell'abitato. Da dicembre — ci è stato detto — dopo la frana che ha sconvolto la rete di adduzione l'intera città è rimasta senza acqua ed ora interi rioni sono soggetti al rifornimento a mezzo di autobotti militari. Certi amministratori ci hanno posto la questione urgente del ripristino della situazione precedente alla frana di dicembre. Ma sapete qual è la situazione

normale alla quale ci si è riferiti a Caltanissetta? Questa situazione è la seguente: erogazione dell'acqua per due ore al giorno a giorni alterni! Quindi, ogni 48 ore, due ore di erogazione.

Ma questa situazione non si può riferire soltanto a Caltanissetta; essa riguarda anche altri grossi centri della Sicilia come, ad esempio, Caltagirone. C'è da dire, quindi, che la situazione attuale non deriva certo solo dalla frana; naturalmente questa è stata sicuramente una sciagura, ma ritengo che non meno grave si possa definire per le popolazioni di Caltanissetta e di altri centri la sciagura permanente dell'Ente acquedotti siciliani o di certe amministrazioni locali. In Sicilia vi è dunque questo ente che opera con questo compito specifico; è un ente - posto sotto la vigilanza del Ministero dei lavori pubblici - che, e non solo da noi, è stato definito come un « carrozzone ». La stessa Corte dei conti, nella relazione in allegato al bilancio, denuncia che gli organi amministrativi di questo ente sono ormai scaduti dal 1971, e sembra che vi sia soltanto un rappresentante della regione nel consiglio di amministrazione.

Inoltre, sempre a proposito di questo ente, non si ritiene che esso rientri nella previsione della legge approvata dal Parlamento per lo scioglimento degli enti inutili, e neppure, in relazione alla legge n. 382 (certo questa legge non riguarda la Sicilia, ma dobbiamo far riferimento all'applicazione dello statuto), si parla di trasferimento delle funzioni di questo ente alla regione. Non si parla né di trasferimento né di scioglimento: questo ente continua ad esistere! Certo esso può essere non inutile per certe persone o per certi affari o per certi intralazzi che sono stati denunciati, ma continua a vivere sulla sete di gran parte dei siciliani.

Quindi, la questione che noi poniamo, anche in ordine alla necessità di porre ordine in questo settore dei servizi civili, è che, al di là dello stanziamento complessivo, che abbiamo portato da 70 a 100 miliardi, il valore di questo decreto deve essere rappresentato dal modo nuovo di gestire queste somme, dal nuovo ruolo che la regione potrà rivestire non solo per quanto riguarda i fondi che abbiamo ad essa assegnato per intervenire nei confronti degli enti locali per il ripristino di opere pubbliche e per la viabilità comunale e provinciale, ma anche nel rapporto con la

pubblica amministrazione per quanto concerne gli interventi per la sistemazione dei fiumi. È necessario che la spesa sia resa trasparente. Abbiamo sentito, nei vari centri dell'isola, varie proteste di persone che rivendicavano un'assegnazione di fondi per opere specifiche; abbiamo notato anche - se volete - certe spinte qualunquistiche, ma che denunciavano una situazione del passato che va assolutamente modificata.

Vi è bisogno, a questo proposito, di determinare una partecipazione, anche se il decreto non istituzionalizza questo rapporto. Al di là della lettera, è necessario che si determini, per il successo stesso dell'intervento, questo modo nuovo di gestire i fondi che vengono assegnati alla regione siciliana, perché vi sia - come ho detto - chiarezza e trasparenza nella spesa, anche per quanto concerne i fondi dell'ANAS. Abbiamo stabilito che deve essere sentita la regione siciliana, ma occorre che vi sia un rapporto corretto di collaborazione aperta tra la regione, gli enti locali e l'ANAS al fine di determinare gli interventi per il ripristino della viabilità; perché abbiamo sentito situazioni di province messe in ginocchio per quanto riguarda i collegamenti e le comunicazioni. Penso ad Enna, penso a Caltanissetta, alle zone che si trovano all'interno della Sicilia, ma anche a tutte le altre province.

Se i soldi non sono quindi sufficienti, e non saranno certo sufficienti per tutto, occorre che vi sia rigore per quanto riguarda le assegnazioni, gli interventi da determinare, in un rapporto nuovo da stabilire tra regioni, ANAS e provveditorato alle opere pubbliche. Questa è l'esigenza nuova che noi poniamo in rapporto alla gestione dei fondi che qui sono stanziati, che cioè si stabilisca un nuovo rapporto più fecondo ed efficace, di razionalizzazione anche della spesa e soprattutto di partecipazione democratica alla gestione della spesa pubblica.

Assieme a questi aspetti relativi specificatamente al decreto, a me preme, partendo appunto da questo decreto, riproporre, sia pure brevemente, la questione più generale, nazionale, della difesa del suolo. Ne abbiamo parlato anche in Commissione; l'onorevole ministro ha partecipato a queste sedute ed è intervenuto assumendo anche certi impegni. Ed io mi voglio riferire a questi, in ordine alle prospettive che si presentano per quanto riguarda la nostra azione e il nostro intervento urgente.

Di fronte alle alluvioni, non si può più parlare — si è detto in più occasioni e lo dobbiamo ripetere qui — di fatalità e imprevedibilità: calamità che, si può dire, sono « naturali » solo per chi tenta di coprire precise responsabilità di un certo sistema di potere e colpevoli ritardi. Tanto più questo si deve e si può dire di fronte al disastro di Trapani e di altri centri, ove appunto non si può invocare, come mi pare abbia fatto ieri l'onorevole Bassi a proposito della situazione che si è determinata a Trapani, la mancanza di strumenti urbanistici o di nuove leggi urbanistiche.

Abbiamo sentito anche da altri colleghi ed abbiamo letto sulla stampa quello che si è verificato come ultimo episodio, cioè la costruzione di questa villetta proprio nella zona che era stata destinata alla costruzione dell'ormai famoso canale di gronda, per non parlare poi di altri casi.

Sta indagando su questo la magistratura: ebbene, vada avanti, faccia chiarezza sul piano delle responsabilità! E non solo la magistratura deve indagare, ma dovremmo operare tutti insieme per fare chiarezza su certe situazioni particolari di gestione del territorio, di interventi da parte della pubblica amministrazione.

In quest'area, come ha ricordato ieri il collega Vincenzo Miceli, si è realizzato un concentrato di tutti gli effetti negativi della politica di rapina, di speculazione edilizia, di sfruttamento esasperato del territorio. Ma partendo da questo io dico che occorre riproporre la questione più generale.

Dopo ogni alluvione, non è che ci possiamo porre soltanto — come si è verificato, nei fatti, nel passato — di fronte all'esigenza di intervenire subito in quella zona. Questo non è — lo abbiamo detto anche noi — un intervento « tampone »: questo testo ha voluto segnare un passo in avanti nella ricerca delle cause che hanno determinato questo disastro in questa determinata zona. Ma per fronteggiare la situazione drammatica che investe tutto il paese dobbiamo forse aspettare la prossima alluvione?

Le cause che hanno portato allo sfascio, al dissesto di gran parte del territorio nazionale sono note. Quest'anno non c'è regione che sia stata risparmiata. Immense ricchezze sono andate distrutte, perdute. Dopo ogni alluvione ci sono stati impegni, studi, e sostanzialmente si è continuato a non intervenire, si è finora rifiutato di af-

frontare la questione generale, cioè il problema nazionale della difesa del suolo, della utilizzazione e valorizzazione delle risorse naturali.

I risultati di questa politica suicida sono sotto gli occhi di tutti. Ai tempi della commissione De Marchi si calcolarono in 7.500 miliardi i danni provocati dalle alluvioni dopo la rotta del Po. Oggi si parla di 10 mila miliardi andati in fumo, bruciati nell'ultimo decennio. E ciò è da porre a confronto con quanto sarebbe costato un programma di radicale risanamento nell'intero territorio nazionale. Altro che spesa oculata! Si tratta di una spesa facilona, di un vero e proprio spreco di forze e di mezzi, altrimenti produttivi, e che non ci possiamo permettere oltre di dissipare.

Recentemente è stata consegnata al Parlamento la relazione ministeriale sui progressi compiuti — si fa per dire — nell'attuazione del piano orientativo per la sistemazione dei corsi d'acqua di cui alla legge n. 184, del 1952. È una testimonianza di cui si è parlato in Commissione, ma su cui credo valga la pena di richiamare, anche se succitamente, l'attenzione dell'Assemblea.

C'è una testimonianza sul modo in cui ci si è rifiutati di fare questa scelta nazionale.

Il piano prevedeva 1.554 miliardi iniziali per un trentennio. Tale somma è stata aggiornata ai costi del 1975 e dal 1° novembre di quell'anno essa è salita a 5.940 miliardi. Sono stati eseguiti complessivamente dall'inizio del piano, da parte del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero dell'agricoltura e foreste e della Cassa per il mezzogiorno, lavori per un ammontare di 1.176 miliardi, con 348 miliardi fuori piano. Come già ho detto in Commissione, vorrei sfuggire alla tentazione di facili battute e di ironie, certamente fuori luogo in questa situazione e di fronte a questo problema. Ma come si fa a non ricordare che fra mezz'ora la Commissione lavori pubblici sarà impegnata nell'esame del decreto-legge presentato dal Governo sulla situazione delle autostrade abruzzesi e l'intervento sostitutivo dell'ANAS nei confronti della Società autostrade abruzzesi? Ci troviamo di fronte al fatto che, per i lavori di queste due autostrade incompiute fino ad oggi, per realizzare queste opere inutili, sono già stati spesi 1.305 miliardi, più di quanto cioè

in ventidue anni si sia speso per la difesa del suolo in tutto il paese da parte dello Stato. Dal 1967, dopo la legge n. 632 che stanziava 200 miliardi, in questi ultimi dieci anni non è intervenuta nessuna altra legge, ma sono state stanziato soltanto alcune somme per finalità specifiche riguardanti la città di Modena, sono state prese alcune misure urgenti per il Po e l'Adige, ma senza alcun intervento o provvedimento organico. Certo, è stato fatto lo studio in cinque volumi della commissione De Marchi, c'è stato il lavoro della Commissione di indagine del Senato, c'è stato il disegno di legge elaborato dallo stesso ministro Gullotti nel 1973 e che è stato lasciato cadere; a Firenze è stato messo a punto il progetto-pilota sull'Arno, presentato qualche mese fa in occasione del decennale dell'alluvione. Ma l'Arno, a suo modo, ha celebrato anch'esso il decennale minacciando ancora di allagare la città, senza che sia stato registrato alcun intervento. Non è possibile continuare a procedere in questo modo. Siamo di fronte a possibili conseguenze disastrose.

Noi sosteniamo — come ha ribadito una recente presa di posizione della segreteria del nostro partito — che in questo momento occorre assicurare massicci investimenti, nonché la continuità degli investimenti stessi in questa direzione. Quando sosteniamo questo, noi non dimentichiamo il quadro generale della situazione economica, non dimentichiamo la crisi, l'austerità e la scarsa disponibilità di mezzi. Anzi, noi sosteniamo questa posizione perché partiamo dalla valutazione che questa è una scelta prioritaria, che è alla base degli stessi investimenti produttivi e sociali e quindi della stessa programmazione nazionale, dello sviluppo del paese e della sua possibile ripresa. Sosteniamo che si tratta di affrontare una delle questioni decisive per l'avvenire e per il progresso del paese, non in termini di pura difesa. Esiste la necessità di salvaguardare gli abitati dai disastri incombenti, dalle distruzioni di ricchezza, ma soprattutto esiste la necessità di considerare l'acqua non solo come un nemico dal quale difendersi, ma anche come elemento da utilizzare e valorizzare come decisiva risorsa naturale. Ed oggi, di fronte all'annuncio del piano agricolo alimentare, possiamo parlare seriamente se non programiamo un intervento organico di sistemazione delle fiumare, dei torrenti, della Sicilia, della Calabria, della Lucania e di

tutto il Mezzogiorno, che registra un generale sfascio del territorio?

Il ministro Gullotti nella nostra Commissione — e noi ne prendemmo atto — annunciò, a conclusione del dibattito sugli eventi calamitosi del novembre e del dicembre, la prossima presentazione di un provvedimento organico generale, di un piano pluriennale per la difesa del suolo e, come anticipazione, l'intervento urgente per fronteggiare la situazione drammatica verificatasi in Sicilia (ma non solo in Sicilia, perché abbiamo presente il Po e la situazione degli argini dopo le alluvioni e le piene dell'autunno, che non reggerebbero più nemmeno in presenza di piene minori di quelle allora verificatesi) e interventi concernenti i fiumi dell'Italia centrale e del Mezzogiorno per una spesa di 260 miliardi. Questa spesa era stata calcolata come anticipazione urgente per fronteggiare la situazione di emergenza sul piano nazionale, in previsione del piano pluriennale.

Vorremmo sapere, a questo proposito, a che punto siamo, perché dall'annuncio che è stato dato il 1° dicembre sono già passati due mesi; siamo ora a metà febbraio ed in questa situazione il tempo è decisivo. Per l'emergenza, anche i mesi contano, soprattutto in relazione all'appuntamento della primavera. Vorremmo capire a che punto siamo; ci sono difficoltà da parte del tesoro ad impegnarsi in questa direzione? Perché il ministro del tesoro, a cuor leggero, ha emanato il provvedimento che sarà discusso oggi pomeriggio in sede di Commissione lavori pubblici, con il quale si impegnano 400 miliardi (92 miliardi facendo ricorso ai fondi ricavati dal maggior costo della benzina e 365 ricorrendo al mercato finanziario), per sanare una certa situazione disastrosa della SARA? Non si può accettare il fatto che si continui a portare avanti provvedimenti settoriali mentre il Governo deve assumere precisi impegni per dare una risposta immediata a questa situazione drammatica.

In merito all'annunciato provvedimento, vogliamo richiamare l'attenzione anche sulla necessità di mettere ordine in questo settore per quanto riguarda competenze e strumenti di intervento e di determinare un efficace controllo della spesa anche per quanto riguarda i provvedimenti già adottati. In questi mesi sono riapparsi nella cronaca delle alluvioni nomi venuti alla ribalta con l'alluvione del 1973 in Calabria e Lucania: basta citare solo Pisticci

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

e Oriolo. Occorre verificare come e se sono stati spesi tutti i fondi stanziati dalla legge n. 36 del 1973 per la Lucania. Quando poniamo l'esigenza di un nuovo rapporto con le regioni per interventi organici nei bacini idrografici abbiamo presente il quadro preoccupante che emerge anche per quanto riguarda la capacità di spesa, i ritmi di spesa rilevati dal citato piano orientativo pubblicato dal Ministero. Nell'ultimo anno complessivamente si sono spesi 71 miliardi per opere idrauliche, idraulico-forestali e agrarie. Per i 9 mila miliardi previsti dalla relazione della Commissione De Marchi (oggi valutati a 15 mila miliardi per il trentennio), con questo ritmo di spesa di anni ne occorrerebbero addirittura 226!

Di qui l'assoluta urgenza che nel nuovo provvedimento pluriennale, oltre allo stanziamento si preveda — sulla base delle indicazioni della Commissione Giannini per l'applicazione della legge n. 382 — un nuovo modo di programmare e di gestire gli interventi per la difesa del suolo e l'utilizzazione plurima delle acque.

Noi vogliamo che, a conclusione del dibattito, non solo si ribadisca formalmente l'impegno di dicembre, ma si stabiliscano anche tempi e misure atti a far sì che si possa rapidamente, con mezzi adeguati, fronteggiare questa situazione. Non ci nascondiamo le difficoltà; è un compito difficile, ma, se c'è volontà politica, chiarezza di scelte, precisa indicazione di prospettive, si può riuscire. Credo che si possa dire che ci sono nel paese energie e capacità sufficienti per affrontare questo impegno: occorre mobilitarle, per fronteggiare e superare questa situazione difficile. Abbiamo visto quale sia stata a Trapani la partecipazione dei giovani, che hanno dato una generosa risposta nei primi giorni dopo l'alluvione; abbiamo visto la risposta delle popolazioni della valle padana nei mesi di veglia sugli argini del Po, per cercare di fronteggiare in qualche modo, con sacchi o con qualche altro mezzo di emergenza, la minaccia del disastro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROGNONI

TANI. Possiamo mobilitare energie intellettuali e scientifiche, per far sì che la scienza e la tecnica possano mettersi com-

pletamente al servizio del bene pubblico. Noi partiamo, quindi, dall'apprezzamento di questo decreto come primo intervento, e voteremo a favore di questo provvedimento, che determina un passo avanti per la Sicilia, ma con l'intesa di rivendicare immediatamente una risposta più generale per quanto riguarda le necessità del paese ai fini di un intervento organico per la difesa del suolo. Consideriamo questo un intervento che anticipa un provvedimento più generale per l'intero paese, indispensabile per risolvere le situazioni più critiche e per assicurare un livello minimo di sicurezza ai territori soggetti alle alluvioni.

Lo consideriamo un intervento che possa segnare l'avvio di una politica che, anche partendo da stanziamenti inadeguati, ma comunque assicurando una continuità di interventi e di stanziamenti, dimostri nei fatti che in questo settore, da tutti riconosciuto decisivo per l'avvenire del paese, si volta pagina (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Castillo. Ne ha facoltà.

DEL CASTILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a conclusione di questa positiva battaglia non potevo esimermi dal prendere la parola, e desidero ringraziare innanzitutto i membri della Commissione lavori pubblici, il suo presidente, il relatore onorevole Botta, i colleghi delle Commissioni bilancio e finanze e tesoro e il Governo, per la sollecita e sensibile attenzione con la quale essi hanno recepito le esigenze delle popolazioni del Nisseno e delle altre province siciliane colpite dalle recenti alluvioni, inserendole nelle norme del decreto-legge in esame, del quale ci accingiamo ad approvare la conversione in legge. Parlavo delle popolazioni nissene, le quali hanno sentito, anche se in misura non adeguata, l'operante e concreta solidarietà dello Stato e del Parlamento. Desidero altresì ringraziare le popolazioni di quelle zone, che hanno affrontato non lievi disagi. Ancora oggi, dopo quattro mesi, vi sono quartieri di Caltanissetta privi di acqua corrente. Ebbene, quella gente ha sopportato queste calamità con ammirevole senso civico, da non confondere con una fatalistica rassegnazione, respingendo con compostezza i tentativi, ricorrenti in queste

difficili circostanze, di speculazione e di strumentalizzazione e reclamando con fermezza legittimi interventi per sanare una situazione di per sé precaria, che diviene ingovernabile ad ogni eccezionale caduta di pioggia.

A questo proposito — come già ho fatto in Commissione — vorrei ricordare la diagnosi fatta dal Baldacci nel 1886 sulle condizioni di Caltanissetta. Egli diceva che quella città « è edificata su una linea di sabbie pioceniche che discendono dai vicini monti di Sant'Anna e San Giuliano; tutto attorno vi sono queste sabbie, tanto dal lato della stazione, quanto dal lato del convento dei cappuccini, che poggiano su argille pioceniche che, per le acque cadute in abbondanza, hanno determinato questo movimento franoso ».

Sempre a questo proposito vorrei leggere quanto scriveva Tomasi di Lampedusa ne *Il Gattopardo*. « Questo paesaggio che ignora le vie di mezzo, che, a poche miglia di distanza, ha un inferno attorno a Randazzo e la bellezza della baia di Taormina; questo clima che ci infligge sei mesi di febbre a quaranta e sei volte trenta giorni di sole a strapiombo sulle teste; questa nostra estate lunga e tetra quanto l'inverno russo e contro la quale si lotta con minore successo. Da noi si può dire che nevica fuoco come sulle città maledette della Bibbia. In ognuno di quei mesi se un siciliano lavorasse sul serio, spenderebbe le energie che sarebbero sufficienti per tre. E poi l'acqua che non c'è e che bisogna trasportare da tanto lontano che ogni sua goccia è pagata da una goccia di sudore. Dopo ancora le piogge, sempre tempestose, che fanno impazzire i torrenti asciutti che annegano bestie e uomini lì dove, due settimane prima, gli uni e gli altri crepavano di sete ».

Onorevoli Miceli, Lo Porto e Vizzini, per quanto riguarda la provincia e la città di Caltanissetta la Commissione ha avuto la possibilità di ascoltare direttamente dagli amministratori locali quale fosse la situazione, soprattutto dalla bocca del sindaco il quale ha posto in luce che questa città tra le prime in Italia, ha adottato un piano regolatore e con questo ha attuato la legge n. 167, evidenziando come nella zona di Sant'Anna non si è in presenza di frane, ma di un movimento dovuto alla particolare natura del terreno. In conseguenza di queste rilevazioni sull'assetto geo-

logico della zona non è stata concessa alcuna licenza edilizia per cui non si è proceduto ad alcuna costruzione. Ciò esclude nella maniera più assoluta (e nessuno lo ha contestato) che vi possano essere motivi di speculazione edilizia alla base della recente catastrofe; piuttosto potrebbe parlarsi di imprevidenza da parte delle amministrazioni locali, poiché non è stato realizzato quanto era già stato indicato dalle relazioni geologiche.

A proposito della questione dell'acqua, che molto chiaramente veniva evidenziata dall'onorevole Tani, devo dire, a nostra consolazione, che il comitato della regione siciliana ha già approvato il progetto speciale n. 30, stanziando sei miliardi in aggiunta al progetto iniziale di 40 miliardi. Quindi la Cassa per il mezzogiorno può spendere tali somme per riattivare gli acquedotti destinati ad aumentare la portata dell'acqua nella città di Caltanissetta.

Intendo cogliere l'occasione per richiamare brevemente l'attenzione del Governo sull'urgenza di definire l'attuazione del passaggio alla regione siciliana delle competenze nelle materie previste dall'articolo 14 dello statuto del 1946, con le forme previste dall'articolo 43 dello stesso statuto. In particolare mi riferisco al settore dei lavori pubblici, la cui situazione di incertezza provoca non poche remore per l'attuazione di organici e tempestivi interventi di carattere ordinario, che, se portati a compimento, potrebbero costituire una valida difesa contro gli eventi calamitosi, di cui anche oggi dobbiamo occuparci, che determinano danni incalcolabili alle attività delle popolazioni interessate.

È sufficiente, per esemplificare tale situazione di carenza, ricordare come in materia di consolidamento e trasferimento dei comuni a carico dello Stato, in Sicilia non sia possibile alcun intervento. Infatti, mentre i corrispondenti capitoli di spesa previsti nel bilancio dello Stato sono stati azzerati, perché la competenza è passata alle regioni, in Sicilia, per la mancata attuazione del passaggio dei poteri, non esiste alcuna concreta possibilità di intervento e bisogna ricorrere agli interventi straordinari ed urgenti solo nel caso in cui si verificano gli eventi calamitosi, come in questa circostanza, conseguenti spese volte alla mancanza dei normali interventi.

La necessità e l'urgenza della definizione di tali rapporti sono state più volte

evidenziate dai rappresentanti della giunta e dell'assemblea regionale anche in recenti incontri. A tal fine appare necessario che il Governo agevoli i lavori della Commissione paritetica Stato-regione, prevista dall'articolo 43 dello statuto siciliano, che ha il compito di elaborare le norme di attuazione dello statuto stesso e le norme per il passaggio dei poteri dallo Stato alla regione, che sinora è stata tenuta in una condizione umiliante. Si legge testualmente in un verbale della Commissione paritetica in data 16 dicembre 1975: « Per molti anni questa Commissione funzionò regolarmente negli uffici della Presidenza del Consiglio. Da quando, però, fu incaricato dei rapporti con le regioni un ministro senza portafoglio cominciarono le difficoltà che ancora perdurano. Non si è saputo più con certezza con quale ufficio della Presidenza del Consiglio la Commissione deve corrispondere. I ministri non fanno conoscere i propri orientamenti ». La Commissione ha dovuto accettare l'ospitalità dell'ufficio di Roma della regione siciliana che non dispone di fondi neanche per le spese necessarie. Si tratta, come è facilmente comprensibile, di una situazione abnorme, per cui la Commissione non sembra essere considerata un organo statale quale invece essa è.

Il risultato di tale carente situazione è che a seguito dell'attuazione delle regioni a statuto ordinario, la Sicilia, per la quale era stato concepito uno Statuto speciale al fine di corrispondere ad una particolare esigenza di autonomia, è passata, quanto a poteri e competenze (disponendone le altre regioni, a seguito della attuazione delle previste deleghe, in misura maggiore) alla condizione di fanalino di coda; ciò determina una evidente mortificazione dello spirito che indusse i Costituenti a prevedere un particolare *status* per la Sicilia, oltre a causare una dannosa situazione di confusione che arreca non pochi danni alle popolazioni interessate ostacolando una necessaria e chiara politica di interventi.

Intanto ritengo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che la conversione di questo decreto-legge, nel testo della Commissione, possa costituire un valido strumento di pronto intervento per affrontare i problemi angosciosi posti dai recenti straordinari fenomeni atmosferici che hanno colpito alcune province della Sicilia.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge, sua assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che è in corso di trasmissione dal Senato il seguente disegno di legge, testè approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (915-B).

Dati i motivi di particolare urgenza, ritengo che esso possa essere sin d'ora deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, e che la Commissione stessa possa essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione odierna si aggiunge alle altre che il Parlamento ha avuto modo di svolgere negli anni precedenti. Direi che periodicamente, quasi annualmente il Parlamento è interessato alle questioni riguardanti i disastri causati da calamità naturali: in particolare, come in questo caso, da alluvioni.

A me preme porre all'attenzione dei colleghi e del ministro come anche quest'anno vengano ripetute le argomentazioni già abbondantemente addotte negli anni precedenti. Posso ricordare, per quanto riguarda Licata e il fiume Salso, l'alluvione verificatasi nel 1956, quando cioè si era appena conclusa la discussione sulla famosa legge Romita che riguardava la sistemazione dei fiumi. Ebbi allora l'onore, proprio a Licata, di riprodurre su un manifesto il testo della mia interrogazione sullo straripamento del Salso. Oltre ai manifesti, si tennero anche delle manifestazioni. Sono

passati venti anni e puntualmente arriva l'alluvione con conseguente straripamento del Salso senza che questo fiume abbia avuto quelle opere necessarie, richieste non tanto dall'alluvione del 1956, quanto dalla legge sui fiumi che era stata varata da qualche mese dal Parlamento.

Su questo problema, onorevoli colleghi, è giusto che si faccia definitivamente il punto. Ogni tanto ho il piacere di vedere il collega Botta in qualità di relatore su provvedimenti che riguardano i lavori pubblici. Il collega ricorderà senz'altro che anche nelle precedenti occasioni abbiamo dovuto ripetere sempre le stesse cose.

Noi abbiamo delle leggi: si tratta di applicarle. Noi abbiamo dei normali stanziamenti dello Stato: si tratta di indirizzarli in maniera continuativa alla realizzazione delle opere necessarie. Nel 1925 sono stati istituiti provveditorati regionali alle opere pubbliche proprio al fine di realizzare queste opere pubbliche, cioè per il consolidamento degli abitati, per la sistemazione dei fiumi, per la realizzazione delle opere necessarie a prevenire le frane e soprattutto per la realizzazione delle opere capaci di difendere i centri — appunto come Licata — da periodiche, direi millenarie alluvioni.

Sappiamo che il Salso è il secondo fiume della Sicilia. La Sicilia ha, infatti, tre grandi fiumi che non raggiungono l'importanza di quelli continentali, ma che per l'isola assumono rilevanza. Il Simeto è importante anche nel quadro idrogeologico italiano: è uno dei più piccoli fiumi a forte portata, ed è un fiume rispettabile. Esso è stato incluso nell'elenco delle opere di sistemazione fluviale. Non così il Salso, il quale pur riveste importanza per la Sicilia non tanto perché ha un alveo abbastanza irregolare, quanto perché attraversa la zona mineraria, cioè una zona che si offre ai dissesti periodici non solo a causa delle alluvioni, quanto a motivo di un movimento franoso e di bradisismo che provoca in tutto il bacino sconvolgimenti che possono portare conseguenze su tutti i centri abitati lungo il fiume. Si dà il caso che, alla sua foce, il Salso tocchi Licata, mentre per l'intero tragitto non tocca alcuna città. Licata è un grosso centro di oltre 50 mila abitanti; è una città di tutto rispetto, dove una volta si svolgevano attività marinare notevoli, oltre ad attività collegate alla marineria.

A questo proposito, signor ministro, ella conosce sicuramente la tragedia di Licata,

e sa ciò che è accaduto in quella città a causa dell'acquedotto, il cui problema non è stato ancora risolto. Sarebbe opportuno che lo Stato definisse una volta per sempre la situazione di Licata. Ben venga, quindi, il decreto-legge in esame, che ha un valore di legge speciale. Riteniamo che possano finalmente essere realizzate quelle opere necessarie per salvare finalmente la città da una minaccia periodica: del resto, si tratta di intervenire su una estensione di pochi chilometri. Se in certi anni non si sente parlare di alluvioni a Licata, è solo perché non vi sono state piogge abbastanza abbondanti. Ma quest'anno vi sono state, e Licata è stata soffocata, con conseguente aggravamento della situazione igienico-sanitaria.

Richiamo pertanto l'attenzione del Parlamento anche sulla situazione di Licata, per ampliare il discorso relativo alla provincia di Agrigento, per quanto riguarda la situazione delle frane e degli smottamenti che già interessano la valle dei templi. Ella, onorevole Gullotti, ricorderà che in occasione della famosa frana di Agrigento, io sono stato forse il primo (e il Parlamento fu consenziente) a proporre di istituire, delineandone il perimetro, la valle dei templi. Vero è che il parco archeologico di quella valle sarebbe stato difeso dalle leggi per la tutela archeologica e del panorama. Ma una precisazione nella legge speciale per Agrigento avrebbe favorito la possibilità di intervento dello Stato. Adesso apprendiamo dalla stampa — e lo abbiamo constatato di persona — il pericolo che minaccia i templi di Agrigento. I colleghi che non conoscono Agrigento debbono sapere che in quella città vi è un patrimonio archeologico dell'antichità greca che è il più vasto del mondo, ossia il più vasto della Grecia e della Magnagrecia; e se noi non difendiamo il patrimonio della valle dei templi di Agrigento non meritiamo neanche di essere ritenuti gli eredi di quegli uomini che — i millenni lo dimostrano — erano dei grandi costruttori.

Quando si viene a sapere che la frana di Agrigento è provocata anche dai guasti dell'ingegneria moderna, è chiaro, onorevoli colleghi, che dobbiamo stare molto attenti nel rispettare la valle dei templi, perché si dà il caso che Empedocle, nel costruire la città, abbia creato tanti di quei cunicoli nel monte di Agrigento da assicurare per millenni la vita della città stessa. La famosa parola « malaria » è nata ad Agrigento, perché il taglio dato da Empedo-

cle ha permesso lo scambio di aria che dal mare andava verso le altre zone vallive dietro Agrigento. Dunque, la parola « malaria » nasce ad Agrigento proprio per le opere fatte da Empedocle. Ebbene, per circa 2.400 anni tutto è andato bene; da quando hanno cominciato a fare le fondamenta dei famosi « tolli », ossia dei grattacieli (il grattacielo ad Agrigento si chiama, con parola greca, « tollo »; « tollo » è il contrario di « atollo » e quindi significa grattacielo), dette fondamenta hanno coperto e chiuso i cunicoli fatti dagli antichi greci, cosicché la montagna sta gonfiandosi da tutte le parti. Non si riesce a far capire questo, non dico al Parlamento italiano, ma ai tecnici italiani. Eppure abbiamo bisogno urgente di salvaguardare questo enorme patrimonio archeologico.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, ha una ripercussione enorme in tutta la valle dei templi fino al mare, e si ripercuote altresì sullo sviluppo della città di Agrigento. Si tratta di un processo inarrestabile. Agrigento si sta quasi congiungendo a Favara ed ha invaso addirittura la zona della « columbeta », cioè della vecchia, grande piscina cantata da Pindaro: praticamente, è un disastro. Fermiamo in tempo, onorevoli colleghi, il disastro che può colpire Agrigento!

Quindi, prendo occasione dalla presente discussione per invitare il ministro Gullotti — che è siciliano — a promuovere i necessari interventi specialmente in ordine alla sistemazione del fiume Salso. Abbiamo notato che, in occasione dell'alluvione che ha colpito Licata, sono state colpite le zone che stanno a monte di Licata. Quello che è avvenuto nella zona di Serradifalco e di Canicatti, fino a Calbanissetta, ci richiama un altro problema, che sarebbe opportuno mettere allo studio. Pare, dal punto di vista tecnico, che dissodare la terra con i sistemi moderni, piantare i vigneti, trasformare cioè la coltivazione dai famosi seminativi estesi di una volta a colture intensive — come è il caso dei vigneti della zona del Salso — provochi un diverso sistema idrogeologico, che comporta uno scivolamento delle acque verso valle con una rapidità prima impensata; o che, comunque, avendo avuto il terreno la possibilità nel corso dei secoli, di adattarsi ad un certo tipo di coltivazione, le modificazioni della terra e del tipo di coltura portino ad un diverso assetamento idrogeologico. Richiamo questo caso, per quanto riguarda il retroterra di Licata e, quindi, tutta la zona

dell'agrigentino, perché lo stesso ragionamento è stato fatto da alcuni tecnici anche per quanto riguarda Trapani.

Il decreto-legge in esame si occupa della alluvione periodica che ha colpito Trapani in questi ultimi trent'anni. Infatti, Trapani ha subito alluvioni a brevissima distanza di tempo; ve ne è stata una famosa dieci anni fa, una nel 1958, una nell'immediato dopoguerra. Ma nell'immediato dopoguerra non ci si poteva accorgere della gravità della situazione, anche perché non erano state toccate le opere compiute dagli antichi alla base del monte Erice. Vedete, onorevoli colleghi, mentre prima vi parlavo di una zona che risale a 2.500 anni fa (la valle dei templi), adesso vi sto parlando di Erice che, guarda caso, ha 2.500 anni. Nell'Eneide si parla di quella zona, della vecchia Erice. Gli antichi avevano pensato al fenomeno delle alluvioni, perché non è un problema di disboscamento ma di canalizzazione, e questa canalizzazione non era stata toccata. Però si dà il caso che non solo arrivano in quel punto le acque che scendono dal monte Erice, ma anche quelle che arrivano da tutto un retroterra che è stato dissodato e trasformato in vigneti di prim'ordine. Per capire la situazione di Trapani, bisogna andare nella strada che da Trapani va a Salemi per via di Paceco, e vedere che cosa è avvenuto in quella zona che porta a mare le acque.

Onorevole Botta, io mi permetto di suggerire alla Commissione lavori pubblici di studiare il problema di Trapani considerando un elemento: le saline. Le saline manifestano uno stato lagunare. Poco più giù, vicino a Marsala, c'è il famoso Stagnone di Mozia, che era stato sistemato addirittura dai cartaginesi (una volta sistemato dai cartaginesi, per 2.000-2.500 anni, non era successo nulla). Quella è tutta una zona che manifesta la confluenza delle acque ed è un vecchio punto di interesse per tutti gli interventi di opere pubbliche. Lo hanno fatto i borboni nel 1841, si è fatto nel 1927 con il consorzio del Birgi; ora, tutta quella zona è di evidente interesse per le opere pubbliche di consolidamento e soprattutto di sistemazione perché lì abbiamo i torrenti alluvionali. Tutta la zona, da Trapani, Paceco, Marsala, è alluvionale.

Il problema deve essere quindi affrontato seriamente e definitivamente. Trapani si è estesa. Il comune di Trapani, il comune di Paceco e il comune di Erice sono un tutt'uno, il che significa che Trapani

ha già toccato le zone antiche e l'invasione delle acque avviene proprio in queste zone. Io non voglio entrare nei particolari che già interessano la magistratura, ma evidentemente è grave che dal 1958 si debba ancora sistemare il canale: E dopo la alluvione del 1966 non bisognava attardarsi nemmeno per un attimo nelle opere di sistemazione di quello che si chiama il canale di gronda, e comunque nel risolvere il problema delle fognature di Trapani.

Non voglio ipotecare con intenzioni cattive il futuro: dico soltanto che il problema deve essere assolutamente risolto in poco tempo. Per fare una canalizzazione di 2.500 metri abbiamo a disposizione tutta la primavera e l'estate. Il prossimo inverno queste opere devono essere definite, perché non si può ritardare oltre.

Onorevoli colleghi, il problema è importante perché salvare il trapanese da queste alluvioni periodiche significa salvare anche le attività produttive collegate al retroterra, che ha una grossa potenzialità di attività vinicola, nonché le attività connesse con il mondo della marineria e dell'industria del sale, che in questo periodo non è molto protetta e rispettata. Sono attività connesse allo sviluppo della città che ha il più alto reddito della Sicilia in questo momento.

Desidererei allora, riferendomi specificamente al decreto che stiamo esaminando, far presente al ministro dei lavori pubblici ed al relatore un aspetto fondamentale del problema. Non intendo presentare un emendamento, anche se avevo in un primo tempo pensato di avanzare la proposta di portare l'ammortamento del mutuo concesso alla città di Trapani da 35 a 50 anni: tale proposta avrebbe potuto però causare delle complicazioni di natura tecnica, mentre non intendo creare alcuna difficoltà al cammino di questo provvedimento. Chiedo però al ministro di darci un'assicurazione sul punto che ora indicherò. Il decreto in esame si pone sostanzialmente come un provvedimento legislativo di intervento per calamità naturali, ma include *in nuce* anche un provvedimento speciale per la città di Trapani. Infatti, mentre si ricorre, come di consueto, alla Cassa depositi e prestiti per la concessione del mutuo speciale di 15 miliardi per la sistemazione della fognatura della città, lo Stato interviene assumendosi l'onere dell'ammortamento. A questo punto, è giusto che si chiarisca la situazione. A tal fine ci basta, signor mi-

nistro, che ella ci assicuri che questo mutuo deve essere considerato come un mutuo speciale di favore, concesso alla città di Trapani, in aggiunta alla normale attività di bilancio del comune stesso, che non può subire né un arresto, né una remora, né può essere surrogato da questo intervento.

Colgo l'occasione per chiedere al ministro di affrontare, se non in quest'aula magari in sede di Commissione, un discorso più vasto su tutta la situazione del territorio nazionale. È vero che il decreto che discutiamo riguarda le province di Trapani e di Agrigento, nelle quali gli eventi alluvionali si sono manifestati in maniera veramente allarmante; ma quest'inverno la situazione è diventata grave in tutto il territorio nazionale. Ritorna, con riferimento alle zone meridionali, quello che è stato uno dei motivi di fondo della tematica meridionale, cioè lo sfasciame geologico. Noi non riteniamo che il meridione sia uno sfasciame geologico. Si tratta di un territorio che deve essere considerato con molta attenzione. Quando si parla delle frane che si verificano al centro della Sicilia, nella zona di Caltanissetta, non dobbiamo dimenticare che proprio in questa zona, intorno alla vicina cittadina di San Cataldo, si trova una zona mineraria (zolfifera) di prim'ordine. A pochi chilometri da Caltanissetta sono situati giacimenti di cainite che sono tra i più ricchi d'Europa, sopravanzati forse solo da quelli della Polonia. Si tratta di una zona di grande utilità per le sue riserve minerarie, che ancora non si è saputo compiutamente individuare. Siamo al confine di un lago sotterraneo di petrolio che arriva fino a Gela. È una zona che deve essere considerata come un distretto minerario tipico, con grosse possibilità di sfruttamento per l'avvenire, e che si identifica con quella specie di cuneo che dal centro della Sicilia va fino a Gela ed a Ragusa. In queste località si trova non solo petrolio, ma rocce asphaltiche, scisti bituminose. Qui comincia un lago sotterraneo di petrolio che finisce forse addirittura in Libia. Del resto, la stessa iniziativa che la Tunisia porta avanti per la delimitazione delle acque territoriali è sospetta sotto questo profilo, perché è evidente che essa può influire sulle possibilità di sfruttamento di queste risorse, che forse da parte nostra non si vogliono individuare. Credo però che l'Ente

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

minerario siciliano abbia compiuto studi attenti e ragguardevoli in proposito.

Come dicevo, occorre perciò fare uno studio sugli smottamenti in tutto il territorio nazionale. Quando si è verificato il terremoto nel Belice, si è parlato di « terra ballerina » in Sicilia, come se fosse un evento normale, quello dei terremoti in questa regione; nessuno si ricordava di terremoti in altre parti d'Italia. Quando poi le scosse si sono sentite non solo ad Ancona, ma anche a Bologna ed infine nel Friuli, allora il discorso si è esteso, signor ministro: tutta l'Italia è interessata ora a questi problemi di smottamenti e frane, di dissesto idrogeologico e di sistemazione del territorio. Non si può sfuggire a questa discussione, che noi vogliamo sia affrontata in modo definitivo. È giusto curare la redazione di questa famosa carta delle condizioni del nostro territorio nazionale, anche perché possono derivarne conseguenze giuridiche in termini di responsabilità di enti locali, di enti regionali.

Desidero in proposito ricordare al Parlamento che, dopo il 1861, il regno d'Italia si è interessato ai problemi degli smottamenti, delle frane e del consolidamento degli abitati. Credo di aver già trattato ampiamente in sede parlamentare, nel 1958, onorevole Botta il tema dei provvedimenti adottati in base a leggi risalenti all'epoca giolittiana. Quando in Italia si fece il quadro delle leggi nazionali per gli interventi di consolidamento degli abitati, sono stati compilati anche i famosi elenchi A, B, C e D dei comuni da includere nei consolidamenti totali, a spese dello Stato.

Sorgono ora questioni fra lo Stato e le regioni; giustamente qualche collega ha fatto presente che fra lo Stato e le regioni vi sono pendenze che pare siano state risolte, o comunque composte giuridicamente, per quanto riguarda le altre regioni, mentre per ciò che concerne la Sicilia è tutto ancora in sospeso. Non possiamo rimanere in questa incertezza. Lo Stato è tenuto, a norma della nostra Costituzione, ad intervenire nei casi di calamità naturali. In caso di terremoti e di alluvioni, la calamità naturale mi pare evidente, come è per nubifragio. Ma, per quanto riguarda il consolidamento degli abitati e le frane, può essere dubbio se si tratti di una calamità rientrante nella competenza statale, o se si tratti invece di un fatto da considerare in un quadro più specifico che può riguardare l'ente locale. Nel-

la prospettiva di un diverso ordinamento delle competenze, la questione deve essere sollecitamente affrontata.

Quest'anno abbiamo avuto un inverno per cui le frane si sono verificate diffusamente, soprattutto nel centro della Sicilia, nonché in altre zone meridionali, in maniera preoccupante. Vi sono paesi tuttora isolati per l'interruzione delle strade provinciali o statali che li collegano; in certi casi l'abitato ha resistito, come in una certa zona delle Madonie, ove sorgono ancora validi bastioni del periodo borbonico, dalle grosse massicciate resistenti. Ma numerose sono le strade interrotte. Vogliamo affrontare la questione per discuterla serenamente?

Una buona parte del popolo italiano vive in zone franose che, pur sembrando inospitali, possono rivelarsi anche amene nella stagione favorevole. Queste zone sono comunque il punto di riferimento di attività agricole e produttive dei nostri lavoratori rurali. Se vogliamo favorire il ritorno alle zone montane e collinari, dobbiamo rendere tali zone ospitali, in grado di consentire insediamenti umani per la valorizzazione di ricchezze indubbiamente presenti in tali territori.

In occasione di questa discussione, auspichiamo una più approfondita disamina dell'intera politica del consolidamento dei suoli di tutte le regioni d'Italia, perché sappiamo che questi problemi affliggono tutte le regioni d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

BOTTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dall'ampio dibattito, che ha visto l'intervento di 10 colleghi, credo sia emersa una unanimità su molti degli elementi che compongono questo decreto-legge che, così come ho ricordato ieri, ha trovato una sua ulteriore dilatazione con i finanziamenti che sono stati previsti per altre esigenze delle province di Trapani e di Agrigento, per il porto di Trapani ed anche con lo stanziamento di 500 milioni per gli studi relativi alla valle dei templi. Poc'anzi il collega Nicosia ha ricordato a tutti noi l'importanza di questo complesso monumentale

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

dell'ellenismo classico (il più vasto del mondo); ad esso guardiamo tutti con particolarissima attenzione, prova ne sia che la Commissione, all'unanimità, ha proposto questo primo stanziamento di 500 milioni per gli studi iniziali.

Una parte del decreto si riferisce al ripristino di opere danneggiate dagli eventi calamitosi dello scorso autunno e del gennaio di quest'anno; ma esso si qualifica anche perché prevede stanziamenti per le opere di prevenzione nei confronti di eventuali possibili danni provocati da calamità. Mi riferisco alle opere concernenti la regolamentazione del corso dei fiumi, per i quali l'articolo 3 prevede uno stanziamento di 28 miliardi, così come al contributo che il Parlamento, attraverso l'articolo 1, prevede di assegnare alla regione siciliana per il ripristino di opere pubbliche, di acquedotti, fognature, strade non statali, consolidamento degli abitati, riattamento di fabbricati, indennizzi per proprietà che debbono essere abbandonate (vedi il caso di Caltanissetta), eccetera. Questo contributo, che si riferisce alle province di Trapani, di Agrigento, di Caltanissetta, di Enna, di Palermo e di Messina, è dell'importo di 40 miliardi, al quale, evidentemente, vengono ad aggiungersi le somme che saranno erogate dalla regione.

Pertanto, come dicevo prima, si delinea una politica di ripristino, ma soprattutto di prospettiva. Si è raggiunta, signor ministro, l'unanimità nel sollecitare una legge generale per la difesa del suolo in tutto il territorio nazionale. Ritengo che i dibattiti avvenuti al Senato, in Commissione lavori pubblici, e ieri ed oggi in quest'aula abbiano dimostrato che, oltre agli interventi di emergenza — come ella, signor ministro, li ha chiamati — sia necessario varare finalmente un provvedimento pluriennale di interventi per la difesa del suolo.

Comprendo benissimo che siamo di fronte a cifre notevolissime e che vanno ad incidere su un bilancio — lo ricordavo ieri — agonizzante e che, evidentemente, deve essere guardato con particolare attenzione se non vogliamo che questi interventi siano soltanto simbolici e non concreti; attraverso la difesa del bilancio si deve avere la prospettiva e la speranza che questi interventi siano validi anche in termini pluriennali.

Il collega Tani paragonava la spesa per le autostrade e quella per la difesa del suolo, ma al riguardo non credo che sia

possibile trasferire semplicemente dei fondi dall'uno all'altro settore. Sono problemi diversi, di una società in trasformazione, che ha necessità di opere ferroviarie...

TANI. Anche in Sicilia si sono fatte troppe autostrade e poche strade!

BOTTA, *Relatore*. ...di opere stradali; ed è stata qui ricordata la situazione di dissesto di strade statali e non statali della Sicilia.

TANI. Si potevano fare strade a corsia unica, non opere faraoniche!

BOTTA, *Relatore*. Sono anche state ricordate le autostrade siciliane, che hanno dato e danno la possibilità di poter collegare agevolmente le zone più depresse del centro della Sicilia con altre parti dell'isola.

Ieri un collega osservava che i trasporti aerei dalla Sicilia verso Roma ed altre parti d'Italia si effettuano sempre in condizioni di completa copertura dei posti, pur essendo numerosi; questo indica che da ogni parte della Sicilia è possibile raggiungere gli aeroporti di maggior traffico, quali quelli di Catania e di Palermo, attraverso la rete viaria.

Opere sono necessarie in tutti i settori, ed oggi forse è necessario un momento di riflessione. Numerose opere comunque sono state fatte ed io credo che in un certo arco di tempo possano rispondere totalmente alle prospettive per le quali erano state varate.

Si è qui parlato anche delle esigenze della forestazione, in particolare del rimboschimento, che è uno dei fattori più capaci a frenare i danni delle alluvioni. Si è parlato dei problemi del canale di gronda, dei problemi della difesa di Trapani attraverso questa cintura idraulica, formata dai due canali di gronda del nord e del sud, uno dei quali già appaltato e l'altro dato in appalto in questi giorni, che purtroppo ha trovato un ulteriore arresto per una variante dovuta ad una costruzione. Ci si dice che si tratta di una variante, sotto l'aspetto di quantificazione, alquanto modesta, di 5 milioni, ma che occorre rispettare i termini procedurali amministrativi.

Anche questo fatto indica — come ho ricordato ieri, ma lo ripeto oggi — che è necessaria la delimitazione dei confini

della città di Trapani. A Trapani - ci è stato detto nella nostra visita - né si nasce, né si muore; per il fatto che al centro della città vi è l'ospedale che dipende dal vicino comune di Erice, e vi è il cimitero che appartiene al comune di Paceco. Altri colleghi hanno ricordato che nella medesima strada vi era la possibilità per l'artigiano o il commerciante di ottenere un certo contributo in quanto rientrano nel comune di Trapani, mentre a pochi metri di distanza questa possibilità non vi era perché si entrava già nella competenza del comune vicino. Credo questo sia uno degli assurdi per i quali anche la realizzazione del canale di gronda ha incontrato difficoltà amministrative. Ritengo tuttavia che tali difficoltà siano ormai superate e che questa cintura idraulica, ovviamente soggetta a suggerimenti e studi per quanto concerne anche i tempi tecnici, possa essere realizzata; non credo tuttavia che possa, da sola, salvaguardare la città, se non si provvede alla difesa delle pendici del monte Erice.

È stato anche qui ricordato il problema della diga sul Baiata. È un problema importante, che esula dalla competenza, in questo momento, della nostra Commissione e che rientra in quella della Cassa per il mezzogiorno. Se non vado errato, vi è un ordine del giorno che indica che questo problema è essenziale per la difesa degli abitanti della zona e soprattutto per lo sviluppo agricolo e industriale di tutto il trapanese, e non solo di esso.

È stato ricordato in questa aula dai colleghi Nicosia e Vizzini il problema del Salso e della città di Licata. Avevo già ricordato questo problema, per il quale oggi il Governo stanziava 11 miliardi tentando di salvare la città di Licata, investita da una massa d'acqua di 4.000 metri cubi al secondo, mentre le strutture attuali del bacino nella città di Licata potrebbe reggere soltanto 700 metri cubi al secondo. Evidentemente si tratta di opere notevoli, indispensabili ed urgenti. Lo stanziamento di 11 miliardi esiste. Spetta ora agli organi responsabili decidere se sia possibile utilizzarlo attraverso un trasferimento di abitati e una modifica del tracciato ferroviario, ovvero con una deviazione del corso d'acqua. Esiste poi il problema concernente la parte superiore del bacino del Salso, che andrebbe risolto attraverso opere di laminazione e quindi di frenata del corso d'acqua, opere che faranno carico - mi

auguro - agli stanziamenti relativi alla difesa del suolo oppure saranno poste a carico dei bilanci ordinari del Ministero.

Inoltre, sono stati qui ricordati - vorrei dire da tutti i colleghi - il coordinamento e l'accelerazione delle opere, cioè la necessità - relativamente a questi stanziamenti provenienti in parte dallo Stato, in parte dalla regione e in parte dalla Cassa per il mezzogiorno, gestiti alcune volte da consorzi come quello del Birgi, che trovano completamente in alcune opere di difesa del suolo attraverso la regolamentazione dei corsi d'acqua - di stabilire una responsabilità di questo coordinamento, che evidentemente compete alla regione. L'articolo 1 indica quelle che sono le opere che il Governo intende attuare con il contributo straordinario, favorendo così un'indicazione quanto più possibile precisa dei settori in cui intervenire, per accelerare la utilizzazione dei fondi.

È stato poi ricordato - e giustamente - dal collega Tani il problema dell'agricoltura. Ci auguriamo che i fondi già a disposizione del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura siano sufficienti. Si tratta di un problema di accredito - perché la legge è già operante - a cui va rivolta particolare attenzione. Già ieri ho voluto ricordare che una notevole parte del territorio siciliano, non solo nel trapanese, è tuttora coperta dall'acqua e non ha quindi dato la possibilità di effettuare la semina. I problemi che forse oggi ancora non sono avvertiti completamente, potranno poi emergere nella prossima primavera.

Un altro punto che vogliamo sottolineare, nel presupposto che la legge di conversione sia approvata, è quello dei controlli. Sotto questo aspetto, la nostra Commissione, anche attraverso la costituzione nel proprio seno di un Comitato permanente per la difesa del suolo, si farà carico di assicurare una presenza costante sul luogo per verificare se gli stanziamenti che oggi vengono fatti per alcune zone siciliane troveranno applicazione rapida. Infatti, in caso contrario, sarà necessario trovare alcuni correttivi, se ciò si rendesse necessario. Ed è con l'auspicio di avere cercato, tutti insieme, di fare una buona legge, sotto l'aspetto del tempestivo ripristino e soprattutto del rilancio dell'economia di quelle zone, attraverso una serie di interventi strutturali, che mi auguro che la Camera voglia approvare questo disegno di legge di conversione.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perché credo di non avere nulla da aggiungere a quanto ha detto, in maniera davvero egregia, il relatore, onorevole Botta, e mi permetto di associarmi al ringraziamento comune da lui rivolto. Desidero comunque dare risposta a precise domande avanzate da alcuni colleghi intervenuti nel dibattito.

Vorrei innanzi tutto esprimere la mia soddisfazione per il senso di obiettività con il quale è stato esaminato questo provvedimento, che in definitiva comporta un grosso sforzo finanziario in senso assoluto, anche se insufficiente in senso relativo, nei confronti non solo delle province di Trapani e di Agrigento, ma anche di altre province che giustamente la Commissione, con l'assenso del Governo, ha voluto ricomprendere fra i beneficiari degli stanziamenti previsti.

Come ho già detto, vorrei soltanto soffermarmi brevemente su due punti che sono stati toccati da colleghi intervenuti, e dire poi qualcosa su un tema che è stato toccato da tutti gli interventi (che colgo la occasione per ringraziare), e cioè sul tema generale dei danni alluvionali (oltre dunque quelli subiti dalle ricordate province, di cui si occupa il decreto in esame) e della difesa del suolo.

Al collega Nicosia che ha manifestato la preoccupazione che il mutuo di 15 miliardi della Cassa depositi e prestiti, previsto da questo provvedimento, possa essere detratto dai mutui del bilancio ordinario del comune, vorrei dire che questa preoccupazione non ha fondamento: in caso contrario non si capirebbe perché avremmo inserito questa norma nel provvedimento. Credo quindi di potere pienamente rassicurare l'onorevole Nicosia su questo aspetto.

NICOSIA. La ringrazio, onorevole ministro, perché la Cassa depositi e prestiti ha certe vecchie abitudini di « tagli » finanziari...

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il collega Tani ha avanzato delle riserve circa il funzionamento dell'Ente acquedotti siciliani. Non entro nel merito delle riserve avanzate, anche se devo dire che mi risulta una difficoltà di carattere finanziario

nella quale versa l'EAS, mentre non mi risulta nulla - debbo dirlo per correttezza - per quanto riguarda la « disamministrazione », o qualcosa di simile. Devo precisare che per quanto riguarda il fatto l'onorevole Tani non è stato bene informato. Non è esatto che il consiglio di amministrazione sia scaduto dal 1971.

TANI. È detto nella relazione della Corte dei conti allegata al bilancio.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sarà sbagliata anche la relazione della Corte dei conti; posso assicurare il collega Tani che con decreto del Presidente della Repubblica del 19 giugno 1973 è stato nominato presidente l'onorevole Montanti.

TANI. È sempre presidente ?

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Si è dimesso, e si sta procedendo alla nomina del nuovo presidente. Il consiglio di amministrazione dell'EAS non è scaduto, ma scadrà in data 6 luglio 1977.

TANI. La questione che io ho posto riguarda soprattutto le funzioni ed il ruolo di questo ente in rapporto alla regione; non si può parlare di acquedotti interregionali trattandosi di un'isola.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Francamente non so perché sia rimasto a carattere nazionale: con un gesto generoso potremmo anche passarlo alla regione, ma non so quanto la regione ci tenga. Non mi pare che si tratti di un problema.

NICOSIA. Ci sono le sorgenti di grande derivazione, per le quali la competenza è dello Stato.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Forse con la regione saneremo il bilancio, che dovremmo integrare con un provvedimento speciale.

Per quanto si riferisce alla rete stradale, le preoccupazioni della regione riguardavano soprattutto le strade provinciali. Pur essendo perfettamente d'accordo, mi sembra difficile che si possano dare altri contributi per la sistemazione delle strade provinciali oltre a quelli già stabiliti da questo decreto.

Per quanto riguarda le strade nazionali, cioè quelle della rete ANAS, la somma destinata dal decreto che - auspico - verrà convertito dai due rami del Parlamento,

serve esclusivamente al riattivamento e al rifacimento delle strade danneggiate dalla alluvione e non per nuove opere. Quindi, l'eventuale accordo con la regione potrebbe riguardare la definizione di una scala di priorità, anche se noi speriamo di riattivare tutte le strade danneggiate. In Sicilia, come altrove, resta poi il problema della sistemazione delle strade nazionali e provinciali particolarmente dissestate che, tuttavia, non rientrano nei danni provocati da questa alluvione.

Non ho nulla da aggiungere a quanto già è stato detto sui problemi di Trapani e Licata. Vorrei solamente riferirmi a quanto è stato unanimemente rilevato in merito alla difesa del suolo. Non vi è alcun dubbio che questa situazione e questo continuo ripetersi di gravissimi eventi naturali siano collegati con la natura orografica, geologica ed idrogeologica del nostro paese: tuttavia, non vi è nemmeno dubbio che il problema di una idonea politica del territorio sia assai rilevante.

Debbo premettere che il problema della utilizzazione delle acque per uso irriguo, industriale e potabile non riguarda soltanto Caltanissetta ma, di anno in anno, si aggrava sempre di più in tutto il paese. Secondo gli studiosi più esperti questo problema può divenire, probabilmente in un solo decennio, quello fondamentale per l'Italia. Non sono solito drammatizzare le cose, ma, se non provvederemo immediatamente ad una sistemazione delle attività di raccolta e distribuzione delle acque, ci troveremo con il paese di fronte ad una tragedia di portata biblica.

La natura orografica, geologica ed idrogeologica del territorio nazionale non è sufficiente a spiegare ciò che avviene in Italia non soltanto quando si verificano fatti atmosferici eccezionali, ma anche di fronte a situazioni atmosferiche quasi normali e comunque ricorrenti. Ciò che è preoccupante è la violenza delle ferite arrecate al territorio, e non soltanto a Trapani, onorevole Tani. Vi sono problemi gravissimi in tutto il nostro territorio, a valle ed a monte dei fiumi. I dissesti che sono stati arrecati, praticamente non controllabili perché manca nel nostro paese un organismo superiore di coordinamento e di controllo, sono gravi e tali da far prevedere tempi ancora peggiori. Occorrono mezzi finanziari e soprattutto una normativa che metta ordine in questo campo, che è uno dei più disordinati del nostro paese.

L'incertezza sulle competenze e la mancanza di un organismo coordinatore e di organismi tecnici centrali di altissima qualificazione pongono difficoltà e rischi obiettivamente gravi. Ma su questo torneremo, perché si ripresenta il problema di un intervento massiccio da parte dello Stato per una sistematica regimazione dei corsi d'acqua e per la difesa del suolo. Su tali temi è stato ricordato in questa sede, così come in Commissione, il complesso e autorevole studio compiuto tra il 1967 e il 1972 dalla commissione interministeriale presieduta dal professor De Marchi, nonché l'indagine conoscitiva effettuata nel 1972. Di fondamentale importanza non è solo l'ampia rilevazione delle opere necessarie per proteggere il territorio del nostro paese e per regolamentare le acque, anche nel senso della distribuzione, ma è l'aver criticato e messo in mora il sistema dei « rattoppi » e degli interventi occasionali, come anche degli interventi cosiddetti « a pioggia ». La relazione De Marchi ha individuato gli strumenti globali, ad altissimo livello tecnico, per la sistemazione dei bacini nel loro complesso: il che offre la possibilità di salvare il paese da una grande rovina.

Questo è il valore fondamentale della relazione De Marchi e su questa linea ci dobbiamo muovere. È stato ricordato che nel 1973, su iniziativa del ministro dei lavori pubblici, il Governo approvò un apposito disegno di legge che, tenendo conto di questi fatti e sulla base di questi risultati, prevedeva un piano concertato di opere idrauliche, di opere di sistemazione agraria e di opere di rilevanza regionale e non regionale. Il disegno di legge conserva tuttora la sua validità, basata sulla consapevolezza dell'esistenza di una connessione tra difesa e assetto del territorio e della relazione funzionale tra quest'ultima e la programmazione economica nazionale.

Tale rilievo impone la prefigurazione di particolari rapporti istituzionali tra Stato e regioni, che tengano conto da un lato della competenza degli enti regionali sulla utilizzazione del territorio e, dall'altro lato, della necessità di un disegno unitario delle grandi scelte interessanti il territorio. Su questi delicati profili politico-costituzionali si innestano poi esigenze di ordine tecnico, che riguardano principalmente il carattere degli interventi. Si fa riferimento all'utilizzazione di un corpo di geologi, che in Italia non esiste, mentre vi è sempre stata una certa riottosità ad utilizzarli a

tutti i livelli. Si richiama l'attenzione sulla natura estremamente specializzata di questa organizzazione, che non può essere concepita in articolazioni separate né è utilizzabile per interventi « a pioggia » non definiti.

Occorre pertanto che, previo aggiornamento della spesa prevista, il disegno di legge abbia nuovamente corso, anche se deve essere presa in esame l'opportunità di anticipare qualche norma finanziaria per soddisfare le esigenze pressanti che non possono attendere tempi forse non strettissimi.

Non sottovaluto infatti la difficoltà dell'approvazione di un disegno di legge sulla difesa del suolo, perché non è un fatto insignificante nella vita del paese, e investe interessi, diritti e problemi di larga importanza. Ogni qualvolta nel nostro paese, anziché semplici leggi di erogazione quasi sempre inefficaci, si sono varate leggi di organizzazione, che stabiliscono competenze e responsabilità, si sono incontrate pesanti difficoltà. Il Governo deve quindi presentare questo provvedimento, anche se i tempi di approvazione forse non saranno troppo brevi, in quanto con le normali dotazioni di bilancio non è possibile far fronte alle necessità. In questo senso il Ministero dei lavori pubblici — ho avuto il piacere questa mattina di dirlo in Commissione al Senato e lo ripeto alla Camera — ha diramato, per il concerto, il disegno di legge n. 1179, opportunamente modificato. Abbiamo inoltre predisposto un'iniziativa legislativa da sottoporre al Consiglio dei ministri per una prima autorizzazione di spesa, nei limiti citati poco fa dal relatore, dall'onorevole Tani e da altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito, in modo da far fronte alle spese urgenti ed immediate, in attesa di poter varare il provvedimento più importante ed irrinunciabile, cioè la legge per la difesa del suolo.

Concludo, ringraziando il Presidente e i colleghi per il tempo e l'impegno che hanno dedicato a questa discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione.

MAGNANI NOYA MARIA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agri-

gento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, dopo il primo comma è aggiunto il seguente:

Un ulteriore contributo speciale di lire 24.000 milioni è assegnato alla Regione siciliana quale concorso dello Stato per interventi urgenti da eseguirsi nelle zone delle province di Caltanissetta, di Enna e di Palermo particolarmente danneggiate dagli eccezionali eventi alluvionali e franosi dei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 1976 e del mese di gennaio del 1977.

All'articolo 1, secondo comma, le parole: la somma anzidetta, sono sostituite dalle parole: le somme anzidette.

All'articolo 1, secondo comma, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

a) consolidamento degli abitati, riattamento e ripristino delle abitazioni danneggiate, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, e successive modificazioni.

All'articolo 1, secondo comma, alla lettera b) sono aggiunte, in fine, le parole: secondo le caratteristiche dell'edilizia economica e popolare.

All'articolo 1, secondo comma, alla lettera c), dopo le parole: di uso pubblico, sono aggiunte le parole: compresi quelli scolastici.

All'articolo 1, secondo comma, è soppressa la lettera d).

All'articolo 1, terzo comma, le parole: 1.500 milioni, sono sostituite dalle parole: 500 milioni.

All'articolo 1, il quarto comma è sostituito dal seguente:

Gli stanziamenti indicati nel primo e nel secondo comma saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'importo di lire 7.000 milioni per l'esercizio finanziario 1977, di lire 16.500 milioni per l'esercizio finanziario 1978 e di lire 16.500 milioni per l'esercizio finanziario 1979.

All'articolo 2, il primo comma è sostituito dal seguente:

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune di Trapani

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

mutui fino alla concorrenza di lire 15.000 milioni per provvedere alla costruzione della fognatura di quella città.

All'articolo 3, primo comma, le parole: 27.000 milioni, sono sostituite dalle parole: 28.000 milioni, e le parole: 10.000 milioni, sono sostituite dalle parole: 11.000 milioni.

All'articolo 3, secondo comma, la parola: Lezzi, è sostituita dalla parola: Lenzi.

All'articolo 3, secondo comma, dopo la parola: Baiata, sono aggiunte le parole: quanto a lire 1.000 milioni per gli interventi nel bacino del torrente Forgia.

Il primo comma dell'articolo 4 è sostituito dal seguente:

Per l'esecuzione dei lavori di pronto intervento e di ripristino definitivo delle strade statali e delle autostrade gestite dalla Azienda nazionale autonoma delle strade nel territorio della Regione siciliana, comprese le opere di consolidamento, risanamento e difesa, da eseguirsi, sentita la medesima regione, con i miglioramenti tecnici indispensabili, a cura della predetta azienda, è autorizzato lo stanziamento di lire 15.000 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 4.000 milioni per l'esercizio finanziario 1977, di lire 6.500 milioni per l'esercizio finanziario 1978 e di lire 4.500 milioni per l'esercizio finanziario 1979.

All'articolo 4 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

Per il ripristino dei fondali del porto di Trapani e il prolungamento della scogliera di tramontana a difesa del suo litorale e dell'abitato, è autorizzato lo stanziamento di lire 1.000 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 500 milioni per l'esercizio finanziario 1977 e di lire 500 milioni per l'esercizio finanziario 1978.

Dopo l'articolo 4 è aggiunto il seguente:

ART. 4-bis.

Su apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1977 è

autorizzato uno stanziamento di lire 500 milioni per provvedere all'effettuazione di indagini, rilievi, sondaggi, lavori provvisori, prove di laboratorio necessari per i primi interventi urgenti di consolidamento e di ripristino delle pendici della zona archeologica della valle dei templi in Agrigento, interessate dal movimento franoso del 25 dicembre 1976.

Per l'espletamento dei compiti di cui al precedente comma il Ministro dei lavori pubblici può avvalersi dell'opera del Consiglio nazionale delle ricerche e di esperti anche stranieri e trasmetterà al Parlamento e alla Regione siciliana, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, una relazione sul lavoro svolto e sulle soluzioni tecniche proposte.

All'articolo 5, primo comma, le parole: 14.500 milioni, sono sostituite dalle parole: 18.500 milioni ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati si riferiscono agli articoli del decreto-legge. Si dia pertanto lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Per la ricostruzione delle zone delle province di Trapani e di Agrigento, danneggiate dagli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976, è assegnato alla regione siciliana un contributo speciale di lire 16.000 milioni.

Con la somma anzidetta la regione provvede, anche a mezzo di delega agli enti locali, agli interventi di riparazione o ricostruzione, tenendo conto dei seguenti criteri:

a) riattamento e ripristino delle abitazioni danneggiate, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, e successive modificazioni;

b) concessione di contributi sulla spesa occorrente per la riparazione o la ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione. Limitatamente ad una sola unità immobiliare abitativa, il contributo potrà essere di importo pari alla spesa occorrente per le opere necessarie;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

c) ripristino o ricostruzione di edifici pubblici e di uso pubblico, di acquedotti, di fognature, di ospedali e di strade non statali nonché di ogni altra opera di interesse degli enti locali;

d) erogazione di eventuali sovvenzioni straordinarie agli Istituti autonomi per le case popolari.

Per il ripristino definitivo e la ricostruzione delle opere di edilizia demaniale e di culto, è autorizzata la spesa di lire 1.500 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1977.

Lo stanziamento indicato nel primo comma sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'importo di lire 3.000 milioni per l'esercizio finanziario 1977, di lire 6.500 milioni per l'esercizio finanziario 1978 e di lire 6.500 milioni per l'esercizio finanziario 1979 ».

ART. 2.

« La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune di Trapani mutui fino alla concorrenza di lire 15.000 milioni — di cui per non oltre lire 2.000 milioni nell'anno 1977 — per provvedere alla progettazione ed alla costruzione della fognatura di quella città.

Detti mutui sono ammortizzabili in 35 anni ed il relativo onere di ammortamento è assunto dallo Stato ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1, secondo comma, nel testo della Commissione, sostituire le parole: e di Palermo, con le altre: di Palermo e di Messina.

1. 1.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo.

BOTTA, *Relatore*. L'emendamento della Commissione all'articolo 1 del decreto-legge si rende necessario perché anche per la provincia di Messina — e in particolare per i comuni di San Fratello e Giardini (comunque sarà sempre la regione che dovrà poi definire quali siano i comuni per i quali sarà necessario l'intervento) — si pongono gli stessi problemi, derivati dai danni alluvionali, che riscontriamo a Caltanissetta, Enna, Palermo e in alcuni comuni del palermitano, come Polizzi Generosa, Petralia Sottana, Monte Maggiore ed altri.

Per questi motivi, raccomando l'approvazione dell'emendamento 1. 1.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma dell'articolo 2 aggiungere il seguente:

L'entità e la progressione dei singoli mutui sarà determinata in modo da consentire e razionale esecuzione dell'opera per grandi lotti funzionali e nei tempi tecnici più brevi.

2. 1. Bassi, Lima, Pumilia, Sinesio, Mannino, Giola, La Loggia, Del Castillo, Vizini, Gunnella.

L'onorevole Bassi ha facoltà di svolgerlo.

BASSI. Signor Presidente, questo emendamento è stato illustrato nell'intervento da me svolto nella seduta di ieri. Mi limito pertanto a raccomandarne l'approvazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

BOTTA, *Relatore*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo concorda con le motivazioni del relatore per quanto riguarda l'emendamento 1. 1, che pertanto accetta. Esprime altresì parere favorevole sull'emendamento Bassi 2. 1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 1. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bassi 2. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

La Camera,

preso atto del gravissimo stato di dissesto idrogeologico nella regione Calabria

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

aggravatosi in seguito agli eventi calamitosi del 1976 e del 1977 e della estrema urgenza del ripristino di opere pubbliche, oltre che del completamento di quelle già iniziate dopo le alluvioni del 1972 e 1973 per la difesa del suolo ed il trasferimento e consolidamento degli abitati;

rilevato che gli stanziamenti disposti con la legge 23 marzo 1973, n. 36, si sono dimostrati assolutamente insufficienti rispetto alle necessità e che i limiti di impegno per i contributi sui mutui da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti non hanno consentito, in relazione all'aumento del tasso di interesse, disposto con decreto del Ministro del tesoro del 18 ottobre 1974, di contrarre i mutui stessi per l'ammontare previsto dalla legge citata,

invita il Governo a:

predisporre la necessaria integrazione dei fondi destinati al trasferimento degli abitati di almeno altri 40 miliardi, accreditando alla regione in conto capitale oltre le somme suddette anche quelle di cui all'articolo 5-bis della legge 23 marzo 1973, n. 36;

integrare in misura adeguata il fondo di cui all'articolo 6-bis relativo all'ammontare dei mutui trentacinquennali per opere pubbliche per far fronte all'aumento del tasso d'interesse intervenuto in questo periodo;

provvedere al tempestivo accreditamento alla regione dei 6 miliardi destinati dalla indicata legge n. 36 del 1973 all'esecuzione di opere idrauliche e di altri 12 miliardi previsti dalla stessa legge per la viabilità provinciale, nonché per la viabilità ordinaria statale;

rifinanziare l'articolo 5 della predetta legge n. 36 per il ripristino delle infrastrutture civili danneggiate.

9/951/1. Achilli, Todros, Giglia, Mancini Giacomo, Colurcio.

La Camera,

constatata la particolare gravità del movimento franoso che ha colpito il 25 dicembre 1976 le pendici sottostanti il tempio di Giunone Lacinia nella valle dei templi di Agrigento.

considerata l'esigenza che l'intervento specifico sulla frana e sulla restante parte della vallata archeologica dovrà effettuarsi, pur nell'urgenza che la situazione richiede, sulla base di uno studio per la conoscenza della meccanica del movimento franoso e

dei suoi rapporti con le specifiche caratteristiche del sottosuolo,

considerato inoltre che il Consiglio nazionale delle ricerche ha già predisposto un piano di indagine e di rilevazioni per la problematica inerente l'intervento dello Stato nella valle dei Templi di Agrigento,

invita il Governo

ad avvalersi dell'opera del Consiglio nazionale delle ricerche, nel quadro del progetto finalizzato « conservazione del suolo », per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 4-bis del decreto-legge n. 831 del 10 dicembre 1976.

9/951/2. Spataro, Giglia, Peggio, Vizzini, Ciuffini, Matta, Sbriziolo De Felice Eirene, Rossino, Bassi.

La Camera,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976;

ritenuto che le opere previste per avviare la sistemazione idraulica dell'area trapanese presuppongono, e troveranno utile coronamento, nella realizzazione del programmato invaso di Paceco, il cui progetto, presentato dal consorzio di bonifica del Birgi, è stato recentemente approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici;

considerato che tale invaso, oltre a concorrere alla salvaguardia dell'abitato dalle continue alluvioni, assolverà ad un'importante funzione produttiva per l'agricoltura locale, e per la stessa sottostante zona industriale di Trapani,

impegna il Governo

affinché il finanziamento di tale opera venga inserito, con opportuna priorità, nei programmi da concordarsi con la regione siciliana, ai sensi e con i fondi di cui alla legge 2 maggio 1976, n. 183, al fine di autorizzare la Cassa per il mezzogiorno a procedere con la massima urgenza alla esecuzione delle relative opere.

9/951/3. Bassi, Miceli Vincenzo, Tani, Pumilia, Sinesio, Mannino, Gioia, La Loggia, Del Castillo, Vizzini, Gunnella.

La Camera,

in occasione della conversione del decreto-legge concernente interventi urgenti in alcune province della Sicilia colpite dagli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

eccezionali eventi alluvionali dell'autunno-inverno 1976-77;

rilevato il grave stato di dissesto idrogeologico, ulteriormente aggravatosi in numerose regioni per le inondazioni ed i franamenti registratisi a seguito delle violente piogge dell'autunno scorso, con gravissimi danni all'economia del paese;

richiamato l'approfondito dibattito in Commissione lavori pubblici, dal quale è emersa l'esigenza di una politica di salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali con particolare riferimento alla difesa del suolo ed all'uso plurimo delle acque, in una visione complessiva e con l'adozione di adeguate scelte programmatiche e dei conseguenti provvedimenti operativi

impegna il Governo

1) a predisporre una legge organica per la difesa del suolo, l'assetto idrogeologico e l'utilizzo delle risorse idriche nel quadro di una politica programmatica dello sviluppo economico-sociale nel paese che sia dotata dei finanziamenti necessari a segnare una svolta risolutiva in tale settore e che provveda al conferimento di specifici momenti operativi e gestionali alle istituzioni regionali e alle autonomie locali;

2) ad adottare urgentemente un provvedimento legislativo che, anticipando la legge organica, consenta di intervenire sollecitamente nelle zone del paese investite dai recenti eventi alluvionali e franosi per salvaguardare la vita delle popolazioni e prevenire la minaccia di gravissimi danni e di interruzione delle attività produttive.

9/951/4. **Castoldi, Giglia, Saladino, Tani, Gunnella, Vizzini.**

PRESIDENTE. L'onorevole Achilli ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

ACHILLI. Desidero far notare come nel corso della discussione di questo disegno di legge, sia in Commissione sia in aula, sia emerso in più di un intervento il riferimento ad analoghi dissesti idrogeologici che si sono verificati in Calabria e che non sono stati assistiti da provvedimenti governativi. Con questo ordine del giorno noi appunto invitiamo il Governo a predisporre fondi in misura adeguata per provvedere a queste necessità. Cogliamo l'occasione per far notare come anche ai sensi della legge 23 marzo 1973, n. 36, siano

giacenti fondi inutilizzati relativi al trasferimento degli abitati e ad altre opere pubbliche, perché la maggiorazione dei tassi di interesse della Cassa depositi e prestiti non consente alla regione Calabria di utilizzare i contributi messi a disposizione per l'effettuazione delle opere previste dalla legge citata.

Pertanto il nostro invito al Governo è di prendere in considerazione gli avvenimenti calamitosi del 1976 e del 1977 e di adottare misure legislative adeguate — e da questo punto di vista anche un'iniziativa parlamentare potrebbe essere concertata con il Governo — per evitare che continuino a figurare tra i residui passivi tutte quelle somme che, stanziata a questo fine, non possono essere utilizzate a causa dell'aumento dei tassi d'interesse.

Con il nostro ordine del giorno prendiamo anche atto del fatto che gli stanziamenti disposti con la legge 23 marzo 1973, n. 36, per il ripristino delle infrastrutture civili danneggiate si sono rivelati insufficienti e chiediamo che siano utilizzati procedendo anche in via amministrativa. Infatti, alcune delle principali infrastrutture civili sono strade; pertanto, nell'ambito degli stanziamenti ANAS, sarebbe possibile dare un sollievo alle popolazioni che hanno necessità di collegamento con i capoluoghi.

Per concludere, l'ordine del giorno da noi presentato, seppur riferito ad una sola regione, riveste grande importanza. Invitiamo pertanto il Governo ad accettarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Spataro ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

SPATARO. L'esigenza di sottoporre alla Camera l'approvazione di questo ordine del giorno, che reca la firma di colleghi appartenenti alle diverse forze politiche democratiche, è determinata essenzialmente da due ordini di fattori: innanzi tutto, dall'urgenza dell'intervento coordinato degli organi statali e regionali per il consolidamento delle pendici sottostanti il tempio di Giunone Lacinia nella Valle dei Templi di Agrigento, dove — come è noto — nella giornata del 25 dicembre 1976 si è verificato un movimento franoso di notevoli dimensioni che, oltre ad indebolire la base del tempio e, quindi, a comprometterne, per il futuro, la stessa stabilità, può configurarsi come momento iniziale di un fenomeno ben più grave e di più vaste e drammatiche proporzioni per gli altri mo-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

numenti. In secondo luogo, è opportuna l'approvazione di questo ordine del giorno per la necessità, confermata da molteplici ed autorevoli fonti, di procedere, prima della messa in opera dei lavori di consolidamento, ad una indagine scientifica del sottosuolo su cui insiste la frana, per acquisire le necessarie conoscenze della meccanica e delle caratteristiche del fenomeno franoso, affinché si possano determinare adeguatamente le proposte e gli strumenti tecnici per intervenire: per evitare, cioè, misure frettolose e sbrigative che, oltre ad essere inutili, potrebbero dimostrarsi estremamente dannose, forse più della stessa frana del 25 dicembre scorso.

A nessuno, credo, sfugge il valore inestimabile del patrimonio storico-archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, una grande ricchezza che appartiene alla civiltà del nostro popolo e al mondo intero: essa va adeguatamente e rapidamente tutelata dall'incuria e dalla insensibilità degli uomini nonché dalle insidie della natura, superando ritardi gravi ed ingiustificati che si registrano nell'azione dei pubblici poteri i quali, con la loro più che decennale inerzia, hanno contribuito ad appesantire gli squilibri geologici ed agevolato gli interventi di forze retrograde e speculative nella Valle.

Certo, lo stanziamento di soli 500 milioni non è assolutamente sufficiente per realizzare gli studi e gli interventi necessari in ordine alla situazione complessiva della vallata archeologica, che riteniamo vadano affrontati in modo più organico, in altri momenti e con ben altri provvedimenti dello Stato e della regione.

Oggi si tratta di fronteggiare l'emergenza e al contempo testimoniare la sensibilità del Parlamento nazionale di fronte a così grande preoccupazione — che viene dalle migliori espressioni della cultura e della stampa, oltre che naturalmente dalle forze politiche — a seguito della pericolosa frana, che non può essere considerata un evento a sé stante, bensì l'ultima manifestazione, in ordine di tempo, di un dissesto ben più ampio e profondo. L'invito al Governo, espresso in questo ordine del giorno, vuole essere anche una sollecitazione a tenere nel conto dovuto queste preoccupazioni, che sono reali ed autorevolmente motivate, come si evince dalle conclusioni del convegno scientifico, a carattere

interdisciplinare, tenutosi nei giorni scorsi ad Agrigento sul problema della salvaguardia e della valorizzazione della Valle dei templi. Non è più tollerabile, come è stato per il passato, intervenire su questa delicata materia senza un'adeguata competenza e senza il necessario rigore scientifico. Vi sono state troppe sottovalutazioni e minimizzazioni sulle vicende calamitose che in questi ultimi tempi si sono abbattute su Agrigento, col risultato che la città, ed ora la Valle, continuano a franare, mentre i responsabili del dissesto non solo non hanno pagato per gli errori scientemente commessi, ma addirittura vi persistono, sotto il manto della quasi completa impunità.

Tutto ciò è avvenuto mentre il pericolo continuava a manifestarsi e malgrado autorevoli studiosi e persino commissioni interdisciplinari, nominate da organi dello Stato per l'accertamento delle condizioni del suolo e delle cause da cui si sono originati i fenomeni, avessero ripetutamente denunciato i guasti che si andavano provocando ed i pericoli che incombevano sulla città e sul suo patrimonio archeologico e monumentale. La commissione Grappelli, nominata dopo la frana del 1966, che ha visto smottare mezza città di Agrigento, oltre ad indagare sul territorio su cui si estende la città moderna approfondì, in quella occasione, alcuni aspetti riguardanti l'equilibrio della valle archeologica ed indicò delle proposte di cui, a quanto ci risulta, non si è molto tenuto conto.

Ancor più recentemente, agli inizi degli anni '70, una *équipe* di studiosi del Consiglio nazionale delle ricerche, tra cui i professori Rossi Doria e Paribeni, ha condotto una indagine nella valle dei templi, su richiesta della locale sovrintendenza alle antichità. Nelle osservazioni contenute nella relazione redatta ed inviata agli organi dello Stato competenti è chiaramente evidente la preoccupazione per (cito testualmente) « eventuali fenomeni erosivi e franosi che si verificano nella sottostante formazione argilloso-marmorea e che perciò possono condizionare la stabilità della formazione calcareo-sabbiosa stessa », su cui insistono i templi e le fortificazioni di età greca. Con 4-5 anni di anticipo, cioè, era stato previsto e rilevato quello che si è verificato oggi, senza che gli organi competenti — che avrebbero dovuto conoscere le risultanze di quella e di altre indagini, e conseguentemente intervenire — abbiano fatto alcunché

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

per prevenire il movimento franoso, studiando e rimuovendo le cause che lo determinavano.

In quella stessa relazione veniva, tra l'altro, proposta una ricerca di carattere geologico-tecnico, tendente a stabilire, in primo luogo, lo stato di degradazione della formazione calcareo-sabbiosa e le sue immediate conseguenze sulla stabilità dei templi e, in secondo luogo, la situazione idrogeologica ed eventuali fenomeni erosivi e franosi che possano compromettere la stabilità della sottostante formazione argilloso-marmorea.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Spataro.

SPATARO. Niente di tutto questo è stato fatto da parte degli organi responsabili (dimostrando una insensibilità davvero grossolana), nemmeno quando è stato istituito un Ministero per i beni culturali. È tempo, dunque, che i pubblici poteri, avvalendosi delle migliori risorse umane e materiali di cui la scienza dispone, intervengano con maggiore serietà di indirizzo e competenza, a cominciare, appunto, da questa frana. Di qui, l'invito al Governo di richiedere l'opera del Consiglio nazionale delle ricerche, di esperti e specialisti, anche stranieri, oltre che naturalmente di studiosi e di tecnici dei Ministeri competenti, garantendo, entro i tre mesi indicati dalla legge, l'approntamento degli studi necessari e l'elaborazione delle proposte e delle misure tecniche da adottare per l'intervento, evitando conflittualità paralizzanti, che potrebbero vanificare gli sforzi dello Stato e le vive attese dell'opinione pubblica e delle forze politiche, sociali e culturali interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

BASSI. Signor Presidente, ritengo di averlo illustrato nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. L'onorevole Tani ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Castoldi, di cui è cofirmatario.

TANI. Prendo atto delle dichiarazioni rese dal ministro nella sua replica augurandomi che sia presentata al più presto

la richiesta di autorizzazione di spesa per le esigenze più immediate ed urgenti di difesa del territorio, cui egli ha fatto riferimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Achilli, non vi trovo elementi da non accettare. Vi sono per altro due limiti: bisogna, cioè, accertare se dal punto di vista tecnico e giuridico siano possibili alcuni adempimenti indicati in quell'ordine del giorno; l'altro limite attiene alla necessità di sentire il parere del collega del tesoro, che è vincolante. Con queste due riserve, accetto questo ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Spataro, non ho capito se in base ad esso ci si debba avvalere « esclusivamente » del Consiglio nazionale delle ricerche, o « anche » del Consiglio nazionale delle ricerche. Nel primo caso, avrei alcune perplessità, anche per un problema di strutture. Se ci si riferisce al secondo caso, non ho alcuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Bassi.

Accetto anche l'ordine del giorno Castoldi, naturalmente con le riserve del caso per quanto attiene a tempi e modi di attuazione delle iniziative ivi richieste e senza, per altro, che con ciò si intenda adombrare la preconstituzione di un alibi nei confronti di un impegno la cui urgenza è avvertita da tutti.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

ACHILLI. Non insisto.

SPATARO. Non insisto.

BASSI. Non insisto.

TANI. Non insisto per l'ordine del giorno Castoldi.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché la Commissione interni non ha ancora concluso l'esame del disegno di legge n. 981 e delle abbinata proposte di legge nn. 28 e 85 che figurano al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta di oggi, ne propongo un'inversione, nel senso di passare ora alla discussione del disegno di legge n. 983, che figura al quarto punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Presentazione
di un disegno di legge.**

GULLOTTI, Ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLOTTI, Ministro dei lavori pubblici. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei trasporti, il disegno di legge:

«Proroga del termine per l'inizio dei lavori di costruzione delle metropolitane previsto dall'articolo 14 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito con modificazioni nella legge 16 ottobre 1975, n. 493».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, concernente l'ulteriore proroga di alcuni termini della legge 6 giugno 1974, n. 298, sull'autotrasporto di cose (983).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, concernente l'ulteriore proroga di alcuni termini della legge 6 giugno 1974, n. 298, sull'autotrasporto di cose.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bocchi.

BOCCHI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur richiamandomi alla relazione scritta che propone la non conversione in legge del decreto-legge in esame per le motivazioni in essa ampiamente espresse, debbo precisare che, in conformità all'ipotesi formulata nella parte finale della relazione stessa, sono successivamente intervenuti accordi che hanno portato alla presentazione di emendamenti della Commissione che modificano sostanzialmente il testo del decreto-legge. Pertanto la Commissione è ora del parere che la Camera possa convertire in legge il decreto stesso, nel testo modificato con gli emendamenti presentati.

Intendo qui sottolineare l'impegno della Commissione e del rappresentante del Governo nel ricercare l'accordo per la definizione degli emendamenti, con il quale si è rimarcata la grande importanza che riveste l'autotrasporto di cose, e quanto sia urgente ricercare, con volontà precisa, ogni strumento in ordine alla rapida, integrale attuazione della legge n. 298 del 1974, allo scopo di regolarizzare e riordinare questo delicato settore dell'attività produttiva, facilitandone uno sviluppo organico, programmato e rispondente alle attese di coloro che vi operano troppo a lungo insoddisfatti.

Mi riservo, signor Presidente, di svolgere eventuali altre considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

DEGAN, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Il Governo è favorevole agli emendamenti della Commissione che sono stati or ora preannunciati dal relatore e, comunque, si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Vorrei rivolgere al collega l'invito di essere, per quanto possibile, succinto, in considerazione dell'ora tarda e degli impegni che ancora la Camera deve affrontare nella serata. L'onorevole Baghino ha facoltà di parlare.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, cercherò

di raccogliere l'invito che ora mi è stato rivolto, anche se esso coincide, per pura combinazione, con quanto stavo per dire riferendomi al mio stato d'animo, decisamente contrario al decreto-legge in esame. Mi spiego. Anche in questo caso si manifesta l'abuso dello strumento del decreto-legge: si continua ad emanare tali provvedimenti, si prendono le decisioni all'ultimo momento, si richiede la conversione in legge di questi provvedimenti come un atto dovuto.

Siamo ora in presenza di una proroga di alcuni termini della legge 6 giugno 1974, n. 298; tale proroga doveva essere disposta prima del 31 dicembre di questo anno; quindi, trovandoci già al di là dei limiti previsti dalla legge precedente, non si può, in questo momento, neppure apportare al decreto-legge quelle correzioni che si ritengono necessarie, mentre in presenza di un normale disegno di legge si sarebbe potuto operare un maggior approfondimento della materia. Si giunge addirittura a veder bocciato in Commissione il provvedimento, poi si assiste ad un ripensamento che porta alla decisione di arretrare alcune modifiche migliorative al testo, che poi comunque si dovrà approvare, perché in caso contrario il danno verrebbe subito dagli autotrasportatori, e soprattutto dai piccoli operatori.

Ma non è ammissibile che, trattandosi di disporre una proroga riguardo a termini di legge che scadono il 31 dicembre, ci si riduca ad approvare un decreto-legge in data 23 dicembre. Eppure che non fosse possibile, entro il 31 dicembre, attuare gli adempimenti necessari nei termini prescritti dalla legge lo si sapeva da lungo tempo. Sarebbe stato sufficiente effettuare una valutazione tempestiva di questi elementi. Ancor più, sarebbe stato necessario ricercare gli strumenti adeguati per accelerare l'attuazione della legge.

Lo stesso ministro, in occasione della audizione in Commissione sui principali temi della politica del suo dicastero, svoltasi il 17 novembre scorso, ebbe ad esprimere alcune considerazioni, che sono così riportate nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*: « Per quanto riguarda la legge n. 298, in tema di autotrasporto merci... fa presente che non si è ancora in grado, per l'attuale struttura dell'organico del Ministero, di far fronte alle nuove funzioni attribuite: si deve presumere quindi la necessità di una proroga

dei termini. Per altro, in linea generale, deve notare che la direzione generale per la motorizzazione civile ha attualmente degli organici troppo ridotti... », per cui difficilmente essa potrà essere all'altezza dei compiti assegnabile.

Non siamo alla prima, bensì alla terza proroga: ci fu la legge del giugno 1974; poi nel 1975 fu adottato un provvedimento di modifica dei termini; nel 1976, con un decreto del 30 gennaio, un'ulteriore proroga. Allora il relatore e lo stesso rappresentante del Governo sottolineavano la difficoltà di rispettare quei termini. Era sempre lo stesso problema: l'insufficienza dei quadri della motorizzazione. Potremmo quindi collegare questo decreto-legge con il disegno di legge presentato sulla materia stessa il 15 luglio 1975, con richiesta di procedura d'urgenza, ed assegnato per l'esame congiunto alla I ed alla X Commissione della Camera che, però, non ha visto concludere il proprio iter parlamentare; e non già per l'anticipato scioglimento della VI legislatura, ma per il fatto di non poter aggiornare subito i quadri della motorizzazione, per attendere invece l'attuazione della legge n. 382, nell'eventualità che con essa certi servizi, previsti dalla legge n. 298, potessero essere trasferiti alla regione.

Luglio 1975-febbraio 1977: il problema è sempre lo stesso; ed anche questa volta qual'è stata l'obiezione mossa in Commissione? La preoccupazione è costantemente rappresentata dalla legge n. 382, anche se essa non può riguardare il problema stesso come è stato acclarato, tra l'altro, anche da una sentenza della Corte costituzionale del 25 marzo 1976. Da quella legge infatti si desume come non sia possibile delegare alle regioni funzioni in materia di vigilanza tecnica sulla sicurezza dei pubblici servizi di trasporto, anche perché credo sia chiaro per tutti che una cosa è concedere autolinee e disciplinare servizi di noleggio, mentre ben altra è abilitare i conducenti alla guida di veicoli a motore, ovvero ammettere i veicoli stessi alla circolazione.

Dobbiamo anche in questa occasione domandarci: quando fu discussa ed approvata la legge per gli albi degli autotrasportatori, evidentemente i componenti la Commissione non potevano non rendersi conto dei compiti che venivano ad aggiungersi per la direzione generale della motorizzazione civile e per gli uffici periferici di essa. Altrimenti, noi saremmo stati degli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

illusi o, addirittura, avremmo dimostrato incompetenza. Infatti, alla prima modifica che comportava una proroga, furono presentati ordini del giorno per sollecitare il Governo proprio al completamento dei quadri, e precisamente per la preparazione del personale per cui lo stesso Governo non poteva ignorare l'ampiezza dei compiti assegnati dalla legge a tale personale, con tutte le conseguenze che ne derivavano.

I nuovi compiti, che per effetto della legge n. 298 del 1974 venivano assegnati agli uffici della motorizzazione, si riferiscono alla tenuta della segreteria dei comitati per l'albo, provinciali, regionali e centrali (ricordo questi compiti perché essi furono ribaditi non solo durante la discussione della legge del 1974, ma anche nel marzo del 1976 quando si parlò proprio della proroga; anche allora si decise in ritardo, quando la proroga, di fatto, era già in atto), al rilascio di licenze e autorizzazioni per portate globali riferite alle aziende, al rilascio e alla sostituzione dei documenti di trasporto per i singoli veicoli nell'ambito delle autorizzazioni globali, all'impianto e all'aggiornamento dell'elenco provinciale dei trasportatori in conto proprio, alla raccolta e alla elaborazione dei dati per la determinazione e l'aggiornamento delle tariffe, al controllo delle tariffe stesse nonché alla istituzione e al funzionamento di un necessario impianto meccanografico.

Diceva l'onorevole Masciadri che si trattava di disciplinare circa un milione e 600 mila veicoli, con riguardo a circa 850 mila aziende. Fu anche detto, in quei dibattiti che ho ricordato, che occorre alla direzione generale della motorizzazione (uffici centrali e periferici) una quantità di personale pari a circa mille unità. Se allora erano stati tenuti presenti i pensionamenti, gli esodi, le facilitazioni per anticipata risoluzione di impiego, che cosa è stato fatto? Niente! Non si è risolto niente perché il Governo (questo e i precedenti) non hanno mai detto chiaramente: signori, dobbiamo risolvere il problema della direzione generale della motorizzazione ed esso non riguarda minimamente l'attuazione della legge n. 382. Quando questa legge dovesse, con i decreti delegati, essere applicata, vedremo allora come risolvere il problema, dove decentrare, che cosa decentrare.

Si è fatto invece tutt'altra cosa: ci si è fermati, congelando il disegno di legge n. 3927 del 1975, che ho già ricordato. E siamo pressoché in sospensiva anche su que-

sto provvedimento, nonostante sia stato preannunciato un emendamento che conosco perché ho fatto parte del Comitato dei nove che si è riunito a questo proposito.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'emendamento è già stampato.

BAGHINO: Io non ne sono ancora in possesso, ma comunque non era questa la mia preoccupazione.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la vorrei pregare di essere breve.

BAGHINO. Mi auguro, signor Presidente, di non dover ridire le stesse cose su questo argomento tra un anno, quando verrà richiesta una ulteriore proroga; pertanto, ho bisogno di dirle tutte questa sera in modo che, convinti che la legge n. 382 riguarda tutt'altra materia, provvederemo a risolvere i problemi concernenti il funzionamento della motorizzazione civile. Ecco perché io insisto su questo argomento della legge n. 382; esso fu trattato anche il 25 marzo 1976, al momento della concessione della seconda proroga, e il relatore, l'onorevole Giovanni Lombardi, proprio allora sostenne — cercò la documentazione naturalmente dalla sua parte politica, e non ebbe opposizione da altre parti in quella occasione — che bisognava risolvere il problema nel campo della motorizzazione e non attraverso trasferimenti alle regioni. D'altro canto, seppure il trasferimento di competenze alle regioni a un dato momento dovesse essere attuato, certamente e la proroga e l'attività della direzione generale della motorizzazione dovrebbero ancora proseguire, perché le regioni sarebbero obbligate ad organizzarsi in questo senso, a prepararsi. Ecco, quindi, l'ulteriore necessità di un'altra proroga, anche arrivando a questa ipotesi estrema. Ma non è assolutamente possibile andare avanti di questo passo, di proroga in proroga, senza preoccuparsi del danno che tutto ciò comporta, senza preoccuparsi che tra lo stesso personale della direzione generale della motorizzazione vi è uno stato d'animo di incertezza. Il personale va assottigliandosi e non viene sostituito; e si tratta di personale altamente qualificato, con elevati requisiti di preparazione e di specializzazione: ma di questo non ci si preoccupa assolutamente.

Ecco perché io di massima — passerò poi all'emendamento — vedevo in questo de-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

creto-legge, all'articolo 2, un tentativo di affrontare il problema. Perché i decreti-legge che mi sono sempre trovato a prendere in esame e a discutere, in Commissione e in Assemblea, avevano semplicemente presentato — e me ne ero lamentato, le altre volte — il rinvio, la proroga, nel senso di andare avanti, poi Dio provvede. Questa volta, invece, vi era almeno una parvenza di tentativo di affrontare il problema e di correggere alquanto la situazione della motorizzazione. E invece no: si rinuncia all'ampiezza di quell'articolo, per arrivare ad un enunciato che fissa nei termini un numero di personale che può essere distaccato, senz'altro insufficiente per le realizzazioni che la legge n. 298 vuole dalla motorizzazione.

Questo è il punto. E allora affrontiamo la questione apertamente e decisamente: occorre un certo numero di personale, dobbiamo sopperire con i trasferimenti perché non si fanno nuove assunzioni: trasferiamo allora il personale dagli enti inutili, trasferiamolo dai dicasteri dove — mi dicono, non lo so — vi è abbondanza di personale (se effettivamente c'è); sempre nel presupposto che sia preparato, che sia specializzato, che sia idoneo, che sappia sacrificarsi, come ha dimostrato nel passato il personale della direzione generale della motorizzazione.

Ho qui un documento, che credo abbiano ricevuto tutti i deputati perché l'ho ricevuto anch'io, appartenente all'unica opposizione qui esistente, per cui penso che, se è stato così diligente da mandarlo anche a me, l'Automobile Club abbia avuto l'iniziativa di mandarlo a tutti coloro che si interessano di questo problema in Parlamento. Per quanto riguarda questo documento, io posso anche ritenerlo valido, ma certamente non sono io a poter decidere se è rispondente al vero la preparazione e l'attrezzatura ivi suggerita, e se corrisponde al vero che non comporterebbe aumento di costo.

Teniamo allora presente questa iniziativa se è indispensabile perché sia risolto il problema. Altrimenti saremmo punto e daccapo; non risolveremo niente, andremo avanti così e rischieremo, ad un certo punto, di vederci presentare forse anche una proposta di legge contro l'albo degli autotrasportatori, con la scusa che la legge non ha dato alcun positivo risultato; perché tutti sapranno tacere che non ha dato risultato soltanto per l'incapacità del

Governo e per l'indecisione della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI - destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calaminici. Ne ha facoltà.

CALAMINICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nella discussione già avvenuta in Commissione il nostro gruppo, unitamente al gruppo del partito socialista italiano, ha espresso parere contrario alla conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, con il quale il Governo chiede per la terza volta la proroga per l'applicazione della famosa legge n. 298 sull'autotrasporto, varata dopo tanti travagli nel lontano giugno 1974.

Il nostro giudizio contrario alla conversione in legge rimarrebbe tale se il Governo non dovesse accettare le proposte che la Commissione ha elaborato unitariamente. Non è ammissibile che, dopo quasi tre anni dall'approvazione della legge, niente di quanto in essa previsto sia stato realizzato. E, come se questo non bastasse, oggi il Governo si presenta alla Camera senza un programma organico, ma con un decreto-legge che chiede un altro anno di tempo per avviare l'inizio dell'applicazione della legge del 1974; e, si badi bene, non si chiede un anno per la piena attuazione della legge, ma soltanto per il suo avvio, dopo di che ci vorranno ancora altri anni prima che la legge entri in vigore sotto tutti gli aspetti.

Ma quello che è ancor più grave non è tanto la proroga in se stessa che, al di là della quantità di tempo richiesta, ormai si è resa purtroppo obbligatoria, ma il fatto che il Governo per la terza volta si appresta a chiederla senza dare alcuna certezza e garanzia per quanto riguarda il superamento effettivo degli ostacoli che finora hanno impedito l'applicazione della legge. Eppure, come molti colleghi ricorderanno meglio di me, si tratta di una legge importante ed innovativa, che a suo tempo ebbe un iter molto travagliato in Parlamento e che ha visto la categoria interessata molto impegnata, anche con forti agitazioni, in tutto il paese.

La legge n. 298 ha creato una legittima aspettativa nella categoria degli autotrasportatori che non può più essere sottovalutata o mortificata. Tutti sappiamo che si tratta di una categoria vitale per il tra-

sporto delle merci; basti ricordare che in Italia esistono più di 135 mila imprese di autotrasporto che occupano oltre un milione di addetti e la cui attività riguarda circa l'80 per cento dell'intero movimento merci nel paese. Questa realtà rappresenta anche una delle più grosse distorsioni del nostro sistema economico-produttivo ed è anche causa della bassa produttività del sistema economico-sociale che, come tutti sappiamo, è frutto di quella politica disennata che per diversi decenni ha privilegiato il trasporto su gomma al trasporto su ferrovia. Comunque, dinanzi alla realtà attuale delle cose, la legge n. 298 vuole intervenire opportunamente per disciplinare e regolare tutta la materia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo tende a giustificare i suoi ritardi e gli inadempimenti della motorizzazione civile con la carenza degli organici delle strutture centrali e periferiche dell'amministrazione stessa. La cosa, anche se ha un fondamento, non può essere accettata come l'unica e vera causa di tanto ritardo per i motivi che dirò appresso.

Intanto, per elaborare i regolamenti, che a tutt'oggi non sono pronti, si poteva fare a meno di ricorrere esclusivamente al personale della motorizzazione civile. Sarebbe stato sufficiente che la compilazione di questi regolamenti fosse avvenuta con la partecipazione di altri funzionari dello stesso Ministero dei trasporti. Ma se era necessario aumentare gli organici della motorizzazione, perché non si è provveduto in tutti questi anni a spostare, attraverso la mobilità interna, personale esuberante dipendente dallo stesso Ministero dei trasporti o da altri ministeri? Era proprio necessario aspettare tutto questo tempo per poi ricorrere al decreto-legge per una operazione simile? Non poteva bastare il ricorso agli strumenti esistenti? Ma se era necessario, come si dice, un aumento degli organici della motorizzazione, non si capisce perché non si sia fatto tempestivamente ricorso ad un normale disegno di legge, come d'altra parte era stato fatto nella passata legislatura con il disegno di legge n. 3927 del 1975, che è rimasto congelato non tanto perché sono state sciolte le Camere, come sostiene la relazione governativa al provvedimento, ma perché da più parti si è ritenuto che esso, tendendo a rafforzare gli organici della motorizzazione, potesse contrastare con l'attuazione della legge n. 382, che prevede tra l'altro,

proprio in materia di trasporto, il trasferimento di competenze dallo Stato alle regioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si vede le motivazioni per le quali la legge n. 298 non è stata applicata sono più complesse; la mancanza di personale della motorizzazione civile, quindi, non è sostenibile fino in fondo, e viene usata chiaramente per giustificare, da una parte, inefficienze ed inettitudini e, dall'altra, per coprire motivi e difficoltà di natura diversa, ai quali è doveroso aggiungere anche le pressioni che alcuni gruppi economici fanno per contrastare la sua piena applicazione.

D'altra parte, se la vera causa fosse la mancanza di personale della motorizzazione civile, bisognerebbe anche convenire sulla inadeguatezza delle misure proposte dal Governo con l'articolo 2 del decreto-legge oggetto di conversione. A proposito dell'articolo 2, è bene precisare le nostre critiche: le critiche del nostro gruppo non sono rivolte tanto alla strada indicata per reperire il personale mediante lo spostamento di circa 560 unità da altre amministrazioni dello Stato, o da enti inutili, verso la motorizzazione civile, quanto alle motivazioni ed ai riferimenti, che espressamente si fanno, alla legge n. 336 del 1970 ed alla legge n. 413 del 1968, che qualora fossero accettati rappresenterebbero un gravissimo precedente per l'amministrazione dello Stato, e le cui conseguenze negative sarebbero oggi difficilmente prevedibili.

Un'altra considerazione da fare, sempre in riferimento all'articolo 2, è che la motorizzazione civile necessiterebbe di personale specializzato, mentre questo articolo non prevede una selezione adeguata del personale se non in termini generici; il che — ammesso che sia possibile reperire detto personale — comporta il rischio che anziché essere un aiuto per superare le difficoltà dell'amministrazione, tale personale possa creare, nel breve periodo, ulteriore confusione.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per cui noi insistiamo sulla necessità che il Governo accetti le modifiche proposte dalla Commissione. Il decreto-legge, con tali modifiche, deve manifestare una volontà più chiara, più decisa del Governo, tale da essere una prima garanzia per la categoria degli autotrasportatori e tale da dire chiaramente che con

questa proroga non si intende seguire la vecchia strada (per cui un rinvio prelude ad un altro rinvio), ma finalmente, invece, si pongono le basi affinché la legge possa avere la sua piena attuazione.

Questo sicuramente va incontro all'attesa ed agli interessi degli autotrasportatori, ma va anche nel senso degli interessi del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccinelli. Ne ha facoltà.

PICCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la situazione nella quale discutiamo questo disegno di legge è in realtà singolare. Mentre in un primo tempo la Commissione aveva deciso — sia pure a parità di voti — di proporre la non conversione del decreto-legge, essa ha poi ritirato tale proposta, presentando un emendamento parzialmente modificativo del testo del decreto-legge.

In realtà dalla discussione è emerso molto chiaramente come non solo la categoria degli autotrasportatori attenda, giustamente con impazienza, l'attuazione della legge sulla istituzione dell'albo, ma come una mancata, o parziale conversione del decreto-legge al nostro esame finirebbe per rinviare indefinitivamente l'operatività dell'albo stesso. Né vale, mi sembra, l'assunto che il Governo sarebbe responsabile della mancata attuazione della legge sull'albo, essendo stata essa rinviata per ben due volte, proprio per la carenza di organici, quando tale carenza discende dal fatto che il disegno di legge, a suo tempo presentato dal Governo, non fu approvato. E non fu approvato non solo per la fine anticipata della legislatura, ma — come ha fatto rilevare poc'anzi il collega Calaminici — proprio per il fatto che alcuni gruppi insisterono per il rinvio della regolamentazione della materia, ritenendo indispensabile che si procedesse prima, da parte del Governo, a dare attuazione alla legge di delega, che noi più brevemente citiamo come legge 382.

Né serve prorogare i termini (di dieci anni o dieci mesi poco interessa) se non si danno al Governo gli strumenti per operare, vale a dire il personale. Ugualmente assurda è la preoccupazione che il comando di personale da altre amministrazioni centrali o da enti inutili possa compromettere la possibilità di delegare la materia

alle regioni o di adottare altre soluzioni. La norma proposta prevede infatti che il personale debba essere comandato per un periodo limitato, che di esso sia sempre possibile la revoca e che il 90 per cento del personale stesso debba essere destinato agli uffici provinciali (di cui è nota, in modo particolare, la carenza di personale); uffici che presumibilmente dovrebbero passare alle dipendenze dell'ente regione, nel caso che il Governo decidesse, a norma della legge n. 382, la delega alle regioni della competenza in materia di motorizzazione civile. Ipotesi, mi sia consentito di dire con chiarezza, tutt'altro che probabile.

Infatti, mentre corrisponde ad una logica molto chiara il trasferimento già avvenuto dei servizi di linea che operano in un ambito predeterminato all'interno di una regione o al massimo di due regioni confinanti, il trasporto di merci, proprio per la sua natura, è senza frontiere, non soltanto fra gli Stati (e le competenze internazionali non sono delegabili), ma anche tra regione e regione. Ed è proprio per essere il trasporto merci pensabile soltanto come un fatto nazionale che è stata progettata l'istituzione di un albo nazionale, del quale i singoli albi provinciali sono parte così come sono state attribuite precise competenze al comitato centrale, previsto quale organo di coordinamento e di garanzia; mentre al Ministero dei trasporti, secondo una logica difficilmente confutabile ed al fine di evitare ogni possibile difformità, è stata attribuita la competenza a determinare i criteri di priorità per l'assegnazione delle nuove autorizzazioni (sia sulla base delle previsioni dello sviluppo della economia nazionale, sia di quella dei commerci e del traffico) e della portata utile globale o provinciale ripartibile fra esse.

D'altro canto, ove fosse anche ipotizzabile una delega o delle competenze statali in materia di albo (il che non solo è assurdo ma sarebbe possibile solo a seguito di una profonda modifica della legge n. 298) o di quelle relative a tutto il trasporto merci, non sarebbe certamente pensabile che materie come quelle attinenti allo studio dei problemi della motorizzazione, alla sicurezza stradale ed alla circolazione (basti pensare alle modifiche del testo del cosiddetto codice della strada), alle infrazioni a tali norme (basti citare le recenti norme per la depenalizzazione), alle patenti e, a seguito della inequivoca sentenza della Corte costituzionale, al con-

trollo dei veicoli, possano non rimanere affidate al Ministero dei trasporti. Così come — a norma proprio dell'articolo 3 della legge 382 — debbono rimanere allo Stato le funzioni di coordinamento e di sviluppo.

Non è quindi certamente ipotizzabile né la soppressione della direzione generale della motorizzazione civile, né il trasferimento degli uffici provinciali, da essa dipendenti, alle regioni. Non solo perché tanto estese sarebbero le competenze dello Stato in materia da rendere indispensabile la sopravvivenza di organi centrali e periferici, ma anche e soprattutto per il fatto che il trasferimento alle regioni di parte delle competenze della motorizzazione civile comporterebbe — in contrasto con i principi ed i criteri direttivi della legge 382 — da un lato, la duplicazione della spesa dovuta al sommarsi delle competenze statali con quelle regionali; dall'altro, il moltiplicarsi della spesa a causa della nascita di tanti centri di indirizzo e di coordinamento quante sono le regioni, con il conseguente aumento della spesa per il funzionamento dei vari organi, vecchi e nuovi.

D'altro canto, la Carta costituzionale delinea uno Stato fondato sulle autonomie locali, ma uno Stato unitario, non certamente uno Stato federale. Per cui, mentre ribadiamo il principio in cui fermamente crediamo, che è ingiusto rimettere agli organi dello Stato ciò che si può fare a livello di comunità minori e locali, sottolineiamo la opportunità che, a norma dell'articolo 118 della Costituzione, vengano delegate alle regioni, agli enti locali e ad altri enti competenti e specializzati in materia, le residue competenze dello Stato nelle materie già trasferite o delegate e quelle che, più propriamente, ad essi possono essere affidate.

Ci sembra però opportuno sottolineare come non sia pensabile che le regioni possano richiedere deleghe tanto ampie da svuotare completamente l'amministrazione centrale dello Stato. Il Governo, quindi, nell'esercizio della delega dovrà, da un lato, valutare attentamente quali funzioni possono essere meglio esercitate dalle regioni o da altri enti e quali, invece, è indispensabile che rimangano attribuite all'amministrazione centrale; dall'altro, sulla base del principio di omogeneità, curare che tutte le attribuzioni dello stesso settore organico rimangano affidate, secondo il preciso disposto dell'articolo 1 della legge n. 382, alla

stessa competenza, in modo da evitare sia che permangano strutture (Ministeri o direzioni generali) non più necessarie, sia che si creino duplicazioni, con maggiori spese, ritardi e confusioni di competenze.

Né è possibile accogliere, se non altro per mancanza della necessaria copertura finanziaria, la proposta avanzata da qualche parte, per cui, stanti le difficoltà incontrate sino ad oggi dagli organi della motorizzazione civile, altri enti debbono occuparsi della applicazione della legge sull'albo degli autotrasportatori sulla base di convenzioni da stipularsi con il Ministero dei trasporti. Si tratta indubbiamente di una proposta meritevole di approfondimento, ma essa dovrà essere ponderatamente esaminata in altra sede, valutando se più logico sia che all'amministrazione della motorizzazione civile vengano affidati esclusivamente compiti di indirizzo, di vigilanza e di controllo ovvero anche compiti di gestione di servizi, quali quelli previsti dalla legge sull'albo, e nella prima ipotesi, se la direzione generale competente non debba essere trasformata in una azienda autonoma o se non sia più opportuno creare una snella agenzia, avente il compito di gestire tutti i servizi in materia di motorizzazione, o non si debbano invece affidare tali compiti ad enti pubblici, a dimensione locale, già esistenti, che abbiano strutture adeguate.

Per tali motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono certo che il Parlamento, sensibile alle aspettative, in verità legittime, degli autotrasportatori italiani, vorrà convertire in legge, sia pure con le modifiche che verranno proposte, il decreto-legge al nostro esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Venturini. Ne ha facoltà.

VENTURINI. Signor Presidente, per tranquillizzare gli onorevoli colleghi, annuncio che il mio intervento sarà breve, perché intendo sorvolare tutta la parte che riguarda la motorizzazione civile, in quanto su di essa altri oratori si sono già soffermati. È per altro notorio che, in Italia, se un cittadino perde la patente automobilistica il fatto assume quasi l'aspetto di un dramma personale, perché per ottenere un duplicato occorrono quattro o cinque mesi di tempo. Basta ricordare, inoltre, che la motorizzazione non ha potuto effettuare 3 milioni di revisioni dei

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

veicoli, con pericolo per l'incolumità personale dei cittadini e con una perdita per lo Stato.

Per far fronte alla situazione, il Governo avrebbe avuto la possibilità di attuare la legge n. 298 da tutti ricordata e che, invece, è rimasta inattuata. Nel frattempo, quanto meno, il Governo avrebbe dovuto presentare al Parlamento un piano organico per la soluzione di questo importante problema: invece, la montagna ha partorito il classico topolino. Il provvedimento al nostro esame, infatti, si preoccupa pressoché esclusivamente della mancanza di personale presso la motorizzazione civile, pur non facendo fronte a questa esigenza.

Mi auguro che l'ottimismo del collega Piccinelli si tramuti in realtà; ma l'articolo 2 al quale egli si è riferito resterà in buona parte un'aspirazione. I distacchi e la mobilità del personale sono già regolati per legge: pertanto il Governo avrebbe potuto seguire le vie normali. Probabilmente avrà tentato di farlo, ma con risultati scarsi. Si parla con enfasi di questo personale, ma in realtà esso è scarsamente mobile, soprattutto se si tiene conto che dovrebbe essere trasferito in periferia. Le difficoltà sono molte, tant'è che il relatore sul primo provvedimento in materia paventava questa eventualità e affermava che, nell'ipotesi che non si riuscisse a raggiungere un reperimento di personale attraverso i comandi, il ministro avrebbe proposto un provvedimento legislativo i cui criteri, però, rimanevano nebulosi.

Mi auguro che il Governo, attraverso i decreti delegati, possa introdurre qualche novità, e che il decentramento induca ad affrontare organicamente il problema. Lo stesso onorevole Piccinelli ha parlato delle possibilità che potrebbe offrire l'Automobile Club naturalmente riformato. È necessario, comunque, uno sforzo organico, per evitare di ritrovarsi, tra un anno, più o meno nella stessa situazione attuale e con le stesse attenuanti per il Governo, oltre che, temo, con la stessa indulgenza da parte nostra nel ritenere che si debba prendere atto della incresciosa realtà. D'altra parte, poiché il meccanismo, anche se difettoso, non può essere fermato, si sarebbe costretti a ricorrere ad una ulteriore proroga.

Ho premesso che sarei stato breve e voglio mantenere la parola. Il gruppo socialista si asterrà dal voto su questo tormentato e tormentoso provvedimento, per

esprimere la sua insoddisfazione nei confronti del sistema con il quale il Governo ha trattato la materia. Però, non voteremo contro, perché ci rendiamo conto — come troppo spesso dobbiamo fare: domani sera, infatti, dovremo dire la stessa cosa riguardo ad un provvedimento sui postelegrafonici — della realtà in cui questo Governo si è trovato: una realtà così impellente e così persistente da comportare una specie di « indulgenza plenaria ». Pertanto, finiremo per non essere particolarmente severi con il Governo stesso.

Certo, questo stato di « indulgenza » comincia ad avere margini molto ristretti. Sempre più faticosamente e, a volte, addirittura penosamente, si riesce a raggiungere su tali questioni l'accordo, nelle Commissioni e nei Comitati. Pertanto, vorrei dire al Governo che nella nostra astensione c'è anche un ammonimento (tenuto conto comunque, della modestia sia del provvedimento, sia della presenza dei colleghi in aula) a prendere ormai, come si suol dire, « di petto » organicamente le questioni, perché il sistema di mettere delle toppe per cercare di guadagnar tempo è un sistema che ci ha portato alla situazione attuale, in cui il gomito è così aggroviato che spesso non sappiamo più da quale capo cominciare.

Ribadisco, quindi, che ci asterremo dal voto, naturalmente se il Governo accetterà gli emendamenti che la Commissione ha presentato.

BAGHINO. Se il Governo avesse emanato i decreti delegati in tempo, non parleremmo più della legge n. 382, e andremmo un pochino avanti sull'argomento sostanziale.

VENTURINI. È la prima volta, e l'ultima, che le do ragione!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

BOCCHI, *Relatore*. Dirò poche parole che mi sembrano doverose anche per ringraziare l'impegno dei colleghi qui intervenuti. Certo, è singolare la situazione in cui ci troviamo convertendo in legge il decreto-legge in esame, anche per l'iter che esso ha subito in Commissione. Ma ci sem-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

bra che non siano trascurabili i motivi per cui si è passati dalla originaria proposta di non conversione a quella attuale di conversione, che ritroveremo, tra l'altro, puntualmente precisata nei tempi e nei modi negli emendamenti della Commissione. In primo luogo, non è cosa da poco essere passati, con l'emendamento della Commissione 1.1, da un anno a dieci mesi per la proroga dei termini originariamente previsti dalla legge n. 298 del 1974, istitutiva dell'albo degli autotrasportatori di cose: ciò riveste, quanto meno, un significato politico importante perché il Governo affronti con celerità e con volontà l'attuazione di una legge così importante, che riguarda — come è stato sottolineato — una categoria molto estesa, che si trova in condizioni veramente deplorabili, sottoposta a gravi problemi, anche per tutti i provvedimenti concernenti le ultime misure di ordine economico e fiscale che sono state assunte e la realtà economica e sociale che il paese sta attraversando.

Desidero soltanto soffermarmi un momento sulla insistente e puntuale precisazione del collega Piccinelli relativa al problema della delega alle regioni della competenza in materia di motorizzazione civile, come previsto dalla legge n. 382 del 1975. In primo luogo, non credo siano sufficienti le motivazioni qui addotte per contestare totalmente quanto la citata legge n. 382 opererà con i decreti delegati in questo settore: il motivo che il trasporto è senza frontiere e, quindi, non meramente regionale non significa che vi sia l'impossibilità di deleghe in questo settore. Vorrei azzardare un paragone: anche le carte di identità, ormai, non hanno più frontiere; eppure le rilasciano i comuni di tutta Italia, e non certamente qualche direzione centrale di un qualche Ministero.

Ma non sono soltanto i temi, i momenti, i settori che ha ricordato l'onorevole Piccinelli, che debbono toccare questo problema. Ed è per questo che la formulazione dell'emendamento della Commissione non entra nel merito specifico di ciò che potrà e dovrà essere l'opera della legge n. 382 in questo settore, ma il riferimento a questa legge riguarda la realizzazione possibile di uno Stato certo non federale, ma articolato al massimo sulle autonomie locali, così come prevede la Costituzione. Inoltre va tenuto presente che la legge n. 382 (nell'attuazione della quale, purtroppo, riscontriamo anche ritardi) pre-

vede l'emanaione di altri decreti delegati, che riguardano le materie più generali dell'organizzazione e del riassetto della pubblica amministrazione. Ecco il motivo per il quale ci è sembrato di proporre alla Camera la conversione del decreto-legge con questi emendamenti, i quali in particolar modo fanno riferimento ad un'esigenza più organica e più generale relativamente ai problemi della mobilità del personale e della utilizzazione di tutte le risorse.

Per quanto riguarda la possibilità di utilizzazione di un altro ente — in particolare dell'Automobile Club d'Italia — in questo settore, non credo che né l'una né l'altra interpretazione possa essere assunta in questo momento. Certo, con lo sviluppo dell'Automobile Club d'Italia, con le proposte che esso ha già formulato (e in proposito vorrei ricordare la recente conferenza di Stresa), vi è l'esigenza che il Governo approfondisca questo problema e che, nel quadro di un più generale decentramento e di partecipazione di tutti i momenti statuali, tenga presente queste capacità operative e queste potenzialità. Quindi non credo che nella proposta di emendamenti sia esclusa una eventualità del genere.

Proponiamo pertanto che il decreto-legge sia convertito con gli emendamenti presentati, al fine di dare quelle risposte che potranno essere veramente concrete, accelerando l'istituzione dei comitati previsti dalla legge n. 298 del 1974 a livello nazionale, regionale e provinciale per l'istituzione e la gestione dell'albo degli autotrasportatori, facendo con ciò partecipare immediatamente, in modo più attivo, con una maggiore autogestione, le categorie interessate, che sono le più direttamente investite dei gravi problemi.

Con l'attenzione che il Governo dimostrerà di porre nell'attuazione di questa legge, potranno essere superati dubbi e incertezze (di fronte alla necessità di una terza proroga dei termini previsti dalla legge n. 298 del 1974) per la soluzione di tali problemi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

DEGAN, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Dirò subito ciò che forse più opportu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

namamente avrei dovuto dire all'inizio della discussione sulle linee generali. Il Governo ringrazia i relatori (perché siamo nella fattispecie in presenza di una successione di relatori, dall'onorevole Marzotto Caotorta fino all'onorevole Bocchi, nel momento in cui in Commissione si formò una maggioranza per la non conversione del decreto-legge in esame) e tutti i colleghi della Commissione, ed in particolare i membri del Comitato dei nove, quelli che sono intervenuti in questo dibattito (gli onorevoli Baghino, Calaminici, Piccinelli e Venturini), per lo sforzo che è stato compiuto — mi sia consentito di dire — anche con la collaborazione del Governo, al fine di pervenire ad una soluzione positiva in ordine al decreto-legge in esame, che risponde ad una esigenza reale. Non si tratta quindi, da parte del Governo, di una adesione forzata agli emendamenti proposti, che sono conseguenti ad un lavoro comune che si è svolto in preparazione del dibattito in aula.

Il Governo ha presentato un decreto-legge di proroga (tutti hanno rilevato che è la terza) dei termini di attuazione della legge n. 298 del 1974. Allora, sulla base di una memoria personale (ma non certo per una presunzione personale) debbo ricordare, non tanto ai colleghi che, avendo partecipato ai lavori della Commissione trasporti nella passata legislatura lo possono rammentare per conto loro, quanto piuttosto a quelli che si sono sobbarcati a questa nostra fatica nel corso della presente legislatura, che, quando si discuteva della seconda proroga della legge n. 298, ebbi puntualmente occasione di affermare che, per quanto mi riguardava (e come poi è accaduto), mi sarei sentito in dovere, sia pure con una mortificazione personale, di ordine anche politico, di chiedere una ulteriore proroga della legge stessa, qualora non fossero stati adottati provvedimenti idonei a rimettere in funzione la direzione generale per la motorizzazione civile.

Tutto ciò si è puntualmente verificato, e non certo perché il Governo non avesse indicato una strada. Non voglio ora entrare nel merito se questa fosse o meno la strada migliore, perché dovrei dire che per il Governo essa era allora — e rimane oggi — la strada necessaria, quella cioè del potenziamento degli organici. Ma non desidero entrare nei termini di una questione che potrebbe dare lo spunto anche a qualche puntualizzazione di sapore polemico, che voglio assolutamente evitare in presen-

za di una decisione positiva che vede la convergenza di tante forze politiche.

Non si può però dire, come è stato detto dall'onorevole Baghino e anche da altri colleghi che sono intervenuti, che il Governo si è dimostrato del tutto inerte e privo di iniziative. In realtà, dopo lo scioglimento delle Camere e con l'inizio della legislatura in corso, il Governo ha ripreso lo studio della materia, ha analizzato ancora una volta le posizioni delle diverse forze politiche, si è presentato alla conferenza di Stresa e, con il discorso del ministro Ruffini, ha ampliato — direi — il campo delle possibili soluzioni al problema che abbiamo di fronte. E proprio per questo, in definitiva, si è trovato nelle condizioni di presentare un decreto-legge, non avendo potuto maturare, nel dibattito fra le forze politiche in Commissione, anche per i tempi obiettivamente ormai ristretti, una soluzione organica. Questo decreto-legge non è di pura e semplice proroga, ma racchiudeva, nel testo originario dell'articolo 2 — come del resto avviene nello stesso emendamento 2.1 concordato in seno alla Commissione ed interamente sostitutivo del testo governativo — la proposta di una ricerca, nell'ambito di altre amministrazioni o degli enti pubblici da sopprimere, ai sensi della legge n. 70 del 1975, di personale idoneo ad assolvere le funzioni rientranti nelle competenze della direzione generale della motorizzazione civile.

Onorevole Venturini, ognuno di noi si preoccupa che ciò possa compiutamente determinarsi, ma la legge n. 70 citata è una legge statale e ci auguriamo che sia attuata non soltanto dal Governo, ma anche da tutti coloro che possono in qualche misura influire per trarre le giuste conseguenze derivanti dalla volontà politica che si è espressa con tale legge.

Il mancato ricorso del Governo ai poteri amministrativi di cui si sarebbe potuto servire per reperire personale attraverso distacchi o comandi rappresenta una forma di rispetto nei confronti del Parlamento e delle forze politiche: non si sarebbe dovuto pensare che si tentasse di perseguire per via amministrativa ciò che non si era potuto realizzare per via legislativa. Con il peso di una norma legislativa rafforziamo un potere che sostanzialmente è di natura amministrativa, per consentire un approccio che ci auguriamo risulti positivo per la soluzione dei problemi esaminati nel corso del dibattito.

Non siamo, per altro, nemmeno di fronte ad una mancanza totale di applicazione della legge: gli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito lo sanno bene (specialmente coloro che fan parte della Commissione trasporti); è giusto che ne abbia contezza l'intera Camera. Il comitato nazionale per la gestione dell'albo degli autotrasportatori di cose è ormai in via di formazione, e questo è il primo passo per procedere all'istituzione dei comitati provinciali. Ci auguriamo che la prevista proroga di dieci mesi possa essere utilizzata per un compiuto varo di questo provvedimento.

BAGHINO. Non faccia profezie per la quarta proroga!

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. In questo momento mi trovo di fronte ad una proposta della Commissione, che recepisce in larga misura questa iniziativa governativa e non rappresenta una proroga pura e semplice, ma costituisce anche un tentativo di « sostanziare » la direzione generale della motorizzazione civile: perciò non posso ripetere la profezia della legislatura scorsa, in quanto siamo in presenza di un atto positivo di ricerca degli strumenti idonei all'assolvimento dei propri compiti da parte della pubblica amministrazione.

Potrei dilungarmi ancora, perché si è entrati in un altro discorso: in che misura la legge n. 382 del 1975 possa influire sull'organizzazione della motorizzazione civile. Certamente, per la corretta applicazione della legge n. 382, alcune funzioni verranno delegate alle regioni, e ciò potrà anche comportare una riorganizzazione a livello centrale e periferico degli uffici. Per quanto riguarda il trasporto merci, se il Governo aveva presentato un disegno di legge per rafforzare la direzione generale della motorizzazione civile anche tenendo conto di quanto prescritto dalla legge n. 298 del 1974, evidentemente aveva una sua opinione in materia, che potrà esprimersi ufficialmente nel momento in cui il Governo medesimo sottoporrà i decreti delegati all'esame del Parlamento, per l'iter previsto dalla legge n. 382.

Sono state prospettate anche diverse soluzioni; si è fatto cenno, in particolare ad una proposta formulata dall'Automobile Club d'Italia. In questo momento, non dobbiamo escludere dalle ipotesi neanche questa proposta, per una collaborazione che

possa essere necessaria per accelerare i termini. Debbo dire, però, che ogni soluzione alternativa all'impiego di uffici dell'amministrazione diretti dallo Stato è certamente possibile se corrisponde al pubblico interesse; ma credo che la ricerca essenziale debba essere indirizzata nel senso di ritrovare nell'ambito della stessa pubblica amministrazione il massimo di efficienza possibile attraverso la meccanizzazione — che, d'altra parte, è già iniziata — per il rafforzamento degli uffici periferici in particolare.

Ritengo che questa possa essere la soluzione migliore, che corrisponde anche alle ipotesi che erano state fatte dal Governo (e una ipotesi siffatta è recepita nel secondo comma dell'articolo 2 nel testo della Commissione) per affrontare, attraverso una direzione politica che abbia il senso dell'unità, i temi concernenti la legge n. 298 del 1974.

Per quanto riguarda la legge n. 382 del 1975, mi sia consentito fare una annotazione: per le regioni sarebbe molto più interessante, piuttosto che ottenere deleghe di atti amministrativi, pretendere il trasferimento di competenze. Ma questo è già avvenuto, e viene rafforzato con le ipotesi, che già raccolgono l'unanimità dei consensi, dei decreti delegati per una maggiore capacità di direzione politica nell'ambito del trasporto per settori diversi da quelli del trasporto merci.

Avviandomi alla conclusione, vorrei rinnovare il ringraziamento a tutti gli onorevoli deputati che hanno collaborato a trovare questa soluzione positiva, esprimendo l'adesione del Governo agli emendamenti proposti dalla Commissione, con il solo rammarico per l'astensione preannunciata dall'onorevole Venturini su un testo che, se mi è consentito, ha registrato un accordo unitario. L'onorevole Venturini ha giustificato la sua astensione con motivazioni di natura generale, sulle quali non compete certo al sottosegretario per i trasporti dare una risposta. Ma, poiché il risultato del lavoro svolto negli scorsi giorni è stato quello di consentirci di fare qualche passo avanti per la soluzione di questo problema, in modo che con la stessa corralità di consensi si possano affrontare anche gli altri problemi che riguardano sia la direzione generale della motorizzazione civile sia, in genere, l'amministrazione della motorizzazione per quanto concerne il trasporto merci, in conclusione vorrei pregare l'onorevole Venturini di voler rimeditare — così

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

come abbiamo fatto tutti in questi giorni - sulla sua posizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo del Governo.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 851, concernente l'ulteriore proroga di alcuni termini della legge 6 giugno 1974, n. 298, sull'autotrasporto di cose ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati si riferiscono agli articoli del decreto-legge. Si dia lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« I termini del 2 febbraio 1976 e del 1° gennaio 1977, previsti dagli articoli 61 e 62 della legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, e già prorogati rispettivamente al 31 dicembre 1976 e al 1° gennaio 1978 con il decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, convertito in legge con la legge 29 marzo 1976, n. 61, sono ulteriormente prorogati di un anno ».

ART. 2.

« Nei limiti dei contingenti di personale collocato in quiescenza con i benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, modificata dalla legge 14 agosto 1974, n. 355, nonché dei contingenti di personale, già appartenente ai ruoli di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 413, cessato dal servizio dal 1° settembre 1968 alla data di entrata in vigore del presente decreto, presso il Ministero dei trasporti, direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, sono comandati da altre amministrazioni dello Stato o distaccati da enti pubblici nonché da enti in via di soppressione, ai sensi della legge 20 marzo 1975, n. 70, dipendenti di qualifica non dirigenziale o corrispondente che siano in possesso di titolo di studio idoneo per le specifiche mansioni da svolgere in numero

e per il periodo di tempo da stabilirsi con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri per il tesoro e per i trasporti ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, sostituire le parole: un anno, con le seguenti: dieci mesi.

1. 1.

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

Senza alcun pregiudizio per quanto possa essere disposto in materia con i decreti delegati previsti dalla legge 21 luglio 1975, n. 382, nel limite massimo di 560 unità, presso il Ministero dei trasporti, direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, sono comandati da altre amministrazioni dello Stato o distaccati da enti pubblici nonché da enti in via di soppressione, ai sensi della legge 20 marzo 1975, n. 70, dipendenti di qualifica non dirigenziale o corrispondente che siano in possesso di titolo di studio idoneo per le specifiche mansioni da svolgere, nel numero, per il periodo di tempo e con le modalità da stabilirsi con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri del tesoro, dei trasporti e del bilancio e programmazione economica.

Il personale comandato o distaccato ai sensi del comma precedente è destinato in misura non inferiore al 90 per cento agli uffici periferici della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

2. 1.

L'onorevole relatore intende svolgerli?

BOCCHI, *Relatore*. Ritengo di averli già svolti adeguatamente, signor Presidente, e ne raccomando alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Confermo che il Governo accetta questi emendamenti, signor Presidente.

BAGHINO. Mi scusi, signor Presidente, vorrei avere un chiarimento.

PRESIDENTE. Di che si tratta, onorevole Baghino?

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

BAGHINO. Vedo che si propone di ridurre a dieci mesi il termine originario di proroga. Ciò vuol dire che noi prendiamo come testo-base il disegno di legge governativo e non quanto era stato deciso in Commissione? In Commissione, all'articolo 1, si era stabilito di fissare il termine a sei mesi, a seguito di votazione. Se si parte dal testo iniziale, vuol dire che si riduce la proroga a dieci mesi; mentre in Commissione si era deciso per sei mesi.

Desidero questa precisazione perché, avendo io votato in Commissione per il termine di sei mesi, non potrei accettare il termine di dieci mesi per non allungare i tempi; se invece il termine originario di riferimento è di un anno, e questo termine viene ridotto a dieci mesi, è evidente che preferisco quest'ultimo termine, perché più breve.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, come ella sa, la Commissione, al termine della discussione in sede referente, proponendo la non conversione del decreto-legge, non ha licenziato un proprio testo, per cui all'esame dell'Assemblea il disegno di legge è pervenuto nell'originario testo del Governo. A questo vanno riferiti i successivi emendamenti della stessa Commissione e non alle modifiche in un primo tempo apportate in sede referente, che si sono cadute a seguito della proposta finale di non conversione del decreto-legge, proposta che ora la Commissione stessa, a seguito degli accordi che hanno portato alla presentazione di questi emendamenti, ha dichiarato di ritirare, come ella stessa ha udito poco fa dall'onorevole relatore.

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il

parere al Governo sull'emanazione del nuovo testo del codice di procedura penale il deputato Ricci in sostituzione del deputato Malagugini.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

BORROMEO D'ADDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione presentata oggi dal nostro gruppo sui fatti avvenuti a Torino. Infatti, nel pomeriggio di oggi è stato occupato da un *commando* lo studio del collega onorevole Galasso e, in quella occasione, sono state lanciate bombe *molotov*, sono stati sparati numerosi colpi di rivoltella ed è stato malmenato il fratello del nostro collega, dottor Ennio Galasso.

Noi vorremmo che il Governo venisse al più presto in Parlamento per rispondere: già in Piemonte altri parlamentari hanno subito trattamenti analoghi.

Con l'occasione, vorremmo chiedere maggiori garanzie di sicurezza per i deputati dell'opposizione e della maggioranza. E vogliamo anche indicare, però, al disprezzo del Parlamento e del paese, chi continua a compiere azioni di questo genere, ed in particolare i mandanti morali di queste azioni, che non possono non essere identificati che in coloro che usano quotidianamente l'arma dell'odio ideologico e della violenza.

PRESIDENTE. Onorevole Borromeo D'Adda, la Presidenza prende atto di questa sua sollecitazione e la trasmetterà doverosamente al Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 3 febbraio 1977, alle 15:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, concernente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti (981);

e delle proposte di legge:

GASCO e RENDE: Modifica delle norme per il trattamento economico degli invalidi civili (28);

COLUCCI ed altri: Nuove disposizioni in materia di trattamento economico agli invalidi civili (85);

— *Relatore:* Gasco.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato (*approvato dal Senato*) (1077);

— *Relatore:* Pisoni.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari (*modificato dal Senato*) (915-B);

— *Relatore:* Citterio.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1976, n. 789, concernente decadenza della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) dalla concessione di costruzione ed esercizio delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara e autorizzazione all'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) a completare le opere (911);

— *Relatore:* Giglia.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Istruzione professionale del personale postelegrafonico e sperimentazione di una nuova organizzazione del lavoro nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (386);

— *Relatore:* Salomone.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Lombardi, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 22);

— *Relatore:* Corallo;

Contro il deputato Costa, per il reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 23);

— *Relatore:* Fracchia;

Contro il deputato Servello, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, 337 e 339 del codice penale (resistenza aggravata a un pubblico ufficiale) e all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) (doc. IV, n. 17);

— *Relatore:* Corder;

Contro il deputato Marzano, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) e per il reato di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 20);

— *Relatore:* Sabbatini;

Contro il deputato Gunnella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore:* Bandiera;

Contro il deputato Margheri, per il reato di cui all'articolo 32 della legge 24 dicembre 1969, n. 990 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli) (doc. IV, n. 29);

— *Relatore:* Borri;

Contro il deputato Corvisieri, per il reato di cui all'articolo 656 del codice penale (pubblicazione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico) (doc. IV, n. 25);

— *Relatore:* Gargani.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

8. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (*approvato dal Senato*) (1040);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (951);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, concernente l'ulteriore proroga di alcuni termini della legge 6 giugno 1974, n. 298, sull'autotrasporto delle cose (983).

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ZANONE E COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

a) che, in base alla convenzione del 13 agosto 1976, è stata conferita alla Società Generale Informatica S.p.A. (emanazione dell'ITALSIEL) la realizzazione del sistema informativo per l'anagrafe tributaria;

b) che a tutt'oggi non è stata data risposta alcuna all'interrogazione n. 4-00507 del 28 settembre 1976 concernente la destinazione del personale tecnico dei servizi meccanografici del Centro Nazionale per l'Elaborazione dei dati dell'anagrafe tributaria (CNEDAT), composto di 250 unità, ad uffici amministrativi, con inevitabile rischio di dequalificazione del personale medesimo;

c) che non è stata resa pubblica la convenzione stipulata il 13 agosto 1976 con la Società Generale Informatica S.p.A., onde consentire al Parlamento l'esercizio dei poteri ispettivo-politici con piena cognizione della natura e delle stesse condizioni di detto rapporto —

1) in base a quali disposizioni e da quali uffici emanate stia operando la Società Generale Informatica, considerato che i centri informativi — previsti dall'articolo 2 della legge 27 marzo 1976, n. 60 (di conversione del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8) — hanno come compito di istituto quello di impartire direttive alla società affidataria e di esercitare il controllo sull'attività da essa svolta in sede di esecuzione del piano tecnico di automazione dalla stessa proposto;

2) se tale piano tecnico sia stato presentato dalla So.Ge.I. al Ministero per la approvazione; e quali organi abbiano espresso — in caso di risposta positiva — i relativi giudizi, considerando che i centri informativi, istituiti con decreto ministeriale 13 agosto 1976 sono retti da funzionari amministrativi e sono sprovvisti di personale tecnico;

3) come si ritenga di poter esercitare il controllo tecnico sull'attività della So.Ge.I. e di decidere sull'idoneità delle soluzioni da essa proposte, ove si prescindano dall'indispensabile preparazione e qualificazione tecnica dei funzionari addetti al controllo;

4) in base a quale criterio e previa disposizione di quale ufficio la So.Ge.I. si sia indotta a distribuire nuovi numeri di codice fiscale ai contribuenti cui già era stato trasmesso, con evidente duplicazione di spesa per diversi miliardi a carico dello Stato;

5) se la nuova codificazione venga operata dalla società affidataria sulla base delle denunce dei redditi presentate dai contribuenti o se per ipotesi essa non si limiti in molti casi a ricalcare pedissequamente i dati ed i numeri di codice già trasmessi ad oltre 5 milioni di contribuenti dal CNEDAT; senza eliminare per altro gli errori già commessi e segnalati all'Amministrazione dai contribuenti;

6) quali soluzioni siano state adottate per rendere possibile l'utilizzazione (sia pure parziale) delle apparecchiature esistenti presso il CNEDAT e quale sgravio di oneri esse abbiano consentito allo Stato;

7) se la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria sia stata tenuta costantemente aggiornata sugli sviluppi dell'attività della So.Ge.I., in conformità di quanto disposto dalla legge 27 marzo 1976, n. 60;

8) se per caso non si ritenga opportuno che detta Commissione parlamentare:

a) previ sopralluoghi sia presso i centri informativi che presso gli Uffici provinciali delle Imposte e dell'IVA, accerti la reale situazione di tali uffici centrali e periferici che, a quanto si dice, non consentirebbe il regolare svolgimento dei loro compiti di istituto e renderebbe vane se non dannose anche le operazioni svolte dalla società affidataria;

b) indagli — con l'ausilio di tecnici dello Stato — sulla più scrupolosa regolarità dell'azione della società affidataria, con esclusione di ogni duplicazione di operazioni e di spese correlate;

9) a quali compiti risultino attualmente adibiti i 250 impiegati tecnici dell'anagrafe tributaria, peraltro esonerati da prestazioni straordinarie, con conseguente perdita dei relativi emolumenti mensili; e se

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

siano state impartite le opportune disposizioni perché essi collaborino strettamente con il personale della So.Ge.I., nella conduzione tecnica ed amministrativa degli impianti centrali, al fine di assicurare allo Stato — mediante inserimento graduale di propri tecnici — la possibilità della gestio-

ne diretta allo scadere della convenzione quinquennale stipulata con la So.Ge.I.

Si chiede che la citata convenzione del 13 agosto 1976 venga depositata in Parlamento, perché i parlamentari possano esaminarla senza possibilità di equivoci normativi e terminologici. (5-00331)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SGARLATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se è a conoscenza dello stato di disagio in cui versa il personale dell'INAPLI - Istituto nazionale addestramento perfezionamento lavoratori industria - ente di diritto pubblico creato con legge n. 290 del 16 gennaio 1939 e riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 1949, n. 393.

Trattasi di 2.800 operose unità lavorative distribuite in n. 104 Centri di formazione professionale operanti nel territorio della Repubblica che, malgrado la legislazione emanata per il trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di istruzione artigiana e professionale e del relativo personale e la nomina di un Commissario liquidatore con il compito di provvedere nelle regioni a statuto speciale al prosieguo dell'ordinaria attività sino all'adeguamento della legislazione in materia, si trovano ancora con gli stipendi bloccati ai livelli del 1968 ed esclusi dai benefici del riassetto del parastato e degli accordi sindacali sul nuovo contratto di lavoro.

Per quanto sopra, l'interrogante chiede al Ministro del lavoro e della previdenza sociale di valutare attentamente la precaria incerta situazione in cui versa detto personale dipendente dall'INAPLI e l'opportunità di allineare il loro trattamento economico a quello del parastato, nelle more della definitiva sistemazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 10 del 15 gennaio 1972. (4-01716)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza degli incombenti e gravi pericoli di isolamento dei comuni di Limina e Roccafortita, in provincia di Messina, a causa dei movimenti franosi che stanno interessando la strada provinciale n. 12, che collega i due centri alla strada statale n. 114, e, in ogni caso, quali urgenti provvedimenti intende adottare per far fronte a tale situazione.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro, considerato il pessimo stato in cui è ridotta la sede stra-

dale della strada provinciale n. 12 (che è l'unica arteria di collegamento dei due comuni citati con gli altri centri), non intenda disporre interventi straordinari atti a ristabilire l'agibilità della strada in parola, e se, intanto non ritenga opportuno autorizzare il Provveditorato per le opere pubbliche della Sicilia ad effettuare accurate indagini e rilevamenti per avere la esatta cognizione dei lavori che si rendono necessari per arrestare il movimento franoso in corso e scongiurare l'isolamento dei comuni di Limina e Roccafortita.

(4-01717)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative si intendano assumere in sede legislativa, o amministrativa, al fine di ovviare alle gravi conseguenze cui la sentenza della Corte costituzionale, e promossa dalla Corte dei conti, sottopone gli agenti ferroviari per eventuali danni provocati in servizio il cui importo viene posto interamente a carico degli stessi con deroga al trattamento fin qui seguito.

L'interrogante desidera sul punto in particolare sapere se il Ministro ritenga opportuno verificare la possibilità di giungere ad una forma di assicurazione, eventualmente in forma cooperativa, fra gli interessati con contributi statali. (4-01718)

MALAGODI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che ritardano la sistemazione definitiva delle Cartiere Miliani di Fabriano da parte dell'INA e i provvedimenti che si intendono prendere con urgenza per evitare che gli sforzi finora fatti siano vanificati, con gravissimo danno degli oltre mille dipendenti delle cartiere e di tutta la zona attorno ad esse. (4-01719)

ROCELLI e BOLDRIN. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, con riferimento all'attuale condizione economica del paese e particolarmente alla situazione delle aziende industriali di Porto Marghera in comune di Venezia, quali iniziative siano state assunte, o se i Ministeri interessati intendano assumere, onde garantire le attività

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

produttive non inquinanti di Porto Marghera.

Tutto ciò posto che la legge n. 171 del 1973 all'articolo 17 prevede cospicui finanziamenti per le nuove aziende che localmente sostituiscono parzialmente o totalmente le imprese industriali costrette a ridurre il numero dei lavoratori dipendenti, e tutto ciò per garantire contemporaneamente al risanamento ecologico, il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, elemento indispensabile per ogni ipotesi di rilancio di una rivitalizzazione di Venezia.

Gli interroganti pertanto chiedono quale destinazione abbiano avuto i 18.000 milioni stanziati ai termini del succitato articolo 17 della legge 171 del 1973 (ultimo comma) nello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in ragione di lire 2.000.000.000 per l'anno finanziario 1973, di lire 3.000.000.000 per l'anno 1974, di lire 5.000.000.000 per l'anno 1975 e di lire 4.000.000.000 per ciascuno degli anni 1976 e 1977 posto, come è noto, che per tale titolo non è ancora stata posta in essere alcuna spesa, né tantomeno, per quanto si è a conoscenza, è prevista alcuna prossima imputazione. (4-01720)

SOBRERO, CARLOTTO E GORIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* —

Per conoscere — premesso:

che in data 31 dicembre 1970 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, venivano inoltrate le richieste di denominazione di origine « controllata e garantita » per i vini Barolo e Barbaresco (già vini a denominazione di origine controllata — decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 1966);

che in data 16 novembre 1972 per il Barolo e in data 17 novembre 1972 per il Barbaresco sono state effettuate le pubbliche audizioni da parte del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini;

che i prescritti pareri di detto Comitato sono stati pubblicati, per il Barolo sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 320 del 7 dicembre 1974, e per il Barbaresco sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 10 dell'11 gennaio 1975 — quali ostacoli si frappongano all'ulteriore prosieguo della pratica;

quali iniziative il Ministro intenda assumere per un sollecito riconoscimento delle denominazioni richieste, indispensabili per un'adeguata tutela dei due prestigiosi vini

e per un necessario e urgente rilancio della vitivinicoltura nelle zone di produzione. (4-01721)

SANESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versano le sedi dell'IPAS di Riccione, Rimini, Cattolica e Riolo Terme, per gli atteggiamenti antidemocratici e per le inadempienze da parte della preside, che hanno determinato tensione e malumore fra le componenti scolastiche, disfunzione in vari settori dell'istituto e negli organi collegiali, incompatibilità fra la stessa preside e il personale di segreteria, tali da paralizzare l'attività dell'istituto al punto che gli stipendi per un trimestre non risultano pagati, che non si provvede ad espletare le pratiche riguardanti la ricostruzione di carriera o l'aggiornamento di parametri, che alcuni studenti — per il disagio derivante da tale stato di cose — hanno deciso di ritirarsi dagli studi e che altri ritiri sono in previsione.

Di fronte al protrarsi di tali inammissibili condizioni in un settore ove ciascuna componente, ed in particolare il capo dell'istituto, deve tendere al miglioramento della scuola, si chiede come il Ministro intenda intervenire per sanare la grave situazione. (4-01722)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che la General Instrument Europe ha proceduto al licenziamento di 314 unità di lavoratori;

2) che 250 di questi sono stati sistemati in altri posti di lavoro mercé l'intervento delle preposte autorità locali;

3) che per la collocazione di altre 64 unità sono stati assunti impegni nel corso di riunioni tenute presso la prefettura di Napoli con la partecipazione dei sindacati.

Per sapere se intende intervenire perché siano mandate ad effetto le promesse fatte nelle riunioni citate, al fine di sanare una grossa situazione venutasi a creare nel comune di Giugliano per la disoccupazione di 64 lavoratori e per il conseguente ed estremo stato di disagio economico nel quale versano le loro famiglie, sollecitando a chi di dovere l'adempimento degli accordi raggiunti presso la prefettura di Napoli. (4-01723)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni dei ritardi nel pagamento delle spettanze relative alle liquidazioni della indennità di anzianità agli ex lavoratori civili della Amministrazione della difesa.

All'interrogante risulta che molti ex lavoratori dell'Arsenale militare, della Sezione staccata d'artiglieria, degli stabilimenti Macra, Orte e genio militare di Piacenza sono in attesa delle loro spettanze da ormai 3-4 e 5 anni.

Questi ritardi hanno procurato e procurano malcontento nei suddetti pensionati anche per il fatto che le loro spettanze hanno subito una notevole decurtazione in relazione alla continua svalutazione della moneta.

In particolare l'interrogante chiede cosa intende fare il Ministro per risolvere questi ritardi che colpiscono in particolare i seguenti ex lavoratori:

Agnetti Agostino, nato a Berceto (Parma) il 18 marzo 1915, cessato il servizio il 1° agosto 1972;

Rossi Alessio, nato a San Giorgio Piacentino il 4 settembre 1906, ex dipendente Direzione artiglieria;

Schiavi Giovanni, nato a Piacenza il 9 luglio 1922, in pensione dal 15 marzo 1973;

Maloberti Mario, nato a Piacenza il 4 marzo 1914, dipendente Distretto militare, in pensione dal 1° aprile 1974;

Rusca Francesco, nato a Piacenza il 2 agosto 1918 in pensione dal 1° aprile 1973;

Ferrari Ettore, nato a Pontenure (Piacenza) il 27 luglio 1908, in pensione dal 1° agosto 1973;

Sperzagni Alfredo, nato a Piacenza il 17 novembre 1908, in pensione dal 30 aprile 1973;

Rusca Amato, nato a Piacenza il 21 dicembre 1916;

Giorgi Pietro, nato a Piacenza il 17 ottobre 1910, in pensione dal 1° dicembre 1971. (4-01724)

PRETI. — *Al Ministro dell'interno.* Per sapere se sia a conoscenza dell'anomala situazione in cui si trova il comune di Abano Terme, in provincia di Padova, a seguito dello scioglimento del Consiglio comunale avvenuto nel mese di agosto del 1976.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga - tenuti presenti i problemi di rilevante importanza e di interesse pubblico che il comune di Abano, importante centro termale frequentato principalmente da cittadini stranieri, è chiamato a risolvere ed atteso che sono trascorsi, dalla data dello scioglimento del consiglio comunale, i novanta giorni previsti dalle vigenti norme in materia di elezioni amministrative, - di emanare - con l'urgenza che il caso richiede - il decreto per la convocazione dei comizi per l'elezione del consiglio comunale di Abano Terme. (4-01725)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la direzione della Società autostrada Torino-Milano, aveva tempo fa studiato la possibilità di sopprimere il casello autostradale di Borgodale, unitamente a quello di Cigliano, per effettuare l'unificazione dei due a metà strada, in località Bevilacqua;

per chiedere l'intervento del Governo per non sopprimere gli attuali caselli, in quanto comporterebbe pesanti disguidi negli interessi di mercato non solo per Borgodale, necessario per la commercializzazione dell'ortofrutticoltura, ma anche per i paesi di Tronzano, Bianzé, Livorno Ferraris, Cigliano e la città stessa di Vercelli. (4-01726)

COLOMBA, SANTUZ, CASTIGLIONE, SCOVACRICCHI, MIGLIORINI E FIORET. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'ultimo comma dell'articolo 8 del decreto-legge 648, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 250 del 20 settembre 1976, non abbia trovato a tuttoggi applicazione.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali azioni intendano intraprendere per garantire ai segretari comunali che prestano servizio nei comuni di cui al primo comma dello stesso articolo 8 che si vedono inspiegabilmente privati di un compenso loro assegnato per legge. (4-01727)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere i risultati dell'incontro tra alti funzionari delle ferrovie, del Ministero e del compartimento di Milano che hanno avuto a Domodossola con enti e ope-

ratori economici che dovranno lavorare nel nuovo scalo ferroviario della medesima città di Domodossola;

per sapere inoltre lo stato di preparazione per la stesura del progetto del nuovo scalo, i tempi di attuazione del progetto, tenuto purtroppo conto della situazione delle finanze statali italiane e quando si prevede una prossima riunione tra le ferrovie italiane e svizzere, al fine che il nuovo scalo non nasca asettico e anonimo sotto il sole di Roma, ma sia ancorato ad una concreta situazione locale, con peculiari esigenze di vita e di traffico. (4-01728)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del notevole disagio dei lavoratori per il ponte chiuso sul Po, che collega Castiglione Torinese con Settimo in provincia di Torino, essendo stato accertato che per recarsi a Settimo si è costretti a passare da S. Mauro allungando notevolmente il percorso con una spesa media mensile in più di circa 25.000 lire;

per sapere se non ritenga urgentemente di intervenire sull'amministrazione regionale ma soprattutto su quella provinciale di Torino per la riattivazione dell'importante collegamento, in quanto il costo dei lavori aggirandosi sui 50 milioni diminuirebbe per l'apporto degli amministratori comunali della zona, che si sono dichiarati pronti ad intervenire con mezzi propri per sopperire alle necessità di migliaia di cittadini in attesa della costruzione di un nuovo ponte. (4-01729)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che la chiesa romanica di Sant'Albino sulle falde del Mottarone in territorio di Stresa è uno dei tanti gioielli d'arte in stato di abbandono e, che se nulla verrà predisposto per salvarlo, entro breve tempo cadrà completamente in rovina;

per chiedere l'intervento del governo perché siano effettuate le urgenti riparazioni soprattutto richiedendo l'aiuto dell'amministrazione regionale e degli enti locali e stanziando un opportuno contributo statale, al fine di salvare questo glorioso antico monumento, ricco di prestigiosi affreschi di preminente interesse artistico.

(4-01730)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri.* — Per sapere se ritengono le zone di Milano, Novara e Vigevano sotto la minaccia di contaminazioni radioattive, in seguito alle trivellazioni compiute nel sottosuolo della zona frontaliera vicino al comune di Airolo in territorio svizzero, che servirebbero per creare dei depositi di scorie radioattive impiegate nelle centrali nucleari;

per sapere se ritengono di ottenere da parte elvetica assicurazione sui possibili danneggiamenti delle utenze irrigue e i pericoli di natura sanitaria che potrebbe arrecare la costruzione di questi depositi di scorie, medio radioattive, ma anche altamente radioattive, con danni anche dopo molti anni;

per sapere infine se ritengono opportuno di proporre al Governo elvetico la costituzione di gruppi di lavoro misti e gruppi di esperti per svolgere sul posto indagini e sopralluoghi per accertare *de visu* la reale situazione, al fine di rassicurare la opinione pubblica italiana. (4-01731)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di intervenire sull'INPS per la necessità della popolazione dell'Ossola in provincia di Novara di avere una sede zonale dell'INPS stesso a Domodossola, allo scopo di evitare lunghi e costosi viaggi per recarsi a Novara e lunghe file davanti agli sportelli dove non sempre si riesce ad arrivare perché gli orari del treno o della corriera vanno rispettati.

(4-01732)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che per salvare il Lago Maggiore dall'inquinamento si è realizzato, alla fine dell'anno 1975 un consorzio tra i comuni della provincia di Novara rientranti nel comprensorio del basso Novarese, proponendosi il « salvataggio » della risorsa naturale rappresentata dal Lago Maggiore attraverso lavori di depurazione dei corsi d'acqua ad esso immissari e la eventuale costruzione di nuovi canali;

per sapere se, di fronte al punto dolente di tali programmi rappresentato dalla scarsa disponibilità di mezzi finanziari che rischia di bloccare o, per lo meno, ritardare

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

dare gravemente la realizzazione delle opere di risanamento, non ritenga di intervenire sulla regione Piemonte per la concessione di un contributo congruo a favore del consorzio recentemente costituito, e sulla regione lombarda a vantaggio di quei comuni della provincia di Varese, da Sesto Calende a Luino, che subiscono pure le ripercussioni negative dell'inquinamento del lago;

per sapere infine se non ritenga utile promuovere un incontro tra le due amministrazioni regionali e gli enti locali per confrontare le esperienze acquisite sul piano tecnico e scientifico dagli amministratori delle due province e per raggiungere risultati positivi sia dal punto di vista ecologico e sia dal punto di vista finanziario con un'azione di risanamento concordata e combinata tra le varie zone rivierasche del lago, evitando un inutile spreco di soldi e di energie. (4-1733)

AMICI E DE GREGORIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per l'eliminazione dello stato di perenne pericolo lungo l'autostrada del Sole Roma-Napoli, all'altezza del 64° chilometro, dove da tempo e a ripetizione si verificano gravissimi incidenti a causa della scarsa visibilità per la nebbia e particolarmente per l'intenso fumo che proviene da un grande deposito di rifiuti, in perenne combustione, di proprietà del comune di Frosinone. Dopo la sciagura dello scorso 4 gennaio 1977 in cui perirono 11 persone e 40 rimasero ferite, altri due gravissimi incidenti, per le stesse cause, si sono verificati il 28 e il 30 gennaio coinvolgendo in una serie di tamponamenti oltre 70 automezzi che hanno provocato decine di feriti più o meno gravi;

per sapere se è a conoscenza che per tali incidenti l'autorità giudiziaria ha inviato avviso di reato al comune di Frosinone e agli ultimi tre sindaci che si sono succeduti in tale carica;

per sapere se non ritiene urgente intervenire:

1) verso l'amministrazione comunale di Frosinone per accelerare la messa in funzione di un regolare e moderno inceneritore da tempo costruito con fondi pubblici e mai utilizzato o comunque per obbligare il predetto comune a rimuovere il deposito di rifiuti;

2) verso la Società autostrade per l'immediata installazione di idonea segnaletica lungo il tratto in questione dell'autostrada del Sole. (4-01734)

SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che molti alloggi demaniali per militari continuano ad essere occupati, a condizioni di particolare favore, da ufficiali di alto grado o in pensione o in aspettativa con rilevanti incarichi regolarmente retribuiti, e ciò ad esclusivo danno dei militari in servizio con assai minori capacità di carattere economico per i quali il ritrovamento sul libero mercato di appartamenti per le loro famiglie comporta sacrifici rilevanti e durevoli.

Per conoscere, pertanto, quali iniziative intende assumere per modificare l'attuale ingiusta situazione. (4-01735)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che la persistente mancanza di moneta spiccia ha di fatto reso possibile, con l'emissione di cifre ingenti di « mini-asegni », utili non trascurabili a favore di molti istituti di credito di ogni dimensione, ed ha dato vita a quotazioni numismatiche rilevanti di alcuni di tali « miniasegni » diversi dei quali, di emissione anche recente, hanno raggiunto il valore sul mercato di cento-duecentomila lire.

Per conoscere quale controllo si esercita sulla emissione degli assegni circolari in questione, e se le citate quotazioni sono il frutto di un corretto gioco di mercato (come in genere accade per la moneta pubblica) oppure se obbediscono — come è anche ipotizzabile — ad altre regole e disegni.

A parte la esigenza di una seria verifica della situazione sopra riferita in un settore tanto delicato e pubblico della vita del Paese, l'interrogante ritiene che anche da questo stato di cose giunga una nuova drastica sollecitazione a dare una adeguata risposta al problema del numerario, purtroppo in piedi da tanti anni, e che tanti richiami ha determinato anche a livello parlamentare da parte dell'interrogante e di altri deputati e senatori. (4-01736)

FORNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione esistente nel-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

la zona che comprende i comuni di Asso, Canzo, Rezzago, Caglio, Sormano, Lasnigo Barni, Magreglio e Civenna, che è da considerarsi zona ombra, in quanto non è ancora servita da un ripetitore del primo canale TV.

Attualmente i teleudenti possono ricevere i programmi grazie all'installazione di 5 ripetitori privati, non sempre funzionanti.

In considerazione del disagio grave esistente e del conseguente malcontento, l'interrogante chiede di intervenire con urgenza perché sia prevista da parte della RAI-TV l'installazione di un ripetitore nella zona segnalata. (4-01737)

SILVESTRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che la Surgela di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), del gruppo SME versa in condizioni finanziarie estremamente precarie non essendo riuscita a darsi quel ruolo che le condizioni socio-economiche della zona, invece, avrebbe garantito sol che fossero state operate delle scelte qualificanti in sede di programmazione.

L'interrogante in particolare chiede se il Governo e segnatamente le partecipazioni statali abbiano in animo di potenziare questo punto di riferimento dell'intervento IRI in una zona dell'Italia (le Marche e gli Abruzzi) non certo privilegiata dall'aiuto dello Stato.

L'interrogante infine chiede se sono allo studio progetti di ristrutturazione del settore alimentare IRI e se non ritenga il Governo di potenziare l'intervento nel settore della conservazione dei prodotti agricoli-alimentari, nonché della pesca, particolarmente abbondanti nelle Marche e negli Abruzzi, tanto da poter preventivare progetti di ampio respiro, nel quadro di una programmazione non più episodica, frammentaria.

Si precisa che la Regione Marche su questi temi organizzerà nei giorni 5 e 6 marzo 1977 una conferenza interregionale a San Benedetto del Tronto. (4-01738)

BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui la ditta Cooperativa Nord-Emilia s.r.l. con sede in Reggio Emilia e supermercati a Fiorenzuola d'Arda (PC) e a Castel S. Giovanni (PC) non abbia ancora provveduto all'as-

sunzione dell'aliquota d'invalidi di cui alla legge 2 aprile 1968 n. 482 sulla disciplina obbligatoria.

Detta impresa che all'aliquota di 22 unità debba assumere n. 3 protetti. Mentre non risulta averne alle dipendenze alcuno.

L'impresa in parola non gode di compensazione territoriale né venne esonerata dall'assunzione d'invalidi.

L'aliquota degli invalidi civili disciplinati assommano a Piacenza ad oltre 200 unità. (4-01739)

BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che dopo l'interrogazione del deputato Tassi al Ministro del lavoro, la SIP (direzione di Bologna) provvede all'assunzione, nell'anno 1975, di nove invalidi, vedove od orfani aventi diritto.

Attualmente dopo che l'ispettorato del lavoro ha già compiuto verifiche e imposto l'ossequio alla normativa di cui alla legge n. 482 del 1968 l'azienda cennata rifiuta, con il suo comportamento l'assunzione di ben quattro invalidi cui è obbligata in base alle risultanze comunicate dall'ufficio del lavoro di Piacenza: 2 invalidi del lavoro, 1 invalido di guerra e 1 invalido di servizio - se sono al corrente di questi soprusi a danno di minorati che una legge invano tenta di proteggere e quali iniziative in concreto intenda prendere nei confronti della ditta inadempiente (la legge n. 482 stabilisce una contravvenzione di lire 1.500 fino a lire 3.000 per ogni giorno di mancata assunzione e per ogni invalido da assumere). (4-01740)

BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui non assumano invalidi ed altri aventi diritto i seguenti Enti alla gestione dei quali lo Stato partecipa con rilevanti oneri:

- 1) AGIND Spa - Piacenza;
- 2) SAPAT - Società autostrade Piacenza-Torino;
- 3) Autostrade Centro padane Piacenza-Brescia;
- 4) Impresa Camuzzi - Gestione gas - Piacenza;
- 5) Società Sip Tipo di Piacenza.

Nel complesso le suddette imprese avrebbero dovuto assumere oltre 15 invalidi tenendo presente che nella provincia e città di Piacenza i disoccupati aventi diritto assommano a 200 unità.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro del lavoro è a conoscenza di quanto sopra scritto. (4-01741)

BAGHINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che il Provveditorato agli studi di Piacenza recentemente ha provveduto all'assunzione, per l'anno scolastico di n. 20 invalidi distinti fra minorati del lavoro e minorati civili. La pressoché totalità degli assunti non era iscritta negli elenchi di cui all'articolo 19 della legge n. 482 del 1968 in quanto già occupati. La Commissione incarichi e supplenze per il personale non docente sedente presso il Provveditorato (istituita con legge n. 282 del 1969) ha completamente trascurato il contenuto dell'articolo 9 della legge sulla disciplina generale del collocamento obbligatorio non comprendendo fra le persone da assumere gli invalidi militari di guerra, gli invalidi civili di guerra e quelli per servizio! In totale le categorie che nel complesso godono di una percentuale di riserva di posti del 50 per cento sono state del tutto ignorate a favore di « aventi diritto » che detto articolo di legge pone in subordine rispetto ai suddetti, e che come anzidetto, risultavano tutti occupati. Si è creata così disoccupazione fra le categorie protette poiché le persone quali bidelli dell'organo predetto, si sono licenziate da imprese che, nella stragrande maggioranza, sono escluse dalle norme del collocamento obbligatorio —.

Per conoscere i contenuti delle ordinanze del Ministero della pubblica istruzione e quali azioni il Ministro del lavoro intenda intraprendere a favore dei lesi diritti di ben 60 mutilati ed invalidi di

guerra, civili di guerra e per servizio, i quali, come attestato dalla documentazione in atti presso l'Ufficio del lavoro di Piacenza, da anni sono in attesa di un posto di bidello e vedono oggi vanificare la loro aspettativa a causa del cattivo funzionamento di una Commissione che non rispetta la legge n. 482 del 1968. (4-01742)

LAMORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione esistente in molti comuni della provincia di Potenza, a causa delle disfunzioni degli uffici di collocamento privi di personale.

L'interrogante evidenzia che, nonostante i numerosi ordini del giorno votati dai consigli comunali e l'iniziativa assunta dalla Regione Basilicata sull'argomento, sino ad oggi nessuna determinazione concreta si è registrata da parte governativa per risolvere il problema.

Si richiama, particolarmente, l'attenzione sulla situazione venutasi a determinare nel comune di Viggianello, dove la mancanza di personale ha causato da ormai tre mesi la chiusura dell'ufficio di collocamento, con gravi conseguenze per i cittadini e ai fini dell'avviamento al lavoro e ai fini della riscossione dell'indennità di disoccupazione da parte di circa mille braccianti agricoli.

L'interrogante, intanto, considerato che nel citato comune non è stato possibile nemmeno compilare gli elenchi anagrafici per l'anno 1975, chiede di conoscere il parere del Governo circa la proposta avanzata dall'amministrazione comunale di Viggianello, concordata con le forze politiche e sindacali, di poter distaccare un proprio dipendente per sopperire alle lamentate carenze e coadiuvare così il collocatore, attualmente assegnato a scavalco bisettimale.

Si chiede, infine, di conoscere quali iniziative si intendano adottare per affrontare complessivamente le disfunzioni degli uffici periferici del Ministero. (4-01743)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se sono informati del grave scempio sotto il profilo paesaggistico cui è sottoposta la storica e stupenda vallata di Saccargia, in provincia di Sassari. Gli scavi di materiale per l'approvvigionamento della cemeniera stanno alterando gravemente il paesaggio ed un cimitero di macchine si trova a pochi metri dalla basilica della Santissima Trinità, fondata nei primi anni del XII secolo e che è uno dei monumenti più insigni dell'arte romanico-pisana in Sardegna.

« L'interrogante fa presente l'urgenza di coordinati ed efficaci interventi prima che il danno sia divenuto irrimediabile.

(3-00671)

« MOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che la zona del Canavese in provincia di Torino si può considerare come " il Far West ", a giudicare dal modo in cui gli uffici postali della importante zona destano l'interesse dei rapinatori, in quanto questa estate nel basso canavese si era arrivati alla media di un assalto alla settimana ed ora sembra che i malviventi tentino di ripetere quel tristo *exploit* in altre zone;

per chiedere, infine di non trovare chiusi uffici e negozi non solo per motivi che potremmo definire " tradizionali " (decessi, scioperi, ecc.), ma anche per i motivi che sono stati espressi attraverso cartelli appesi alla porta degli uffici postali " chiuso causa rapina ", se non ritengano opportuno adottare misure efficaci di sicurezza, in quanto la mancanza di esse favorisce sia il dilagare degli episodi criminali, sia la crescita del senso di insicurezza che spinge certi cittadini a difendersi da sé, con i tragici risvolti che un fatto del genere può comportare (vedi, ultimo esempio, la morte del calciatore Re Cecconi).

(3-00672)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendono prendere in ordine all'odierna incursione compiuta nello studio dell'onorevole Andrea Galasso a Torino che segue quelle avvenute recentemente per opera di ignoti contro altri esponenti politici piemontesi.

« In data odierna verso le 16,30 un gruppo di 5 o 6 giovani alcuni dei quali mascherati entrava nello studio professionale dell'onorevole Andrea Galasso sequestrando il fratello dottor Ennio Galasso nonché le segretarie; avendo accertato l'assenza del parlamentare, il gruppo di teppisti ha malmenato il dottor Ennio Galasso, lanciato due bottiglie molotov che sono esplose e sparato numerosi colpi di pistola; i danni sono ingenti.

« Si chiede quali misure protettive si intendono prendere al fine di garantire le elementari libertà politiche e civili ai rappresentanti del popolo.

(3-00673) « DELFINO, DE MARZIO, COVELLI, BORROMEO D'ADDA, CERQUETTI, CERULLO, CALABRÒ, NICOSIA, SPONZIELLO, MANCO, DI NARDO, PALOMBY ADRIANA, MENICACCI, ROBERTI, LAURO, D'AQUINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per chiedergli se sia a conoscenza della grave situazione venutasi a creare presso il manicomio criminale di Reggio Emilia, per i seguenti principali motivi, e quali provvedimenti si proponga di adottare al riguardo:

1) trasferimenti incontrollati di internati, in manicomio civile che hanno provocato casi gravissimi come l'omicidio di Castiglione delle Stiviere (un ex internato ha ucciso un suo compagno di cura);

2) continui atti di violenza fra internati e nei confronti degli agenti di custodia. Vandalismo contro arredamenti e locali;

3) continuo avvicendamento della direzione (dopo l'incriminazione ed il mandato di cattura verso il direttore Davoli e le dimissioni del vice direttore Ronco, nel giro di circa 15 giorni si sono alternati ben quattro direttori inviati dal Ministero: Di Girolamo, Sottile, Madia, Calandra);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1977

4) presentazione alla Procura della Repubblica di Reggio Emilia di circa 50 rapporti da parte del personale di sorveglianza per fatti avvenuti all'interno dell'Istituto, senza che la cosa abbia stimolato nessun intervento;

5) abbandono dell'Istituto da parte di circa 15 agenti di custodia su settanta, per dimissioni o per malattie riconosciute dall'ospedale militare come conseguenti a causa di servizio;

6) insufficienza dell'organico medico ed amministrativo per fronteggiare una situazione di pericolo che si è aggravata a causa dell'attrito creatosi tra tale personale ed il giudice di sorveglianza;

7) esistenza all'interno dell'istituto, dopo i recenti trasferimenti di una trentina di prosciolti in manicomio civile, di centocinquanta internati di cui solo trentotto sono prosciolti per infermità di mente, la parte rimanente è costituita da condannati o giudicabili che le lentezze burocratiche e l'affollamento delle carceri, trattiene nell'istituto oltre i termini di osservazione psichiatrica e che con la loro presenza favoriscono (in quanto sapientemente guidati) le agitazioni all'interno;

8) provvedimenti di trasferimento non motivati da parte del Ministero di cinque agenti di custodia;

9) ingiustificata ed assoluta inerzia da parte del Ministero di grazia e giustizia nel fornire direttive che evitino al personale, sia sanitario sia di sorveglianza, di dover affrontare la situazione col timore di operare ad iniziativa a responsabilità personali, senza alcuna copertura.

« Quanto sopra premesso, gli interroganti ritengono che il Ministero debba assumersi precise responsabilità per la soluzione del gravoso problema, atteso che l'ulteriore inerzia creerebbe un costante pericolo per gli internati dell'istituto e per il personale di vigilanza.

(3-00674) « ASCARI RACCAGNI, ROBALDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia, per conoscere quali passi e quali iniziative adeguate intendano con urgenza adottare per garantire che i quattro fascisti italiani arrestati in Spagna siano assicurati alla giustizia del nostro paese.

(3-00675) « FRACANZANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del fatto che, secondo voci autorevoli del Ministero della marina, riportate dal quotidiano *il Mattino* in data odierna, i tempi di esecuzione del disegno di legge che prevede lo stanziamento di 10 miliardi per il recupero della nave *Cavtat* farebbero slittare tale recupero di un anno, a causa dei tempi del concorso di appalto, della sua assegnazione, eccetera; se è a conoscenza del fatto che esiste inoltre una ordinanza recente del pretore Maritati, che ha commissionato i lavori di recupero alla ditta SAIPEM dell'ENI, e che obbliga l'inizio dei lavori entro il 28 febbraio 1977; risulta inoltre che la società suddetta ha in proprietà la nave *Ragno*, in grado di effettuare il recupero e che fino a ieri, 1° febbraio 1977 continuavano ad arrivare mezzi per il recupero dei bidoni; e che, secondo le dichiarazioni del perito che ha esaminato il bidone recuperato, lo stato dei bidoni è innegabilmente molto grave, e in ogni caso i bidoni non recuperati reggeranno al più per qualche mese soltanto.

« Si chiede quindi quali provvedimenti il Governo intende adottare per far rispettare l'ordinanza del pretore Maritati.

(3-00676)

« PINTO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro e delle finanze per conoscere:

1) quali attività abbia svolto ed intende svolgere in concreto l'ACI per l'accertamento e la repressione delle evasioni all'imposta *una tantum* sugli autoveicoli di cui al decreto legge 18 settembre 1976, numero 648, e quali risultati siano stati raggiunti e si conti di raggiungere attraverso i riscontri dei versamenti con i dati di immatricolazione che dovrebbero essere effettuati dall'ACI e quali somme siano state in concreto percepite o siano per essere percepite dall'ACI per tale attività e con quali criteri venga liquidato il compenso;

2) quale attività sia stata svolta in concreto dall'ACI per l'analogo riscontro delle evasioni all'imposta *una tantum* sulle

autovetture di cui al decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, convertito in legge 14 agosto 1974, n. 346 e quali risultati siano stati ottenuti sull'opera di repressione delle evasioni attraverso tale riscontro e quali somme abbia percepito l'ACI ai sensi dell'articolo 5-ter della sopracitata legge e della convenzione approvata con decreto ministeriale 29 novembre 1969;

3) quale sia stata l'entità percentuale dei versamenti relativi alle tasse automobilistiche di circolazione versate attraverso i conti correnti postali e quale quella dei versamenti effettuati presso uffici esattori dell'ACI e quale sia stata l'effettiva entità dei riscontri per campione previsti dall'articolo 15 della convenzione sopra citata e quale lo stato attuale e nei vari anni intercorsi dalla stipula della convenzione dello schedario centralizzato di tutti i veicoli soggetti al pagamento della imposta di circolazione e quali siano stati i risultati concreti dell'opera di individuazione e di repressione delle evasioni all'imposta di circolazione effettuata dall'ACI attraverso i riscontri tra i versamenti ed i dati dello schedario o comunque dell'immatricolazione;

4) quali somme abbia percepito l'ACI per gli incarichi di cui al n. 3 (articolo 19 della convenzione) anche in considerazione degli aumenti previsti dal 2° comma dell'articolo 19 sul compenso forfettario annuo di lire 8.000.000.000 (otto miliardi);

5) quali valutazioni faccia il Governo, alla luce dei dati come sopra richiesti, dell'opportunità di mantenere in vita la convenzione con l'ACI sopra citata e dell'opportunità dell'analogo incarico e della spesa conseguente, stabilita con le citate norme sulle imposte *una tantum* sugli autoveicoli, nonché il sistema di riscossione dell'imposta attraverso versamenti in conto corrente intestati all'ACI e quali provvedimenti abbia il Governo intenzione di adottare al riguardo, anche in considerazione del rilievo della Corte dei conti, in sede di esame del consuntivo del 1975 che "l'entità della spesa (4 miliardi) che viene ad aggiungersi all'originario corrispettivo (8 miliardi annui) — per effetto dell'attuale sistema di determinazione che dà luogo alla formazione di oneri crescenti e non immediatamente quantificabili a carico del bilancio statale — nonché il sostanziale progressivo alleggerimento dei compiti del-

l'ACI, in conseguenza dell'ormai largamente praticato sistema di versamento delle tasse di circolazione in conto corrente postale, rende opportuno che, in occasione dell'ormai prossima scadenza della Convenzione in corso (21 dicembre 1977), l'amministrazione finanziaria valuti adeguatamente la possibilità di accentrare — previa adozione di accorgimenti idonei ad evitare evasioni — l'esazione dei tributi in discorso presso il servizio postale, assumendo a proprio carico l'attività di lotta contro gli evasori attraverso il riscontro dei versamenti effettuati";

6) se siano a conoscenza che l'ACI, delegando ad uffici degli Automobil Clubs provinciali operazioni di riscossione dell'imposta *una tantum* che tali uffici versano successivamente agli uffici esattori dell'ACI ha disposto o almeno consentito che gli Automobil Clubs provinciali non solo disponessero delle somme versate dai contribuenti fino al versamento agli uffici esattori senza l'osservanza delle disposizioni di cui agli articoli 11, primo comma, e 13 della convenzione e quindi lucrando gli interessi sulle somme così disponibili, ma percepissero altresì un compenso fisso di lire 500 per ogni versamento;

7) se risponda a verità quanto pubblicato dal settimanale *Il Mondo* del 2 febbraio 1977 secondo cui il Comitato tecnico interministeriale presso la Presidenza del Consiglio avrebbe proposto di dichiarare la necessità di mantenere in vita i 94 Automobil Clubs provinciali e per conoscere come tale determinazione si concilii con il parere di illustri giuristi (tra cui uno espresso dal compianto avvocato Leopoldo Piccardi nel 1968) secondo cui gli Automobil Clubs provinciali non hanno natura di enti pubblici e per conoscere se il Governo non ritenga opportuno evitare di adottare determinazioni che importino riconoscimento della natura pubblica di tali Automobil Clubs provinciali con il conseguente accollo da parte dello Stato delle enormi passività di tali organismi, passività che si ha ragione di ritenere maggiori del previsto, date anche le accuse di falsità in bilancio di vari Automobil Clubs di cui è stata investita la procura della Repubblica di Roma.

(2-00111) « MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

MOZIONE

« La Camera,

tenuto conto che è stato approvato dal Senato ed è all'esame della Camera il disegno di legge sulla riconversione industriale, il quale presenta lacune ed insufficienze per il settore dell'agricoltura;

considerata la necessità più volte dichiarata anche in sede di Commissione agricoltura della Camera, della contestualità e dell'armonizzazione di tutti i provvedimenti economici al fine di avere una visione organica e non settoriale dei problemi dello sviluppo globale del paese,

ribadito che il ruolo dell'agricoltura in un paese moderno ha significato e va-

lore se è inserito in un quadro globale di interventi economici

invita il Governo

a rimettere al più presto all'esame della Camera quei provvedimenti di legge per l'agricoltura già preannunciati per consentire di predisporre strumenti, mezzi e strutture in favore del settore primario per la economia del paese che da anni più di ogni altro è stato privato di interventi decisivi.

(1-00023) « BAMBI, TASSONE, PELLIZZARI, MARABINI, MORA, ZANIBONI, ZUECH, ZAMBON, PISONI, MENEGHETTI, BORTOLANI, STELLA, CAMPAGNOLI, URSO, SILVESTRI ».